Periodico edito dal "Centro Studi Officina Volturno"

COPIA GRATUITA

ANNO XXIV - NUMERO 273 - GENNAIO 2026

INFORMARE

MAGAZINE DI LIBERA INFORMAZIONE

Copertina di Antonello Dell'Omo ©

DOVE LE ASSOCIAZIONI SI FANNO ISTITUZIONE

MARCHIO STORICO

PETRONE®

ANTICA DISTILLERIA

DAL 1858

www.distilleriapetrone.it

Dal 1858
la nostra terra in un bicchiere

Since 1858, our land in a glass.

FORNITORE UFFICIALE
REAL CASA DI BORBONE DELLE DUE SICILIE

REGISTRO IMPRESE STORICHE
LE IMPRESE CHE HANNO FATTO LA STORIA D'ITALIA
PETRONE ANTICA DISTILLERIA
Registro Imprese Storiche
Le Imprese che hanno fatto la storia d'Italia

ITALIA FIGC
Licenziatario Ufficiale della FIGC

I CENTENARI
PARTNER UFFICIALE
I CENTENARI
Associazione Aziende Storiche Familiari Italiane

GRAN PREMIO INTERNAZIONALE DI VENEZIA
Best Company of 2019

Editoriale

di **Tommaso Morlando**

DEMOCRAZIA SENZA CONTRADDITTORIO

La cattiva comunicazione non è più un effetto collaterale: è diventata sistema. Bufale, semplificazioni tossiche, narrazioni costruite ad arte e zero contraddittorio. L'ecosistema digitale premia chi urla, non chi studia. Umberto Eco lo aveva detto con una lucidità che oggi fa quasi paura: «I social media danno diritto di parola a legioni di imbecilli che prima parlavano solo al bar dopo un bicchiere di vino, senza danneggiare la collettività». Sul berlusconismo, inutile girarci intorno: ha lasciato un segno profondo e trasversale. Partiti trasformati in aziende, leadership personalistiche, marketing al posto del pensiero politico. La chiusura delle sezioni non è stata solo una scelta organizzativa: è stata la fine di una palestra democratica. I giovani non si sono allontanati dalla politica: sono stati semplicemente lasciati fuori.
La gestione dei partiti da parte di pochi, attraverso il controllo delle tessere, è una distorsione enorme. Una delega in bianco che si è trasformata in una gabbia. Parlare oggi di democrazia interna, troppo spesso, è solo esercizio retorico.
Per questo, quello che faccio da ventitré anni non è romanticismo fuori tempo massimo: **è resistenza civile**. Portare avanti un'informazione libera, dare spazio ai giovani, credere nella cultura come strumento di riscatto non è ingenuità, è lucidità a lungo termine. Senza queste isole il deserto sarebbe totale.
Un inciso, breve ma necessario, riguarda Castel Volturno e le indagini per corruzione che coinvolgono il sindaco Pasquale Marrandino. Premesso – e va sempre ribadito – che si è innocenti fino all'ultimo grado di giudizio, non ho apprezzato la scelta di rispondere, dopo giorni di titoli e prime pagine, con un semplice comunicato di circostanza: "ho fiducia nella giustizia". Legittimo, certo. Ma insufficiente. In casi del genere serve una conferenza stampa, un consiglio comunale aperto, servono domande, spiegazioni, confronto. **Il silenzio istituzionale non è rispetto, è distanza**. E ricordiamolo: il sindaco rappresenta un'intera comunità, non solo il 30% che lo ha eletto. L'altro 70% merita rispetto, trasparenza e comunicazione. Informarsi è un diritto, non una concessione.
Il quadro politico nazionale non aiuta. Una politica sempre più priva di valori e riferimenti culturali, indistinta, schiacciata su un bipolarismo che si specchia in sé stesso. Il Movimento 5 Stelle aveva spezzato quel dualismo, aprendo di fatto a un terzo polo; il "campo largo" ne ha certificato il fallimento. A vincere, ancora una volta, è l'astensionismo: il vero male di questa fase storica. Senza partecipazione non c'è futuro. Serve qualcosa di nuovo: leader credibili, una visione ideale oltre che pragmatica. Senza ideali e senza scelte culturali, come ci si misura con il progresso e con la globalizzazione?
Chiudo con una nota personale su un film visto in questi giorni: **The Apprentice – Alle origini di Trump.** Un'opera che mi ha scioccato e destabilizzato, soprattutto se ciò che racconta corrisponde anche solo in parte al vero. Colpisce che un film del genere sia stato diffuso senza querele o smentite ufficiali. Ne emerge un Trump spregiudicato, capace di stringere patti con chiunque – dalla mafia alla politica – usando ricatti ed estorsioni pur di arrivare ai suoi obiettivi, anche a costo di tradire i legami familiari. Se questo ritratto fosse anche solo lontanamente attendibile, allora l'America ha poco da insegnare a chiunque. Invito a vederlo e credo che un approfondimento redazionale su questo tema sarebbe doveroso. Chiudo senza timore di smentita: esistono ancora realtà, come la nostra redazione, dove si respira l'idea che informare non sia un mestiere cinico, ma una responsabilità. Ed è da qui che vale ancora la pena ripartire.

INFORMARE
MAGAZINE DI LIBERA INFORMAZIONE

ANNO XXIV - NUMERO 273 - GENNAIO 2026

Periodico mensile fondato nel 2002
da **Tommaso Morlando**
Registrato al Tribunale di Santa Maria Capua Vetere n° 678

Direttore Responsabile
Antonio Casaccio

Sede Operativa
Piazza delle Feste, 18, 19 e 20
Pinetamare - 81030 - Castel Volturno (CE)

Tel: 0823 18 31 649
E-mail: redazione@informareonline.com
IBAN: **IT 83 V030 6974 8731 0000 0001 835**

Vicedirettore
Donato Di Stasio

Direttore Amministrativo
Stefano Errichelli

Caporedattori
Domenico Barbato
Gianrenzo Orbassano
Luca Capone
Luca De Matteis

Social Media Manager
Silvia De Martino

Graphic Designer
Filomena Cesaro

Illustratori
Claude Savarese
Matilde Cannella

Web master
Vincenzo Marotta
Gabriele Maione

Editorialisti
Angelo Morlando
Responsabile Scientifico
Fabio Russo
Responsabile Area Legale

Hanno Collaborato
Alessandro Giuseppe Terracciano, Camilla Esposito Alaia, Claudio Longobardi, Cristian Pio Conte, Elisabetta Rota, Fabio Di Nunno, Flavia D'Avino, Francesco Balato, Gianmario Ricciardi, Giovanni Cosenza, Marco Ciotti, Mariafrancesca Cafarelli, Maurizio Giordano, Piercarmine Cecere, Raffaele Mercaldo, Sole Funaro, Tommaso D'Alterio, Vincenzo Viglione

© 2025. È vietata la riproduzione (anche parziale) di testi, grafica, foto, immagini e spazi pubblicitari realizzati all'interno del magazine.

Stampa: Tuccillo Arti Grafiche S.r.l. - Cardito (Na)
Chiuso il: 28.12.2025

Seguici su Instagram
@magazine_informare

STUDIO LEGALE RUSSO
Avv. Fabio Russo
Penalista - Foro di S. Maria C. V.
Piazza delle Feste, 17 - Pinetamare
81030 - Castel Volturno
www.studiolegalefabiorusso.it
Socio Fondatore e Sostenitore
da oltre 20 anni

SPARTACUS

A VENT'ANNI DALLA PRIMA SENTENZA

Rosaria Capacchione e **Raffaello Magi** ricordano il processo e analizzano i cambiamenti del clan dei Casalesi

di **Antonio Casaccio e Donato Di Stasio**

Ci sono anni che rimangono impressi nella memoria collettiva di un territorio per fatti o avvenimenti che hanno rappresentato una svolta per la società civile. Ce ne sono altri, poi, in cui si ricordano più del dovuto quegli stessi fatti o avvenimenti, celebrandoli. Nel ventennio che intercorre tra il 2005 e il 2025 in Campania sono accadute tante cose: il riconoscimento della grave crisi ambientale confluita nell'espressione Terra dei Fuochi, per esempio, così come l'intensificarsi del fenomeno bradisismico ai Campi Flegrei. Nell'arco di tempo menzionato si posiziona anche un processo che ha cambiato per sempre scenario, logiche ed equilibri della criminalità organizzata, in particolare del **clan dei Casalesi**: lo **Spartacus**, procedimento giudiziario iniziato nel 1998 e conclusosi nel 2010, la cui prima sentenza risale al settembre 2005, dal quale è scaturita una miriade di arresti d'eccellenza. Nei primi anni Duemila l'organizzazione criminale era arrivata a mettere sotto scacco l'intero territorio casertano, e non solo: **pizzo, usura, armi, fuoco e scie di sangue erano i padroni delle vie e delle strade**. Nel 2025 questi fenomeni si sono ridotti, soprattutto perché la camorra si è evoluta: gli affari che intrattiene sono di tipo diverso oggi, intrecciandosi molto spesso anche con le novità tecnologiche.

da sx Rosaria Capacchione e Raffaello Magi

LA MORTE MILITARE DEL CLAN

Il termine "evoluto" non viene però utilizzato da **Rosaria Capacchione**, giornalista che ha seguito e raccontato a lungo e in prima linea le attività illecite del clan. Raggiunta telefonicamente dalla nostra redazione, la giornalista ricorda bene quel periodo: «La sentenza divenne definitiva nel gennaio 2010, dopodiché a giugno dello stesso anno fu arrestato Nicola Schiavone, figlio di Sandokan; a novembre Antonio Iovine e dopo tredici mesi Michele Zagaria. **Con questi arresti si chiuse la parte militare del clan**, **esattamente nel dicembre 2011**, che dunque morì per come lo abbiamo conosciuto allora, per poi diventare altro». Ripercorrendo gli inizi del processo, **la prima sentenza del 2005 si concluse con 95 condanne (di cui 21 ergastoli) e 21 assoluzioni**. A venti anni di distanza, la Capacchione pone il suo sguardo ancora più indietro: «Lo Spartacus l'ho seguito fin dal blitz iniziale del 5 dicembre 1995, quando ci furono i primi arresti. Il processo di primo grado fu lungo e complesso, e iniziò nella vecchia aula bunker di Santa Maria Capua Vetere, che non c'è più. Ricordo particolarmente la sentenza del 2008, che mi vide coinvolta con le minacce subite in aula. Non era la prima volta che qualcuno mi minacciava, ma ho fatto di necessità virtù, continuando a fare il mio lavoro». La giornalista si riferisce alle minacce ricevute dal boss Francesco Bidognetti e tramite il suo legale Michele Santonastaso per la sua attività giornalistica, dopo le quali scattò la misura della protezione.

L'OMICIDIO DI DON PEPPE DIANA

Tra le figure chiave del processo c'è **Raffaello Magi**, il giudice estensore di Spartacus, che ci ha raccontato l'impegno antecedente a quella sentenza di oltre 3mila pagine firmata di suo pugno. «Nei primi anni '90, la camorra dell'Agro aversano aveva un peso enorme sia da un punto di vista militare che economico. C'erano interi paesi che venivano amministrati da sindaci corrotti, legati a queste organizzazioni criminali, e c'era un grosso scontro interno ai clan che portò tra le altre cose al fatto di sangue più clamoroso: **l'omicidio di Don Peppe Diana avvenuto a Casal di Principe il 19 marzo del '94**. È come se quell'omicidio avesse toccato il cuore di tutti, attivando la macchina statale». In questa cornice di sangue, potere e omertà si inserisce il provvedimento di cattura alla base di Spartacus. Per il territorio casertano si stava avviando una fase nuova, con una rete criminale che si mostrava in tutta la sua efferatezza. «Il provvedimento di cattura aveva l'obiettivo di fare una fotografia di quella che era in quel momento l'organizzazione più potente: il clan dei Casalesi. In quel periodo – racconta Magi – esso era capeggiato da Francesco Schiavone e da Francesco Bidognetti, con uomini di punta come Michele Zagaria e Antonio Iovine. Una volta catturati questi soggetti, alcuni di loro in latitanza, si apriva la strada a una pulizia del territorio, un po' come è stato per Palermo, con il maxiprocesso di Falcone e Borsellino all'organizzazione Cosa Nostra. **Si rimuoveva dal territorio la parte contaminata per dare la possibilità alle persone ed alle aziende per bene di non subire pressioni**, prepotenze o invadenze da parte della struttura criminale».

Il processo Spartacus

LA FEROCIA DEL CLAN

Una liberazione che porta con sé oggi un patrimonio storico necessario per comprendere il nucleo originario di clan ancora attivi, soprattutto attraverso il dinamismo della cassa. La violenza mafiosa negli anni è riuscita a riciclarsi in una visione spesso troppo romanzata, con boss delineati come pirati anti-Stato sprezzanti del pericolo e fedeli alla propria "missione". Algoritmi social che celebrano la ricchezza e nient'altro che essa hanno finito per diventare fenomeni virali. Le parole di Magi ci riportano sulla Terra, alla ferocia di cui era capace il clan e ad una spregiudicatezza in nome del denaro che traccia il senso di una delle pagine più buie della nostra storia. «Dopo che qualche camorrista iniziava a collaborare, addirittura vennero spostati dei corpi che erano stati buttati in dei pozzi, tutto ciò per evitare che le forze dell'ordine li trovassero. Rendiamoci conto: c'erano persone che si sono calate nei pozzi a distanza di 6 o 7 anni e che hanno preso i resti umani di qualcuno che era stato buttato giù, per poi spostarlo **solo per far sì che poi il pentito non venisse considerato credibile**. Quello che mi ha colpito di più è questa disinvoltura con cui si giocava con la vita umana. Noi abbiamo interrogato le madri e le mogli delle persone che erano state uccise negli scontri di camorra, le quali ci dicevano di non saperne nulla e che non avevano avuto più notizie di quel figlio o marito. Ovviamente sapevano tutto, ma non volevano raccontarlo a noi» conclude il giudice Magi.

NUOVE MAFIE SFUGGENTI

Come detto, il clan non morì con gli arresti di Schiavone, Iovine e Zagaria e seppe riorganizzarsi. Tutti coloro che non erano stati condannati per omicidio, con una pena dunque più bassa da scontare, uscirono dalle carceri. La storia la delinea perfettamente la giornalista Capacchione. «Si trattava perlopiù di personaggi di medio-basso rilievo. C'era tutta la fazione di Zagaria fuori, ma **gran parte di loro si è ormai spostata all'estero**, con investimenti finanziari importanti in Spagna e in Romania. Quello che conoscevamo del clan dei Casalesi nel Processo Spartacus è cambiato molto. Tra l'altro, negli ultimi anni **l'organizzazione criminale ha definitivamente prediletto il traffico di droga**, di cui prima non si occupava direttamente, facendolo gestire da altri, mentre oggi è diventata la fonte di guadagno più sicura e veloce. Il clan ha cambiato faccia: lo stiamo scoprendo un po' alla volta e finiremo di scoprirlo nel tempo» racconta la Capacchione, alla quale chiediamo anche come siano cambiate secondo lei le azioni di contrasto alle organizzazioni di stampo mafioso e camorristico: «Le nuove mafie sono diventate molto più sfuggenti e non sono più riconoscibili come una volta. Quando si verifica un omicidio o quando ci sono estorsioni violente c'è molta paura, ma dall'altra parte anche più facilità nell'identificazione del soggetto che li ha commessi. Se invece fanno altro, come impiego di capitali all'estero o riciclaggio, utilizzando anche piattaforme online e dark web, i metodi di investigazione tradizionali non sono più efficaci. C'è bisogno di specializzazioni diverse oggi».

IL RUOLO DEL GIORNALISMO D'INCHIESTA

Quando ci si confronta con una giornalista come la Capacchione, una di quelle che ha consumato le suole di tante scarpe facendo la spola da un posto all'altro, dimostrando come il giornalismo d'inchiesta fu protagonista durante il processo Spartacus e come possa giocare un ruolo determinante anche per la giustizia futura, non si può non parlare del cambiamento che la professione ha subìto con le trasformazioni digitali: «Esiste il giornalismo ed esistono i passacarte, ma coloro che passano le carte e i comunicati stampa non li considero miei colleghi. Il giornalismo è inchiesta, è dire come, chi, quando, dove e perché».

HEALTHCARE LAWYERS
AVVOCATO VICTOR GATTO

AL TUO FIANCO IN TUTTI I CASI DI MALASANITÀ

In caso di infezione ospedaliera, errore nell'esecuzione di un'operazione o di un trattamento sanitario, errore diagnostico o terapeutico e per tutti i casi di responsabilità sanitaria rivolgiti ad **Healthcare Lawyers**. Sarai seguito da un team di legali e medici legali con esperienza ultradecennale, che potranno assisterti per tutto il percorso: dalla valutazione documentale fino all'ottenimento del risarcimento.
Contattaci per informazioni, riscontreremo in tempo brevissimi.

via Giotto, 70 - 81031 Aversa (Ce) info.hlawyers@gmail.com
3784204967 hclawyer.it

AVERSANO & PARTNERS
DOTTORI COMMERCIALISTI - REVISORI LEGALI & AVVOCATI
CONSULENZA FISCALE - TRIBUTARIA - DEL LAVORO - ESPERTI IN CRISI D'IMPRESA -FINANZA AGEVOLATA - PROJECT FINANCING - DIRITTO COMMERCIALE
DIRITTO SOCIETARIO - DIRITTO CIVILE - DIRITTO PENALE
CdM DIRITTO COMMERCIALE E DIRITTO DEI MERCATI FINANZIARI UNIVERSITA' L. VANVITELLI
CONVENZIONATO UNIVERSITÀ LUIGI VANVITELLI
DOTT. A. AVERSANO - DOTT.SSA A. INGELLIS - DOTT.SSA E. COSTIGLIOLA -DOTT. N. CECORO - RAG. A. DELLA CORTE - DOTT. E. BONAVOLONTÀ - DOTT. A. CATERINO - DOTT. U. VOTTA - DOTT. C. IOVINE - DOTT.SSA L. DE MARCO DOTT. M. INGICCO - DOTT. A. D'ANDREA
Villa Literno - Napoli - Aversa - Milano - Riccione
0818920419 - 3286437620 - angelo.aversano@commercialistinapolinord.it - aversanoangelo@libero.it

NAPOLETANI, C'È UN TESORO CHE VI ASPETTA

L'intervista a **Silvia Scipioni**, direttrice della Biblioteca Nazionale

di **Donato Di Stasio**

Bastano pochi secondi dopo l'ingresso nella **Biblioteca Nazionale di Napoli**, situata all'interno di **Palazzo Reale**, a piazza del Plebiscito, per essere avvolti da un'aura speciale, un misto di cultura, storia, ricordi, opere, manufatti, affreschi. Al primo piano, dove ci siamo recati per intervistare la Direttrice **Silvia Scipioni**, soltanto dopo aver effettuato il consueto controllo all'entrata e aver ricevuto la card per accedere al complesso, ci sono delle anime che riempiono gli spazi della biblioteca. Innanzitutto, è subito possibile incrociare tanti giovani studenti e ricercatori concentrati in attività di studio: nei reparti destinati a questo, libri e manuali occupano quasi tutte le postazioni. Tra i vari corridoi, non è difficile poi fare la conoscenza di assistenti o collaboratori che lavorano qui: uno di loro è impegnato a fare un po' di ordine tra gli scaffali di una sezione, ma trova il tempo per accompagnarci fino all'ufficio della direttrice.
Dopo esserci accomodati e aver preparato penna e taccuino per prendere appunti, la prima domanda da fare sorge quasi spontanea: **come si conserva così tanta storia in un'epoca fatta di velocità?** Scipioni, che ha assunto il ruolo circa un anno e mezzo fa, tiene a ricordare in prima battuta che «la Biblioteca Nazionale è la più grande del Sud, terza in Italia per opere conservate in termini quantitativi, dopo quelle di Roma e Firenze. Si tratta di un sito facilmente accessibile e l'ubicazione a Palazzo Reale le conferisce una connotazione di rilievo. Ritengo che per alcuni tipi di materiale sia ancora necessario recarsi in biblioteca. **La velocità cui ci stiamo abituando non è sempre un bene e a volte è necessario rallentare**. Tuttavia, le due cose possono andare di pari passo».

MAGAZINE INFORMARE DIVENTA PATRIMONIO DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

Il 2025 si chiude con una notizia incredibile per Informare e per tutti i suoi lettori. **Il magazine entrerà a far parte del patrimonio della Biblioteca Nazionale di Napoli**, e sarà custodito all'interno della sezione dedicata ai periodici. Sarà dunque possibile consultare tutte le edizioni cartacee di Magazine Informare, a partire dal numero di gennaio 2025. L'accordo è stato chiuso a seguito del nostro sopralluogo negli spazi della biblioteca per l'intervista alla direttrice **Silvia Scipioni**. Un risultato straordinario per la redazione, per i cronisti e per il giornale, che avrà la possibilità di essere conservato negli archivi della Biblioteca Nazionale ed essere letti in una delle cornici culturali più alte del capoluogo partenopeo.
Un doveroso ringraziamento va all'intera direzione della biblioteca e all'Ufficio Doni.

OBIETTIVO CONOSCENZA

Altro elemento ad emergere presto durante l'intervista corrisponde al fatto che tanti napoletani non siano mai entrati in biblioteca, e addirittura che tanti altri non la conoscano. Un paradosso, soprattutto se si considera che il sito vanta partnership che le danno respiro internazionale. «Da quando sono qui, mi sono accorta che **la biblioteca non è molto conosciuta a livello territoriale**. Durante le visite, molto spesso le persone ci dicono che vengono per la prima volta. Dunque, uno degli obiettivi che mi sono posta è offrire visite anche a chi non ne è a conoscenza», afferma Scipioni. Trasformare la biblioteca in un luogo adatto non soltanto a studenti e ricercatori e aprirlo a tutta la cittadinanza, che può interfacciarsi con una ricchezza di inestimabile valore: è questa la direzione intrapresa dalla direttrice.
Selezionare un'opera, un manoscritto, un testo o una sezione che possa raccontare al meglio l'anima di Napoli o dell'intero Paese è un'impresa alquanto complicata. «Non potrei assegnare ad un solo oggetto o testo un ruolo del genere. **La biblioteca ha assunto valore perché è il suo insieme che ne costituisce la ricchezza**. Un valore che continua a crescere, per esempio dopo l'acquisto recente di una copia compostile di Giambattista Vico e di opere appartenenti a Gino Doria. È quindi la stratificazione di tutto ciò che è contenuto qui a conferire alla biblioteca la sua connotazione nel mondo della cultura» continua Scipioni.

Silvia Scipioni

LUCCHESI PALLI, NAPOLI E GIOVANI

Parte dell'intervista non può non essere dedicata al **Fondo Farnesiano**, uno dei cuori storici del sito. Si tratta di una preziosa collezione d'arte e di reperti archeologici accumulata dalla famiglia Farnese, che in epoca odierna si sta pensando di rendere più appetibile alle persone. «È il Fondo più importante della biblioteca. Stiamo pensando di renderlo più accessibile da remoto attraverso una campagna di digitalizzazione. A questo proposito, ho attivato una convenzione con l'École française di Roma per il lancio di un sito che lo ricostruisca e lo renda accessibile». Nella biblioteca è inoltre possibile visitare la **Sezione Lucchesi Palli**, che racconta la storia dello spettacolo, del teatro e della musica. Una sezione che ha recentemente ospitato una mostra dedicata ad Eduardo Scarpetta, e che vive in autonomia, raccogliendo tanti interessi.
Le ultime due domande hanno toccato temi diversi tra loro: i **giovani** e **Napoli**. Sul primo chiediamo alla direttrice quali ragioni potrebbero spingere i ragazzi a varcare la soglia della biblioteca. «Li inviterei per lo studio silenzioso, per alienarsi dal chiasso e dalle urla del mondo di oggi, per metterli faccia a faccia con lo studio» risponde. Nata a Viterbo e vissuta a Firenze per diversi anni, su Napoli e i napoletani Scipioni racconta invece che «non mi piace etichettare le persone in base alla città di provenienza. In tutti i posti in cui ho vissuto, ho lasciato un pezzo del mio cuore. Credo che Napoli debba fare un passo in avanti, ma oggi la trovo cambiata rispetto ad anni fa. **C'è bisogno di una maggiore consapevolezza dei tesori che conserva da parte dei cittadini**. Le istituzioni hanno un ruolo importante nell'educazione, ma i cittadini devono fare la propria parte». Alla fine dell'intervista salutiamo la direttrice e giroviaghiamo un po' tra i vari reparti per scattare delle foto. Proprio nei pressi della Lucchesi Palli incontriamo un assistente che sta mettendo a posto alcune cose, al quale spieghiamo il motivo del nostro sopralluogo. L'uomo, armato di tanta cordialità e disponibilità, ci guida in una sorta di tour per farci scoprire la bellezza conservata in quest'angolo di Palazzo Reale, che lui stesso definisce «un piccolo tesoro custodito nel tesoro più ampio che è la biblioteca».

Sezione Lucchesi Palli

Osserviamo tanti reperti da vicino: da oggetti autografati da Salvatore Di Giacomo a lettere e manoscritti risalenti all'Ottocento. Un patrimonio, come sottolineato pochi istanti prima dalla direttrice Scipioni, che non può restare sconosciuto ai napoletani e che ha bisogno di essere valorizzato. Uscendo da Palazzo Reale, è questo il primo pensiero sul quale le nostre menti si focalizzano. Ed è a questo che la visita fatta e l'approfondimento scaturito puntano. Napoletani, c'è un tesoro che vi aspetta.

LE SCALE DI NAPOLI

TRA OBLIO URBANO E IDENTITÀ SMARRITE

di **Alessandro Giuseppe Terracciano**

"Scale mobili sotto la luna, un cammino che esiste da sempre, diagonali e passaggi segreti, il tesoro della città antica". Così recitava il grande Edoardo Bennato nella sua celebre canzone "La città obliqua". Parole forti, che trasformano in musica ciò che ha vissuto chiunque abbia percorso almeno una delle oltre **200 scalinate disseminate per i vicoli e le strade di Napoli**: la sensazione di trovarsi in un labirinto vivo, fatto di miriadi di gradini segreti. Un tempo arterie di vita urbana, ma che oggi giacciono tra **muri scrostati, erbacce e immondizia**. Un degrado che convive con un fascino segreto: una Napoli nascosta, fragile, di fronte alla quale si preferisce restare indifferenti. Una Napoli invisibile del cui glorioso passato, incastonato tra gradoni di pietra lavica che dal centro storico si inerpicano sulle colline del Vomero e di Posillipo, resta ben poco. Un meraviglioso set cinematografico che rischia di trasformarsi in un vero e proprio trionfo del degrado, segnando così un confine tra i fasti del passato e la dura realtà del presente.

Scala di Salita Villanova

LO SCALONE DI MONTESANTO ABBANDONATO

Del resto, non possono non suscitare una profonda indignazione le tristi condizioni in cui versa lo **scalone monumentale di Montesanto**. Commissionata nel 1869 dal principe di Satriano Gaetano Filangieri, la scalinata è stata immortalata in numerose pellicole dalla fama internazionale. Oggi, tuttavia, quella stessa scala, che un tempo accoglieva gli sguardi ammirati dei registi, versa in uno stato di incuria che lascia senza parole. **I gradini sono ormai diventati la dimora di clochard**, senzatetto e tossicodipendenti che si nascondono tra tende da campeggio e nascondigli di fortuna. Poi, ad "impreziosire" il tutto vi sono lattine, bottiglie, materassi, trolley, coperte, giacche e rifiuti di ogni sorta. Un vero e proprio tempio del degrado e dell'abbandono, sotto la cieca indifferenza dei cittadini e delle istituzioni.

Scalone di Montesanto

SALITA VILLANOVA: IL PARADISO SOMMERSO DAL DEGRADO

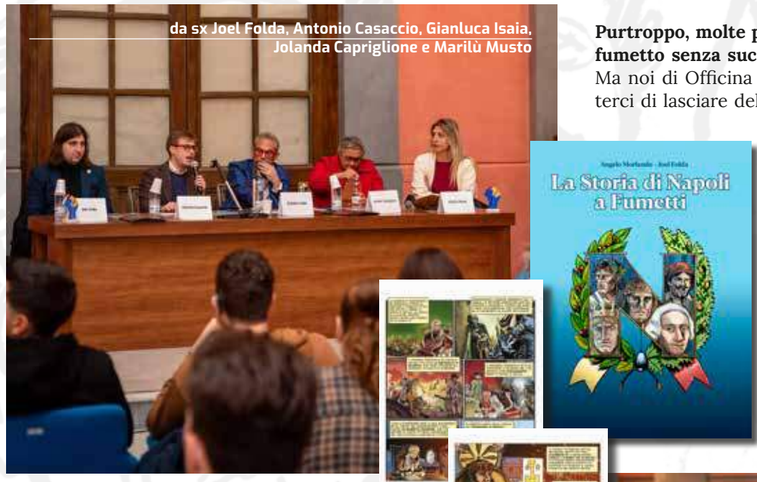
Ma non è tutto. Se da lì si prosegue verso Posillipo, tra via Alessandro Manzoni e via Posillipo, si snoda la Salita Villanova. Un percorso la cui nascita risale al Seicento, quando alcuni contadini realizzarono una nuova via per raggiungere la costa e aprirsi al commercio con i pescatori.
Conosciuta da tutti come "o' canalone", quando piove diventa un fiume in piena. Imboccarla è un'impresa, così come percorrerla. Scavata nel tufo giallo, solo un tratto di essa è percorribile, ed è **circondato a destra e a sinistra da piante ed erbacce che si ergono minacciose sui gradini**, mentre le aree verdi che fanno da contorno alle splendide ville padronali abbracciate dal Vesuvio sono ormai ridotte a delle discariche a cielo aperto.

PAGINE DI PIETRA CHE SI SGRETOLANO

C'è però una domanda che queste scale, nel loro silenzio, continuano a porre a chi le osserva senza davvero vederle: **dove è finito il nostro senso di responsabilità verso la città?** Le scalinate di Napoli non sono semplici infrastrutture dimenticate, ma pagine di pietra di una storia collettiva che si sgretolano sotto il peso dell'indifferenza. Ogni gradino invaso dalla spazzatura, ogni muro ferito dall'incuria segna una frattura profonda tra ciò che Napoli è stata e ciò che rischia di diventare. Recuperarle significa restituire un'identità urbana fatta di passaggi, incontri e visioni oblique sul mondo. Perchè finchè queste vie resteranno abbandonate a se stesse, anche una parte dell'anima della città continuerà a scivolare, gradino dopo gradino, verso l'oblio.

Prenota la tua copia! Chiama allo 0823/1831649

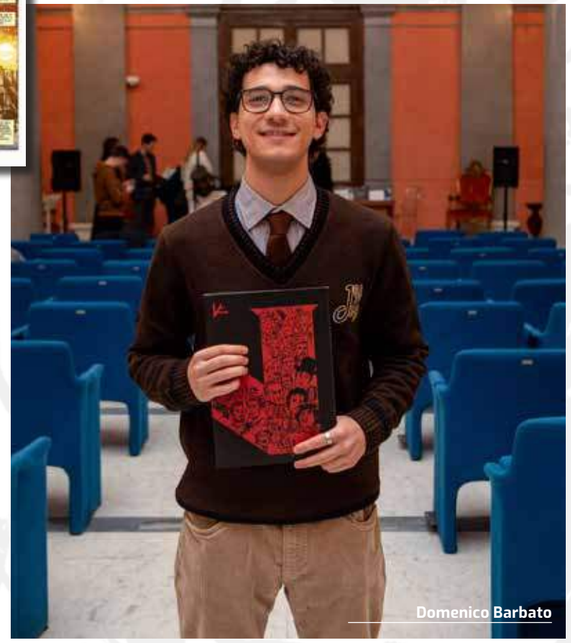
"La Storia di Napoli a Fumetti" TUTTO ESAURITO A GENNAIO LA RISTAMPA



da sx Joel Folda, Antonio Casaccio, Gianluca Isaia, Jolanda Capriglione e Marilù Musto

Purtroppo, molte persone hanno tentato di prenotare il nostro fumetto senza successo, in quanto le copie erano già esaurite. Ma noi di Officina Volturno e Informare non possiamo permetterci di lasciare delusi i nostri lettori. Con sommo piacere, dunque, **annunciamo ufficialmente che ci sarà una ristampa**, cosicché chiunque lo desideri abbia ancora una volta la possibilità di portarselo a casa, sostenendo le attività del nostro giornale indipendente e che non riceve finanziamenti pubblici. **Inoltre, è in progettazione una traduzione del volume in lingua inglese, in collaborazione con ISAIA.**
L'invito, quindi, è lo stesso di sempre: prenota la tua copia scrivendo ad amministrazione@informareonline.com o chiamaci allo 08231831649. E mi raccomando: stavolta non fartelo scappare. La lista di prenotazioni per la ristampa è già lunga, affrettati!

"**La Storia di Napoli a Fumetti**", il progetto realizzato da Officina Volturno e Informare, di cui abbiamo parlato il mese scorso, e presentato in un evento al **Salone delle Colonne del Complesso dell'Annunziata** di Napoli, è stato un successo. Il volume, a cura del fumettista **Joel Folda** e dell'Ing. **Angelo Morlando**, è andato tutto esaurito nel giro di poche settimane. Un risultato che non avremmo potuto immaginare neanche nelle nostre ipotesi più ottimistiche. Non solo: il feedback ricevuto dai nostri lettori è stato più che positivo. Il fumetto ha entusiasmato moltissime persone, felici di poter imparare la storia della propria città tramite un linguaggio artistico giovanile e innovativo.
Non possiamo dunque non ringraziare nel modo più assoluto chiunque abbia deciso di abbracciare il progetto, premiando un'opera dall'alto valore culturale e al contempo dando un contributo Officina Volturno e Informare, che ogni giorno offrono opportunità a più di 60 giovani cronisti. Ringraziamo poi chi ha lavorato in prima linea per la realizzazione del volume, Angelo Morlando e Joel Folda. Un altro ringraziamento è indirizzato a chi si è speso in nostro favore, partecipando come ospite al tavolo della presentazione del libro al Salone delle Colonne: grazie alla giornalista **Marilù Musto**, alla Presidente del Centro Unesco Caserta **Jolanda Capriglione** e all'imprenditore **Gianluca Isaia,** che in prima linea ci ha sostenuto apponendo il proprio marchio di sartoria d'eccellenza sul progetto.



Domenico Barbato

Approfitta della ristampa di metà gennaio. Prenota le copie del confanetto "La Storia di Napoli a Fumetti", un volume unico, perfetto come idea regalo o da collezione. SOSTIENI LA STAMPA LIBERA.

Scrivici: amministrazione@informareonline.com
Chiamaci: 0823/1831649

BLADE MADE
FATTO CON LE PA...LE

Come recuperare i materiali da fonti eoliche

di **Angelo Morlando**

Ing. Angelo Morlando
Esperto in Ingegneria Idraulica

Il gruppo di Blade Made di Amsterdam

La questione dell'**End of Waste** (cessazione dei rifiuti), anche per le cosiddette rinnovabili, è quanto mai attuale. Soprattutto, gli impianti realizzati negli anni '70 e '80 hanno un problema comune (sia per il fotovoltaico che per l'eolico): come smaltire le ingenti quantità di rifiuti quando gli impianti hanno terminato la loro vita utile? Fortunatamente, negli ultimi anni i materiali utilizzati sono sempre più durevoli, certificati e già progettati per essere smaltiti; pertanto, il recupero è più semplice. Siccome la vita utile di un impianto deve essere almeno di 25 anni, altrimenti il ritorno economico è medio-basso, i costruttori, anche perché obbligati dalle leggi vigenti, devono proporre già in fase progettuale il "**decomissioning**", cioè come smaltiranno tutti i materiali alla fine della vita utile dell'opera e con quali percentuali di riciclo e di recupero.

Dal 2021 è attiva **Blade-Made,** con sede ad Amsterdam, che ha avuto più di un'idea sul tema. Citando il sito ufficiale https://blade-made.com/about/: "La produzione globale di energia eolica è cresciuta del 517% negli ultimi dieci anni, portando l'attenzione dell'opinione pubblica sulla crescente sfida delle pale eoliche a fine vita (EOL) realizzate in plastica rinforzata con fibra di vetro/carbonio (GRP). Queste pale in policomposito, ancora difficili da riciclare, esistono in tutto il mondo e richiedono una soluzione che possa essere adottata a livello globale. Le pale eoliche presentano proprietà intrinseche di design, ingegnerizzazione, materiali, estetiche, ergonomiche e iconiche che le rendono adatte come elementi costruttivi, in particolare per infrastrutture su larga scala, elementi di facciata e arredo urbano per esterni. Con un approccio progettuale appropriato, le pale EOL possono aggiungere un grande valore sociale, ambientale ed economico ai progetti di design, conservandole al tempo stesso in un uso funzionale e riciclato fino a quando non saranno completamente sviluppati metodi di riciclaggio o altri metodi di smaltimento praticabili".

Sfogliando le pagine del sito è possibile visualizzare le diverse idee progettuali di recupero e riutilizzo: parchi giochi per bambini, arredi urbani, barriere acustiche, etc.

Un'idea con le pa...lle per lo smaltimento delle pa...le.

LA LEGGE DI STABILITÀ
CHE VOLTA LE SPALLE **ALL'AMBIENTE**

di **Vincenzo Viglione** | Ingegnere civile

Che l'attuale Governo non brilli per sensibilità nei confronti delle emergenze ambientali purtroppo è ben noto, viste anche le dichiarazioni della Presidente del Consiglio **Giorgia Meloni,** che non più di due mesi fa, attaccando duramente il Green Deal, definì "**ambientalismo ideologico**" e "**follie verdi**" le posizioni del mondo scientifico e associazionistico in materia di transizione ecologica in quanto ree, a suo dire, di danneggiare l'industria italiana ed europea. E l'ennesima prova di quanto l'attuale Esecutivo sia sordo alle moderne urgenze ambientali arriva dalla **legge di stabilità 2026,** nella quale, come evidenziato dal WWF in una recente analisi, **la quota di spesa pubblica** destinata ad ambiente, cultura e qualità della vita sarebbe pari ad **appena lo 0,8%**.

UN TESTO CHE NON PENSA AGLI ECOSISTEMI

E in effetti, scorrendo i 154 articoli del disegno di legge (in discussione alle Camere mentre scriviamo ndr), si nota che al netto di alcune proroghe in materia di bonus edilizi e incentivi alle imprese che investono in transizione, **di nuova spesa in materia ambiente vi sono appena 250 milioni di euro destinati a privati** che investono nella mitigazione del rischio idrogeologico, e nessuna quota definita per l'utilizzo di quel Fondo sociale per il clima inserito all'articolo 134, in recepimento di una strategia europea che prevede per il nostro Paese una quota di 7 miliardi di euro per il periodo 2026-2032 per tale fondo. Un testo, quindi, che nella sostanza risulta piuttosto distante dagli obiettivi fissati negli ultimi anni, per esempio in materia di decarbonizzazione, che secondo l'Accordo di Parigi prevedevano per i Paesi firmatari (196, tra cui l'Italia) l'impegno ad attuare misure volte a contenere il riscaldamento globale al di sotto dei 2°C (e idealmente a 1,5°C) rispetto ai livelli preindustriali, raggiungendo la neutralità climatica entro la metà del secolo, con taglio delle emissioni di almeno il 55% entro il 2030. **Un testo carente in materia di misure per il ripristino degli ecosistemi,** che avrebbero dovuto dare seguito, a livello nazionale, all'adozione nel giugno 2024 da parte del Consiglio Europeo del regolamento sul ripristino della natura (Nature Restoration Law). Una direttiva punta al ripristino di almeno il 20% delle zone terrestri e marine dell'UE entro il 2030 e di tutti gli ecosistemi che necessitano di ripristino entro il 2050. Al recepimento della direttiva approvata lo scorso ottobre dal Parlamento europeo in materia di monitoraggio della salute del suolo in Europa e miglioramento della resilienza del suolo attraverso la sua gestione sostenibile, il contrasto al consumo di suolo e la gestione dei siti contaminati.

FRENATA ANCHE IN EUROPA

C'è da dire che proprio nelle ultime settimane anche in Europa si è registrata u**na brusca frenata in ordine agli obiettivi definiti dal Green Deal**, poiché attraverso il recente pacchetto Omnibus, in nome di una discutibile semplificazione, sono stati ridotti gli obblighi di trasparenza a carico delle imprese, che in questo modo saranno meno impegnate nel rendicontare verso l'esterno il loro tenore di sostenibilità, ed è stata **rinviata al 2028 la tassa sulle emissioni di carbonio per edifici e trasporti su strada**. Un sensibile passo indietro quindi anche per l'UE, come denunciato anche dall'**Agenzia Europea dell'Ambiente** (AEA), che rischia di far passare per buona l'idea che gli standard ambientali elevati cui è chiamato a rispondere il mondo delle imprese siano nemici della competitività, quando è vero invece l'esatto contrario. C'è da augurarsi che, mentre leggete queste righe, siano arrivati molti e sensibili miglioramenti alla legge di stabilità approvata dal Parlamento (ma abbiamo ragione di credere di no ndr), e che siano state poste basi solide per dare risposte concrete e immediate a quei territori che anno dopo anno risultano sempre più vulnerabili per cause come il **consumo di suolo sfrenato**, gli incendi, la siccità, la scarsa manutenzione del territorio, oltre che una profonda carenza di pianificazione territoriale, e che ad ogni fenomeno ormai non troppo violento si registrano conseguenze sempre più gravi, sia in termini di danni materiali ed economici che in termini di vite umane.

workinprogress
EVENTI • STAND • ADV

Stay **Bold**.
Stay *Colorful*.

SIAMO WIP COMMUNICATION

e **da oltre 25 anni** uniamo creatività, strategia e passione per trasformare idee in esperienze autentiche.
Creiamo **storie che coinvolgono**, **eventi che emozionano** e **spazi che parlano**.
Valorizziamo i colori unici dei nostri clienti, trasformandoli in progetti audaci che lasciano il segno.

EVENTI

STAND

ADV

Work in Progress *by*
W.I.P. Communication S.r.l. Unipersonale
Via Ponteselice - Località Pozzillo
Z.I. So.co.mer. - 81100 Caserta

+39 0823 555 791
info@wkprogress.com

seguici su

LAPO COMPOUND

L'ECCELLENZA CHE NASCE SOTTO VALLE

La CEO Clelia Crisci racconta il percorso di un successo che parte da Caserta

di **Antonio Casaccio**

Arrivare a Valle di Maddaloni è un po' come entrare nell'ambiente magico di una favola. Quando ti ritrovi sotto i Ponti della Valle, l'acquedotto vanvitelliano che attraversa la valle con le sue arcate, ti viene quasi naturale rallentare. «Passare sotto quei ponti mi fa sentire parte della storia» - sorride **Clelia Crisci**, CEO e fondatrice di **Lapo Compound**. Da qui, da questi scorci casertani che sembrano "una Narnia", parte il racconto di Lapo Compound: un'azienda nata al Sud e diventata interlocutrice con voce internazionale in un settore dove comandano i giganti. Qui l'industria incontra il paesaggio, e forse è anche per questo che la storia di Lapo colpisce subito. Lapo Compound nasce nel 2001. Crisci si laurea in economia, avvia la carriera da commercialista, ma vive in lei un desiderio di impresa quasi seducente. Poi arriva l'occasione: provare a rilevare un'azienda in dismissione, proprio nei locali di famiglia. «Non ce la vollero vendere. Da lì ho cercato di catturare costantemente l'attenzione di mio fratello per avviare insieme un percorso imprenditoriale. Dopo qualche anno ci siamo detti: la mettiamo su da zero». Da un business plan alle prime difficoltà di credito con le banche. «All'inizio facevo tutto: amministratore, segretaria, aprivo la porta, facevo il caffè. Dovevi essere pratica, non potevo essere solo la 'titolare'». L'idea è produrre compound di polipropilene per più mercati, con una spinta che proveniva dal boom degli elettrodomestici, ma presto il baricentro si sposta sull'automotive: «È più sfidante. Se reggi lì, devi essere tecnologicamente avanzato». Lapo comincia con materiali più semplici, vende subito e reinveste ogni margine: da un impianto a cinque. La scommessa è equilibrare la reattività da azienda snella con l'affidabilità di un grande gruppo. «Non potevamo sbagliare: ci giocavamo tutto su consegne puntuali e pagamenti. Dovevamo farci una reputazione». Oggi, anche se l'auto vive una crisi lunga e la concorrenza cinese fa paura, Crisci rivendica una controtendenza: «Noi cresciamo perché il compound non va su un solo modello e perché continuiamo a creare prodotti nuovi». Il vero scudo è il know-how: lavorare con i team di stile, progettare insieme materiali e colori, entrare nello sviluppo e non limitarsi alla fornitura "a catalogo". Un processo aiutato dai **laboratori di sviluppo interni** di Lapo Compound, che la rendono un competitor capace di mettere insieme i migliori talenti dell'ingegneria per costruire soluzioni homemade.

Clelia Crisci

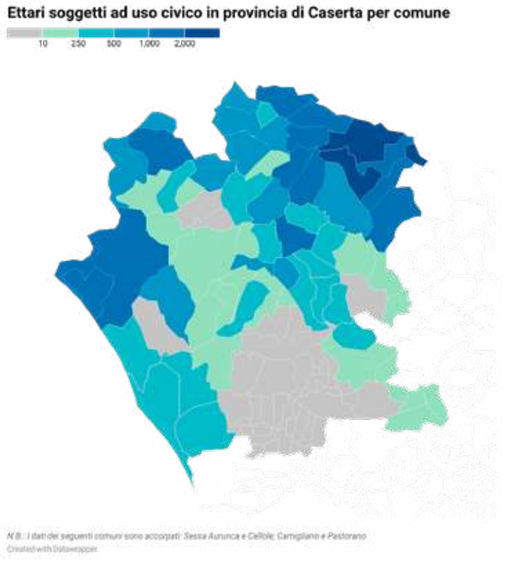
Il capitolo più caldo è il green. Un esempio è **Lapolen Ecotek**, compound basato sul **PolyAl** ricavato dai cartoni per bevande, utilizzato per componenti degli interni della **Fiat Grande Panda**: una scelta che mette la sostenibilità in zone visibili, quindi anche "belle", non solo nascoste. «Stellantis non poteva fare a meno di affidarci il monopolio di questo tipo di materiale e così sarà in seguito, molte delle nuove vetture hanno sempre l'esigenza del materiale alleggerito».
Nel compound se una ricetta funziona, domani la può imitare chiunque. «Per la Lapo la sfida più importante sarà quella di puntare sempre di più sui materiali innovativi. Per noi è essenziale avere quel quid in più» - spiega Crisci. È qui che torna la frase che l'azienda ripete da anni: l'eccellenza è un'abitudine. E per restare "abitudine" anche quando il mercato si allarga, Lapo si muove fuori dai confini: tra le tappe c'è l'impianto di Kenitra, in Marocco, inaugurato nel 2023. Dietro, c'è una macchina di ricerca interna. «Non trovi qualcuno già pronto: anche un ingegnere chimico o dei polimeri qui deve formarsi. Io guardo soprattutto la voglia di imparare». La Lapo Compund fa forza sull'enorme qualità di risorse umane di cui gode la Campania, professionisti con forza di abnegazione e capacità creativa, che riescono ad essere gli ingredienti essenziali per il successo di un'azienda. E l'idea creativa, spesso, nasce da un'immagine: «Parliamo di oceano? Allora cerchiamo come recuperare e trasformare quel materiale». Da donna imprenditrice, Crisci non si mette etichette addosso, pur non dimenticando gli inizi: «Qualcuno pensava che una donna non potesse occuparsi di logistica o produzione. Poi, se sei dentro l'azienda e sai quello che fai, è difficile sottovalutarti». Seguendo questa linea non è difficile intuire il suo mantra: «Tutto si può fare». Lo ripete anche a sua figlia.
E Caserta? «Il limite è che spesso gli imprenditori non fanno squadra». Ma le potenzialità sono enormi. Anche la fuga dei cervelli, dice, non è irreversibile: tanti vanno via, poi tornano quando capiscono che in certi colossi "sei un numero", mentre qui puoi crescere per contare davvero. Quando usciamo, la valle è quieta come all'arrivo. Dentro lo stabilimento, invece, tutto corre seguendo frenetico delle feste natalizie che si avvicinano e di un'auto che fa i capricci. Nel rientrare pensiamo di nuovo a quella convinzione testarda che a Lapo non suona retorica: **l'eccellenza è un'abitudine.** E basta.

LA RISCOPERTA DEGLI USI CIVICI DI CASERTA

Il patrimonio agricolo della 'Campania Felix' inutilizzato

di **Luca De Matteis e Gianrenzo Orbassano**

La **provincia di Caserta** possiede **uno dei patrimoni agricoli più ricchi d'Italia**, ma convive con un degrado che è il risultato di scelte politiche precise. Da un lato c'è una terra fertilissima, dall'altro l'abbandono e la speculazione. L'antidoto esiste ed è tutt'altro che utopico. Secondo l'**agronomo Giuseppe Messina**, ex vicesindaco di Caserta ed esperto in materia di usi civici, la chiave sta nel recupero e nell'utilizzo intelligente di questi ultimi: enormi estensioni di suolo pubblico destinate per legge all'uso collettivo. Capire cosa sono, dove si trovano e perché non vengono valorizzati significa capire una parte decisiva del mancato sviluppo del territorio.



IL PATRIMONIO AGRICOLO CASERTANO

Riassumere in poche righe il patrimonio agricolo casertano non è cosa facile. Forse a molti lettori sorprenderà la frase, ma questo territorio presenta delle potenzialità uniche in tutto il mondo: «Se noi guardiamo i Campi Flegrei, il Vesuvio e il vulcano di Roccamonfina – inizia a spiegarci Messina – nei millenni si è sviluppata questa fascia del territorio che viene chiamata **Campania Felix**, che arriva fino all'area Nocerino-Sarnese, che è **in assoluto è l'area più fertile del mondo**. Eppure, solo 107mila ettari sono dedicati all'attività agricola, pari al 40% della superficie provinciale, con una media regionale del 48%». Tra l'altro, «Le altre province hanno una percentuale maggiore di suolo. In provincia di Caserta l'estensione media aziendale è del 2,7%, la media regionale del 3,6% e quella italiana è 7,4%. Questo numero ci dice che **la produttività della terra casertana è superiore al resto d'Italia**». Ma come si caratterizza il territorio da un punto di vista dei prodotti tipici locali della cultura rurale? «C'è una **rete di aree protette**. A partire da un importante **patrimonio sorgivo**, che serve per marche di acqua minerale molto importanti: Lete, Natia, Sorgesana, Ferrarelle, Prata... Poi la **mozzarella di bufala**, che interessa da un punto di vista del DOP tutta la provincia. Nell'area teanese risorsa particolarmente importante – se lo facessero diventare risorsa – è il **suino nero casertano**. Ci sono: la castagna di Roccamonfina, oli extravergine di oliva, quattro vini con marchio europeo, il formaggio Caso Peruto, oltre ad essere primi per la produzione di fragole. C'è l'area della **mela annurca**, anch'essa IGP, che sta praticamente in tutta la provincia». Già iniziando a parlare della mela annurca, Messina inizia ad evidenziare le prime incongruenze: «In effetti, la mela annurca non si produceva in tutta la provincia di Caserta, ma si produceva a Valle di Maddaloni, che è l'area vocata storicamente. Oggi siamo fuori dall'area reale perché il melo è una pianta che cresce in aree fredde. Dopotutto anche l'olivo, che al massimo arrivava in Toscana, oggi arriva a Bolzano: questo per capire i cambiamenti di cui si tende a negare l'evidenza».

IL DEGRADO DEL PATRIMONIO

Ma ora tocca all'altra faccia della medaglia: la **mappa del degrado**. Il dott. Messina ci mostra la stessa mappa su cui prima si vedevano tutte le aree protette, su cui calano le icone di ciò che simboleggia il degrado: «Discariche autorizzate, impianti di incenerimento, impianti di discariche dismesse, cementifici, impianti industriali, l'inceneritore a Marcianise, un impianto di trattamento rifiuti, cave dismesse, abbandonate o abusive, centri di raccolta materiale, tre discariche di cui due attive, uno stabilimento di tritovagliatura e imballaggio rifiuti, due sedi di stoccaggio rifiuti, tra i quali un impianto di compostaggio ancora in costruzione». Nemmeno le aree protette vengono risparmiate: «Dove c'è il parco nazionale del Matese c'è una fogna. Poi c'è San Leucio, la zona di Pontelatone e Falciano del Massico, Roccamonfina... **In questo cimitero noi produciamo tutti i prodotti di cui parlavo prima**». L'agronomo sottolinea anche il problema dei rifiuti: «Il **problema del ciclo dei rifiuti** passa prima di tutto attraverso l'utilizzazione dell'umido che costituisce il 40%. Quindi, quando nel '94 iniziò l'emergenza rifiuti, la prima cosa che si sarebbe dovuta fare erano gli impianti di compostaggio. Ma la realtà è che **il ciclo dei rifiuti è in mano alla camorra**, che detiene praticamente il controllo dei politici colletti bianchi».

RIEPILOGO SUPERFICI

PROVINCIA	SUPERFICI COMUNI (ETTARI)	SUPERFICI IN USO CIVICO (ETTARI)	%
AVELLINO	279200,0000	32487,5804	11,74
BENEVENTO	207100,0000	19437,7124	7,37
CASERTA	263900,0000	37962,6956	14,38
NAPOLI	117100,0000	2901,3013	2,47
SALERNO	491700,0000	124776,5445	25,37
TOTALE	1359000,0000	217565,8342	16,00

RIEPILOGO COMUNI GRAVATI DA USO CIVICO

PROVINCIA	TOTALE COMUNI	GRAVATI DA USO CIVICO	NON GRAVATI DA USO CIVICO
AVELLINO	119	84	35
BENEVENTO	78	65	13
CASERTA	104	66	38
NAPOLI	92	31	61
SALERNO	158	145	13
TOTALE	551	391	160

USI CIVICI: COSA E QUALI SONO IN PROVINCIA DI CASERTA

Ma, allora, come si potrebbe sfruttare questo patrimonio? Gli strumenti ci sono e si tratta dei terreni demaniali destinati ad **usi civici**. «Si tratta di **proprietà collettive**, appartenenti alla collettività. I terreni dovrebbero essere utilizzati da giovani residenti disoccupati per realizzare progetti plurimi e attività integrate attraverso il sistema della cooperazione» inizia a spiegarci l'agronomo. Determinate zone potrebbero essere completamente sovvertite con l'utilizzo di questi strumenti: «Le risorse cambiano completamente. Se noi andiamo a vedere il **parco del Matese** – oggi parco nazionale – dovete sapere che oltre il 60% è soggetto ad uso civico. Però poi a San Gregorio del Matese un privato ci ha costruito un albergo sull'uso civico, e allora capirete che questo è diventato uno **strumento passivo per fare clientelismo e interessi personali, di gruppo o di clan**». Tra i comuni con più ettari di uso civico in provincia di Caserta c'è quello di **Sessa Aurunca**: «Qui abbiamo oltre 1000 ettari di suolo demaniale soggetti all'uso civico, vicino al quale ci hanno messo una discarica, vicino al mare peraltro. Ma lì bisognava investire, prendere 50 giovani di Sessa Aurunca ed **eliminare la disoccupazione**». Ci tocca parlare anche un po' di come sono stati istituiti questi usi civici: «Nel 1927 si pose il problema, visti i conflitti che c'erano fra braccianti poveracci e i proprietari terrieri. E allora fu approvata la **legge sulla liquidazione agli usi civici in Italia**, che va intesa come sistemazione. Per ogni area furono nominati **dei commissari** che iniziarono a ricostruire catastalmente tutta la cartografia del comune e cominciarono a segnare tutte le aree che risultavano essere di proprietà pubblica soggetta all'uso civico. C'è stata una seconda ondata negli anni '80, quando ci fu una legge di passaggio di competenza della materia dallo Stato alle regioni». Ed è stato con questo passaggio che «sono successi tanti "miracoli" – scherza Messina – come, ad esempio, a **Castel Volturno,** che aveva oltre 500 ettari di terreno demaniale all'uso civico. Ora ne ha 379, **sono scomparsi circa 150 ettari** grazie a notai conniventi. Ci hanno costruito centinaia e centinaia di case e l'hanno consentito tutte le amministrazioni: destra, sinistra e centro».

GLI STRUMENTI PER SFRUTTARLI

Eppure, gli strumenti per sfruttare gli usi civici ci sono: «Ci sono le **ASBUC** (Amministrazione Separata dei Beni di Uso Civico, NdR), associazioni i cui membri vengono votati con la norma relativa alle amministrazioni provinciali. Una volta costituita l'ASBUC, la gestione dei terreni passa ipso iure all'associazione che ne definisce la gestione».

Non solo, secondo la legge regionale campana n. 11 del 17/03/1981, i Comuni non possono limitarsi a "custodire" questi beni, ma devono **farli vivere**. L'**art. 5** impone infatti che i terreni gravati da uso civico siano utilizzati attraverso un vero **piano economico**, orientato ad attività produttive e compatibili con gli interessi della collettività. E se il Comune resta fermo, la legge prevede pure un meccanismo che taglia corto. L'**art. 14** stabilisce che l'ente deve pronunciarsi **entro 60 giorni** sulle domande di concessione, e che, in caso di inerzia, **la domanda si intende accolta**. Questo significa che gli strumenti per agire esistono già. Mancano solo informazione, volontà politica e partecipazione. I numeri parlano chiaro: a Castello del Matese il 72% del territorio è soggetto a uso civico, a San Gregorio Matese l'84%, a Piedimonte Matese il 64%. In contesti simili non si può parlare di sviluppo economico senza affrontare il tema degli usi civici, perché territorio pubblico e risorse coincidono.

Poltrone Relax:
La stagione del vero riposo

Approfitta della stagione di saldi per regalarti un comfort a zero compromessi. Scopri tutte le offerte nei nostri showroom.

ORTOPEDIA UCCIERO
Nessuno è imperfetto

Villa Literno: Via Tagliamento, Palazzo Ravis
Ischia: Piazza degli Eroi

Fisso: 081 190 273 73
Whats App: 389 795 2797

LA FORZA DI ASSOCIARSI

La storia di **Aldo Spinelli** è lo spaccato più vero dell'associazionismo

di **Antonio Casaccio**

Per iniziare il 2026 di Informare, abbiamo fatto una scelta precisa: celebrare il mondo dell'associazionismo, in tutte le sue forme e campi di applicazione. Siamo figli di questa storia, Informare d'altronde è il frutto editoriale dell'Associazione di Volontariato "**Officina Volturno – Contro la Camorra non Molliamo**". Sentiamo addosso particolarmente questa prima pagina perché quotidianamente ci sacrifichiamo per difendere la partecipazione sociale, soprattutto orientata alla tutela del dissenso e della libera informazione.

Gli articoli che seguono raccontano al meglio la passione civica delle associazioni che resistono sui territori, dalle difficoltà alla resistenza, ogni testimonianza che leggerete è uno spaccato dell'Italia più bella. Quella che si unisce e fa scudo attorno ad un ideale da difendere. Perché ci crede ancora.

Questa lente di ingrandimento che abbiamo deciso di offrirvi ha puntato a comuni e regioni, ma forse prima di iniziare vale la pena raccontarvi una storia più da vicino. Parliamo di una di quelle che dà il senso a tutta la copertina perché parte dall'esperienza di un uomo, anzi di un nonno. Lui è **Aldo Spinelli**, tra i soci fondatori di Officina Volturno e Informare. Aldo ha visto in questi 23 anni passarsi davanti centinaia di ragazzi che hanno animato la redazione, tutti lo conoscono e tutti gli vogliono bene. "**Salutatemi tanto Aldo**" – è la frase solita che si sente dire ai ragazzi, oggi adulti, che hanno attraversato la sede di Castel Volturno. Lui è una costante del giornale, non è mai stato un giornalista né ha mai aspirato a diventarlo: il suo orgoglio è nel vedere questa creatura muoversi sorretta dalle pene di ragazzi puliti, che credono davvero di poter cambiare le cose con l'impegno.

Così, con la disarmante umiltà che lo contraddistingue, Aldo ha scelto di ritagliarsi un piccolo-grande ruolo. Ogni mese, **da 23 anni**, Aldo viene a ritirare i pacchi del magazine che state leggendo per consegnarli personalmente a numerosi punti di distribuzione che si trovano sul Litorale domitio. Si tratta sia di distributori storici che nuovi procacciati da lui stesso, ma tutti strettamente monitorati dall'attenzione maniacale di Aldo. Nessuna copia dev'essere sprecata e la distribuzione militante va fatta in tempi che devono rispettare il lettore. Quando arrivano le copie in redazione capita che, presi da mille cose, tardiamo nell'allertarlo per venire a ritirare. Passato anche solo un giorno di ritardo, ecco la chiamata puntuale di Aldo. "**Ue Antonio, sono arrivati i giornali?**". Il suo servizio volontario è un esempio vivo della passione civica volta al sostegno reale dei giovani. Quest'uomo che potrebbe ergersi dall'alto della sua età anagrafica non sceglie di insegnare o dar consigli, ma di mettersi a servizio. Non mi è possibile parlarvi del profondo onore che abbiamo tutti noi giovani di poter contare su una persona come Aldo. Ebbene, c'è un episodio accaduto l'anno scorso che ci ha convinto a scegliere il tema di copertina per celebrare gli uomini e le donne che animano le associazioni. Lo scorso mese, ad inizio dicembre, arriva come al solito il giornale in redazione. Era il periodo del fumetto e non abbiamo avvisato Aldo il giorno stesso della consegna. Il giorno successivo, eccolo che ci sbuca in redazione. Ad avanzare non è solo la vita associativa, ma anche quella delle persone che la animano e così Aldo nel corso degli anni ha avuto acciacchi che l'hanno un po' limitato. Quel giorno di inizio dicembre si avvicina per salutarci e si scusa per il ritardo, spiegandoci che era appena stato dimesso dall'ospedale per una polmonite. La sua voce, flebile, era ancora provata dall'evento però mentre raccontava si stava già dirigendo verso i giornali. Tutti nella redazione guardavamo estasiati la forza di Aldo e ci siamo sentiti **un po' più grandi**. Come se il suo impegno ci incoraggiasse a sognare di più, a combattere per quel sogno con ancora più determinazione. Perché se Aldo ci crede così noi non possiamo fermarci, dobbiamo continuare sulla strada perché è di certo quella giusta. **Non è esagerato dirlo**, ma senza uomini come lui per tanti di noi restare sarebbe più difficile.

Aldo Spinelli

Ogni giorno ti scontri con inefficienze, svalutazioni e attacchi che minano la fiducia nel cambiamento dei territori, ecco perché chi è giovane cerca una spalla su cui contare. Quelle di Aldo sono giganti e questa pagina è solo un omaggio a lui, ai suoi 23 anni con noi e a ringraziarlo per la forza che ci trasmette ogni mese, forse senza accorgersene. Vedete la foto in pagina che lo ritrae? Quando lo abbiamo chiamato per chiedergli di inviarcela, la pronta risposta alla telefonata non poteva che essere quella: **"Ue Stefano, so' arrivati i giornali?"**.

Sede di Emergency Castel Volturno

EMERGENCY OLTRE LA SANITÀ

di Donato Di Stasio

In Campania **EMERGENCY**, associazione umanitaria nata in Italia nel 1994 su idea dei fondatori Gino Strada e Carlo Garbagnati, ma operante anche all'estero, ha una tradizione che affonda le sue radici tra il 2013 e il 2015, quando furono avviati i primi ambulatori mobili nella provincia di Caserta, esattamente a **Castel Volturno**, per offrire cure medico-chirurgiche gratuite alla popolazione, in particolar modo ai migranti senza permesso di soggiorno e alle fasce più deboli della società. Due anni dopo il bisogno di presidi fissi sul territorio regionale spinse il coordinamento nazionale della Ong ad inaugurare due sedi, che nel giro di poco tempo sarebbero diventate veri e propri punti di riferimento per i pazienti. Nacquero così i presidi di Castel Volturno e **Ponticelli**, nella zona est di Napoli, ancora attivi e impegnati nel raggiungimento dell'obiettivo fondamentale dell'associazione: garantire il diritto fondamentale alla salute ad ogni individuo, così come sancito dall'articolo 32 della Costituzione. Nel corso del tempo, il lavoro di Emergency ha supportato quello del Ssn (Servizio sanitario nazionale), affiancando le prestazioni messe a disposizione dallo Stato e intervenendo, nel caso di urgenze, per sopperire ad eventuali carenze e mancanze.

CASTEL VOLTURNO NON HA PIÙ BISOGNO DI AMBULATORI

La sede di Castel Volturno ha per tanti anni rappresentato il fiore all'occhiello della Ong in Campania. Sorta in una zona con una presenza massiccia di extracomunitari, una buona parte dei quali non regolari, ha sin dalla sua inaugurazione accolto le istanze più gravi, arrivando però man mano a chiudere tutti gli ambulatori. «**Oggi a Castel Volturno Emergency ha soltanto uno sportello di orientamento sociosanitario e di accompagnamento ai servizi**. Aiutiamo i pazienti con accertamenti, percorsi terapeutici o diagnostici. Gli prenotiamo le prestazioni, li mettiamo in contatto con specialisti e medici di famiglia, gli compriamo i farmaci e glieli portiamo a casa», esordisce ai nostri microfoni **Sergio Serraino**, coordinatore campano di Emergency, che segue quindi entrambe le sedi. «È stato fatto un importante lavoro con l'Asl di Caserta. Nel 2020 abbiamo chiuso l'ambulatorio per adulti perché l'Asl è riuscita a potenziare tutti i servizi dedicati agli stranieri senza permesso di soggiorno, inaugurando proprio un ambulatorio dedicato agli STP (Stranieri Temporaneamente Presenti); nel 2022 abbiamo chiuso quello pediatrico dopo che la regione ha messo a disposizione un pediatra di libera scelta per i bambini figli di stranieri senza codice fiscale; infine, **a marzo del 2025 abbiamo chiuso l'ambulatorio infermieristico**. Noi diciamo sempre che **l'obiettivo di Emergency è fare in modo che non ci sia più bisogno di Emergency**. Prima arrivavano cinquanta persone al giorno, mentre ora al massimo dieci» continua Serraino, ricordando che a Castel Volturno il 98% delle persone che arriva è di origine straniera. Nonostante la chiusura degli ambulatori, a Castel Volturno Emergency riveste ancora un ruolo fondamentale, sia per i pazienti che per le associazioni del territorio e per la stessa Asl. Ma lo è in un modo diverso, grazie ad altre tipologie di servizi: «**Abbiamo avviato il taxi sociosanitario, che ha assistito nel 2024 e nel 2025 circa 160 pazienti**. Si tratta di un servizio che deve però essere offerto dal Comune: l'assessore Vincenzo Gatta è rimasto colpito dalla sua utilità e ci ha detto che sta lavorando al regolamento insieme al responsabile dei servizi sociali. Il servizio è a disposizione non solo dei cittadini stranieri, ma anche italiani. Senza il taxi, la gente non riuscirebbe ad arrivare alle strutture per curarsi» afferma il coordinatore regionale, il quale sta anche premendo sulla possibilità di una collaborazione tra amministrazione comunale e Asl per **l'apertura a Castel Volturno di un distaccamento del SerD di Capua**. Stando alle sue dichiarazioni, la struttura sarebbe già stata individuata.

A PONTICELLI UNA REALTÀ NON SOLO SANITARIA

A differenza di Castel Volturno, a Ponticelli la percentuale di italiani che si affida ad Emergency sale al 30%. Se nella sede casertana la necessità degli ambulatori è venuta meno dopo l'ottima sinergia avviata con l'Asl, qui il bisogno è ancora alto: «Nel presidio di Ponticelli arrivano persone non solo da Napoli, ma anche da paesi come Sarno, Scisciano. L'Azienda sanitaria locale sta facendo un lavoro importante con gli STP e con i servizi di mediazione. Noi siamo molto attivi con i pediatri, **perché la regione offre la possibilità di avere un pediatra di libera scelta soltanto ai bambini extracomunitari, e non ai comunitari**. Considerando che in questa zona ci sono diversi campi rom con tante famiglie provenienti dall'Europa dell'Est, cerchiamo di tappare questo vuoto normativo. Inoltre, offriamo un servizio di supporto psicologico e un ambulatorio infermieristico, e uno sportello sociale oltre ad avere a disposizione anche due medici di famiglia. Abbiamo deciso di sperimentare una collaborazione tra medici di famiglia e terzo settore, credo un unicum in tutta Italia» conclude Serraino.

Emergency va oltre l'aspetto sanitario. Per i professionisti volontari e strutturati dell'associazione i pazienti non sono soltanto corpi da curare, numeri o codici. Lo si evince soprattutto dalle parole di **Crescenzo Caiazza**, infermiere che opera a Ponticelli dal 2015 e che ha seguito l'intera evoluzione del presidio: «L'utilizzo di un approccio interdisciplinare nella cura dei pazienti è un valore aggiunto per le persone. **Negli ospedali il percorso di cura è standardizzato, fa parte di una dimensione aziendale, e il lavoro di relazione umana viene spesso sacrificato**. In Emergency, invece, è diverso. La sfida non si basa soltanto nel trasportare presto un ferito in pronto soccorso, ma anche per esempio far tornare un bambino rom a scuola. Si tratta di sfide ed emozioni diverse». Caiazza parla di un approccio "Comprehensive Primary Healthcare" che mette il paziente, o meglio la persona, al centro: a seconda delle esigenze specifiche, vengono disegnati i percorsi di cura, **che non sono necessariamente medico-centrici**. «In questo modo le competenze di ogni singola figura professionale tra di noi aumentano. Per esempio, quando c'è la possibilità di discutere di casi clinici, il cercare di trovare soluzioni percorribili e praticabili fanno in modo che lo staff abbia una visione più ampia. Utilizziamo il percorso di cura anche come strumento di emancipazione, come strumento che possa garantire un aumento di competenze sociali» afferma Caiazza. Anche a Ponticelli, continua l'infermiere, «l'obiettivo sarebbe, come piace fare ad Emergency, lasciare questo posto ad una rete pubblica di professionisti delle cure primarie e di piccole strutture sanitarie, con l'allocazione di risorse necessarie».

ATTENZIONE ALLA PERSONA

L'evoluzione del presidio dal 2015 al 2025 si collega soprattutto a quella delle persone che entrano in sede come pazienti e si trasformano poi in potenziale per la comunità. Con l'aiuto di Emergency e delle sue attività, oggi possono farlo con ancora più facilità. Camminando per i corridoi della struttura di Ponticelli è possibile incontrare gruppi di persone che si fermano qui anche soltanto per un saluto e per chiacchierare. Nel giorno della nostra visita ne incrociamo uno che risiede proprio nel quartiere, che accede ad attività sanitarie ed extra-sanitarie, come quella delle **passeggiate nell'orto sociale**. «Prima di entrare per la prima volta qui, pensavo che questo posto fosse destinato soltanto agli extracomunitari e a persone bisognose. Poi ho scoperto una serie di attività che svolgono e alle quali partecipo» racconta Rosanna. «Quando ho visto una realtà del genere a Ponticelli mi sono un po' spaventato: pensavo che stesse accadendo qualcosa visto che tendiamo ad associare Emergency a realtà di guerra, di degrado e di povertà» dice invece Biagio. I due raccontano che sono stati i medici di famiglia di cui dispone la struttura a portarli dentro il mondo Emergency. «Abbiamo apprezzato in primis il rapporto diverso con i pazienti. **Si nota una formazione diversa, più attenta all'accoglienza e al lato umano**» continua Biagio. «Nel nostro gruppo è nato un circolo di benessere, stiamo bene insieme. Si è creato un clima di serenità intorno alla camminata che facciamo, la quale aiuta sia fisico che mente. Qui ti accolgono e ti ascoltano, ti tranquillizzano, te ne vai con una soluzione. E, soprattutto, ti fanno sentire una persona» conclude Maria.

INSIEME È POSSIBILE

Il WWF Campania in prima linea per difendere il territorio

di **Gianrenzo Orbassano**

In Campania la tutela dell'ambiente non è solo una questione di vincoli, ma una sfida culturale, economica e civile. È da questa consapevolezza che parte l'azione del **WWF Campania**, guidato dal delegato regionale **Raffaele Lauria**, che inserisce il lavoro sul territorio dentro una visione più ampia, coerente con il programma internazionale dell'associazione: **I nostri Valori**, **La nostra Natura**, **Il nostro Futuro**. Un'eredità ideale che richiama direttamente il pensiero di **Fulco Pratesi**, fondatore del WWF Italia, il cui "testamento morale" continua a orientare l'impegno quotidiano: "amare, conoscere e proteggere la natura".

AREE PROTETTE

La Campania è una delle regioni italiane con la più alta percentuale di territorio sottoposto a tutela: circa il 25%. Un dato che, da solo, non basta però a raccontare lo stato di salute reale delle aree protette. «Il patrimonio naturale campano è straordinario e riconosciuto a livello internazionale - sottolinea Lauria - ma i parchi vivono una condizione complessa, segnata da carenze croniche di risorse economiche e di personale». Una fragilità strutturale che rischia di vanificare il potenziale di territori che potrebbero diventare veri motori di sviluppo sostenibile, soprattutto nelle aree interne. Il WWF insiste sulla necessità di un cambio di paradigma politico e culturale. «La conservazione non è un ostacolo allo sviluppo, ma la sua condizione necessaria», ribadisce Lauria, richiamando esplicitamente gli **articoli 9 e 41 della Costituzione**. Fare impresa, oggi, non può più significare consumare territorio, ma investire sulla sua qualità ambientale, sociale e paesaggistica.

TERRA DEI FUOCHI, FERITA DELLA REGIONE

Dentro questo quadro si inserisce una delle ferite più profonde della regione: **la Terra dei Fuochi**. Il WWF Campania monitora il fenomeno sin dalle sue prime manifestazioni, attraverso le guardie giurate volontarie e un costante confronto tecnico con le istituzioni. Il quadro che emerge resta critico. «Non assistiamo a un miglioramento lineare - spiega Lauria - ma a un andamento altalenante, influenzato da fattori produttivi, lacune nella tracciabilità dei rifiuti e dinamiche sociali complesse». **Discariche abusive, roghi tossici e sversamenti illegali continuano a segnare il territorio**, rendendo evidente come il problema non sia solo ambientale, ma strutturale. Per questo il WWF individua nella cultura ambientale e nel senso di responsabilità collettiva il punto di partenza imprescindibile. **La lotta agli illeciti**

Raffaele Lauria

La lotta agli illeciti passa dal contrasto al lavoro nero, dalla gestione corretta dei rifiuti speciali – come pneumatici fuori uso, amianto e scarti tessili – **e da una presenza costante sul territorio.**

passa dal contrasto al lavoro nero, dalla gestione corretta dei rifiuti speciali – come pneumatici fuori uso, amianto e scarti tessili – **e da una presenza costante sul territorio**. «Serve continuità istituzionale e una nuova narrazione della Campania - afferma Lauria - che dimostri come legalità e biodiversità siano i veri motori di una crescita sana». Un presidio fondamentale di questa visione sono le **Oasi WWF**, diffuse in tutta la regione: dagli Astroni a San Silvestro, da Morigerati alla Valle della Caccia. Luoghi dove la tutela si traduce in educazione ambientale, ricerca scientifica e coinvolgimento delle comunità locali. Un lavoro reso possibile da una **rete di volontari che rappresenta il cuore pulsante dell'associazione**: questi non sono solo una risorsa per il WWF, ma per l'intera società civile. In una terra spesso raccontata solo attraverso le sue emergenze, il WWF Campania prova a tenere insieme denuncia e proposta, memoria e futuro, con la convinzione che costruire una società in armonia con la natura non sia un'utopia, ma una responsabilità condivisa. "**Insieme è possibile**".

PARLARE DI TERRITORIO PER DESCRIVERE IL VINO

Intervista ad **Antonio Papa**, titolare della cantina **Gennaro Papa**

di **Maria Claudia Merenda**

Il Falerno è un vino difficile da descrivere e recepire in pochi secondi, con un passato ben più complicato di quello che solitamente si lascia intendere: **è un simbolo, una storia che si tramanda da millenni**. Mettendo da parte la mitologia, secondo cui il vino sarebbe stato un regalo del dio Bacco agli uomini, il Falerno rappresentava una scelta strategica: per contrastare l'egemonia dei vini dell'Egeo, si era deciso di crearne uno nuovo, tutto romano. Un vino che è stato, a tutti gli effetti, la prima DOC della storia, il primo a esser esportato con un'etichetta. È stato, inoltre, un prodotto spartiacque tra la vecchia viticoltura e quella moderna, nonché il primo vino prodotto anche da una donna, in un'epoca in cui ne era proibito persino il consumo. Con **Antonio Papa**, proprietario dell'azienda agricola Gennaro Papa s.a.s. di **Falciano Del Massico**, abbiamo parlato della sua azienda e di come la produzione di vino sia intrinsecamente legata al territorio.

Antonio Papa

Gennaro Papa

UN'AZIENDA SECOLARE

L'azienda agricola Gennaro Papa s.a.s. ha radici che affondano nel tardo Ottocento, con l'acquisizione di numerosi terreni che un tempo appartenevano ad alcune famiglie nobili napoletane. La produzione partì in maniera variegata: uva, olio, ma anche capi di bestiame, grano, fino ad arrivare alla produzione di legname. Nel corso del tempo, con la progressiva parcellizzazione delle proprietà, si è giunti a **Gennaro Papa**, che all'età di quarant'anni comincia a investire in questo territorio; poi, a partire dalla metà degli anni '90, subentra Antonio Papa, l'attuale proprietario, che ci dice: «Oggi l'azienda può contare su un paio di primati. Il primo è essere stata la prima nell'area sud-est del Monte Massico, dal punto di vista della qualità del Falerno rosso primitivo, a puntare sulla valorizzazione di questa uva. Il secondo primato è che ancora oggi mantiene inalterato il **record del vigneto più antico della zona**, che arriva a 130 anni di vita. Il terzo è che per anni Gennaro Papa ha puntato sulla localizzazione delle vigne, finendo a concentrare le proprie produzioni non in modo generico o gerarchico su un paese, ma in modo più chirurgico su microaree».

PROFESSIONISTI PIÙ SPECIALIZZATI, UN TERRITORIO SEMPRE PIÙ COMPLESSO

«Caserta gode sempre di una maglia nera, perché dal punto di vista produttivo siamo ultimi in regione Campania – ci dice Antonio – Non dal punto di vista qualitativo perché è cresciuta moltissimo e può competere con altre aree, ma sicuramente dal punto di vista del marketing: siamo sempre un po› più in ombra di quella che può essere Napoli, oppure Salerno». Nel corso degli anni gli sviluppi sono stati evidenti, a partire dall'aumento del numero di cantine presenti e attive sul territorio, e **la produzione è cambiata radicalmente**: «Spesso e volentieri ci troviamo davanti a titolari di aziende con una laurea, due lauree, e a volte non basta neanche; bisogna imparare le lingue straniere, bisogna sapere tessere i rapporti con tanti cittadini del mondo perché il vino viaggia; bisogna saper parlare a tante culture, a tante età; bisogna saper raccontare pure i territori. Sento sempre parlare di una parola che mi stuzzica, che tutti si sono messi sulla bocca: territorio. Hanno intuito le potenzialità di questa parola, che però può essere un'arma a doppio taglio se non la si sa tradurre bene: se parlo di territorio, pensando che è solo il posto dove abito, dove mangio e dove lavoro, non serve a niente; il territorio è tutto: è civiltà, è passato e presente, è ecologia, è rispetto, tradizioni; è visione futura, è potenzialità, **ma soprattutto è etica**».

LA CIRCOLAZIONE DEI VINI CAMPANI

Non si parla solo di produzione, ma anche di diffusione dei vini campani in Italia e nel mondo. Mentre alla fine degli anni '90 la carta dei vini di un ristorante campano era composta ugualmente al 90% da prodotti provenienti da altre regioni, adesso la loro diffusione oscilla tra il 50% – nel peggiore dei casi – e l'80. Nonostante ciò, «ancora guardiamo fuori: siamo fatti così, la nostra storia ci insegna così, perché il popolo campano è fatto così. **Sappiamo essere bravi di cuore, però spesso siamo cattivi proprio con noi stessi. Questa terra è bella, ma noi l'abbiamo disprezzata, perché le abbiamo dato poco valore**».

«Sappiamo essere bravi di cuore, però spesso siamo cattivi proprio con noi stessi. **Questa terra è bella, ma noi l'abbiamo disprezzata, perché le abbiamo dato poco valore».**

CENTRO LAILA
AL SERVIZIO DELLE **MADRI SOLE**

di **Stefano Errichelli**

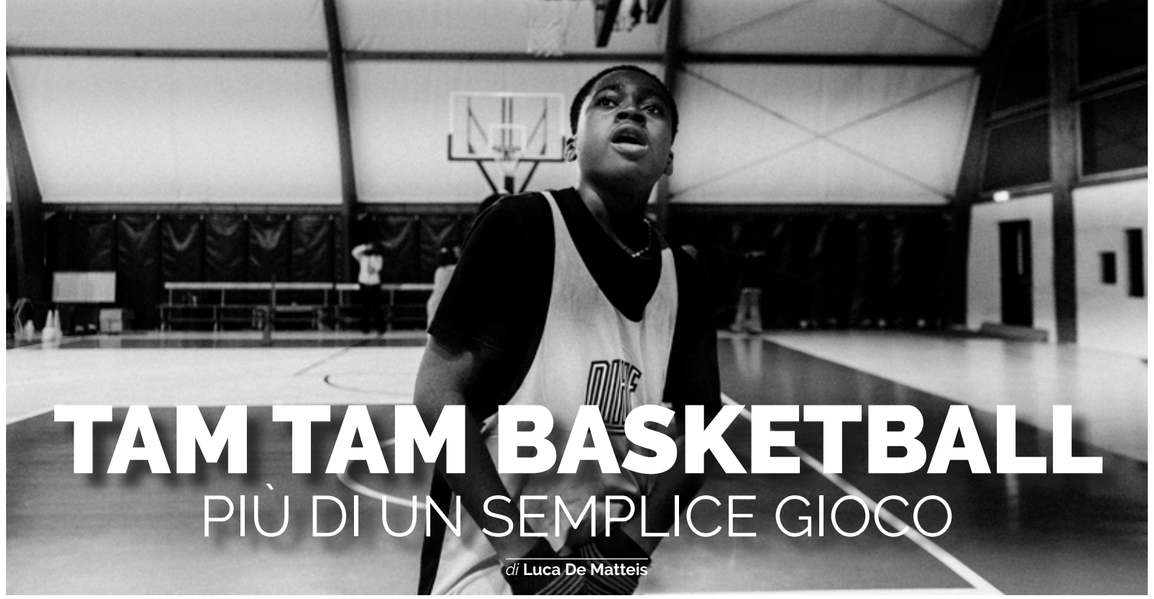
La storia del **Centro Laila** nasce quarant'anni fa e ha cambiato la vita di centinaia di bambini e bambine. È l'inizio degli anni Ottanta quando la famiglia Luciano, fondatrice dell'associazione, entra in uno dei ruderi di Baia Verde, a **Castel Volturno**, all'epoca un rifugio improvvisato per molti immigrati arrivati per lavorare nei campi. In una stanza trova un bambino di pochi mesi, solo, legato a una seggiolina davanti a una stufa a gas. «La madre tornò poco dopo, disperata. Disse a mio padre: se non vado a lavorare non posso dargli da mangiare, ma non ho nessuno a cui lasciarlo» racconta **Giselle Luciano**, responsabile dell'associazione. Quel giorno suo padre si offrì di tenere il bambino. Il giorno dopo, davanti alla porta, si presentarono altre **43 madri con i loro figli**. Da quell'episodio nacque così il Centro Laila, diventato un **punto di riferimento per donne sole con bambini**, in gran parte immigrate, escluse dai servizi e prive di una rete familiare.

DONNE SOLE

Il cuore del lavoro del Centro Laila consiste proprio nel sostenere madri che crescono i figli da sole, spesso senza documenti, senza lavoro stabile e senza accesso ai servizi pubblici. «Una donna straniera con un bambino piccolo non sa a chi rivolgersi» spiega Luciano. «Non ha una nonna, una zia, una famiglia vicino. E su questo territorio non ci sono strutture in grado di accogliere bambini di due o tre anni, come asili nido pubblici». **L'assenza di asili accessibili, i costi elevati delle rette e le difficoltà lavorative rendono impossibile crescere i propri figli**, soprattutto se si parla di quella parte di società "fragile". «Nessuno assume una donna sapendo che ha un figlio piccolo, e allora la domanda è semplice: **a chi lo lascio questo bambino?**».
Il Centro Laila accoglie dunque bambini dai due anni in su con attività diurne. Offre pasti, attività educative e ludiche, supporto scolastico, abbigliamento, farmaci e, quando necessario, mediazione culturale, assistenza sanitaria e legale. «Interveniamo con discrezione», racconta Luciano. «Osserviamo, capiamo il problema della famiglia e agiamo con tatto. Spesso nemmeno si rendono conto di tutto quello che facciamo». **L'associazione è, di fatto, una seconda famiglia**. I bambini crescono, diventano ragazzi e continuano a tornare.

L'ASSENZA DELLE ISTITUZIONI

In un territorio spesso raccontato solo dalle cronache nere dei giornali, la testimonianza di Luciano ci offre una visione diversa: «Non parlerei di razzismo, ma di una guerra tra poveri. Italiani e stranieri condividono la stessa precarietà». Castel Volturno offre uno spaccato di vita unico: qui tutti coloro che hanno delle difficoltà vivono legati dallo stesso imparziale sentimento di sconfitta. Un sentimento che funge da coesione sociale. Il Centro Laila sopperisce a una mancanza strutturale delle istituzioni: «Il sostegno alle donne sole con bambini piccoli semplicemente non esiste» denuncia Luciano. **I servizi sociali sono insufficienti, le risorse scarse, i finanziamenti quasi assenti**. Oggi l'associazione è costretta a limitare gli accessi: «Abbiamo almeno venti nuclei familiari che non possiamo accogliere. **È una sconfitta, ma senza fondi non possiamo fare di più**». Il Centro va avanti grazie al Cinque per mille, alle donazioni e al lavoro dei volontari. «Non abbiamo finanziamenti pubblici stabili, è tutto basato sulla solidarietà».
La storia del Centro Laila è l'esempio lampante del terzo settore che si sostituisce allo Stato, che arriva proprio laddove le istituzioni non arrivano.
A Castel Volturno, terra spesso di "fantasmi", aiutare madri sole e spesso immigrate ad allevare i propri figli significa dare vita ad una generazione migliore. Più istruita, meno ghettizzata e più integrata, il riassunto perfetto di un lavoro che risolverebbe gran parte dei problemi legati all'immigrazione.



TAM TAM BASKETBALL
PIÙ DI UN SEMPLICE GIOCO

di **Luca De Matteis**

"**More than a game**". Tradotto: "Più di un semplice gioco". È il nome del documentario dedicato a quello che molti considerano il più forte giocatore di basket di questo secolo: LeBron James. Leggo questo slogan sulla copertina di una brochure di un camp NBA svoltosi a Milano. A parlarmene è il **coach Massimo Antonelli**, ex cestista campione d'Italia, e i ragazzi ritratti nelle immagini a fianco di Gallinari e Thanasis Antetokounmpo sono quelli di **Tam Tam Basketball**. Per il coach, i volontari e per tutti i ragazzi che fanno parte di questa associazione la pallacanestro è veramente molto più di un semplice sport, e ora capiremo il perché.

Massimo Antonelli

"COACH, MA SI PAGA?"

Siamo andati a trovare il coach Antonelli nella palestra di via Occidentale, a Castel Volturno: «**Tam Tam** è un'associazione sportiva che ha dedicato la sua attività ai ragazzi che hanno più bisogno. Si rivolge prima ai figli di immigrati, non escludendo gli italiani». La sua nascita vide come promotori l'imprenditore **Guglielmo Ucciero**, castellano appassionato di basket; **Antonella Cecatto**, ex cestista che ha militato in Serie A; **Pietro D'Orazio**, altro ex cestista; **Prospero Antonelli**, fratello di Massimo; e il coach **Massimo Antonelli**, campione d'Italia con la Virtus Bologna e fautore di due promozioni col Napoli Basket.
«Una domanda che mi suonava sempre era **'Coach, ma si paga? Perché se si paga non posso venire'**. Già lì ho capito l'aria che tirava» ci dice sin da subito il coach. Ben presto, infatti, Antonelli si rende conto che quella non era una realtà come le altre: «Scatta un meccanismo che da progetto sportivo lo fa diventare quasi prettamente sociale. Lo racconto ancora quando un giorno Victor arrivò in palestra con un'ora e mezza di ritardo. Io ero costretto ad accettare 15-30 minuti di ritardo – e da buon ex giocatore di Serie A per me è una cosa inammissibile – però quel giorno dissi 'No, è troppo'».
Eppure, la risposta di Victor gelò Antonelli: «Mi disse: 'Coach, io ero sulla Domiziana e sono passati due autobus ma **c'era il controllore sopra e non sono potuto salire**. Ho dovuto aspettare il terzo autobus per poter salire'. Lì ho sentito il sangue che si raffreddava. Avevo capito che c'era bisogno di stare molto vicino a questi ragazzi che sono talmente appassionati da aspettare un'ora e mezza il pullman per fare una mezz'ora di allenamento. Ma chi lo farebbe?».

DONATORI SOLIDALI

Col tempo, poi, Tam Tam viene notato da tante realtà, come il camp NBA che abbiamo citato nell'introduzione: «Il fratello di Antetokounmpo (Thanasis, ndr) diceva ai ragazzi che avevano la sua stessa storia; anche lui aveva difficoltà economiche, tanto da non poter giocare contemporaneamente al fratello perché avevano solo un paio di scarpe». Non solo, sono in molti i **donatori solidali** che arrivano a conoscenza di questa realtà: «Una signora dalla sensibilità enorme ci mandò le scarpe, mi disse: 'Se uno ama il gioco, deve giocare'. Un'altra famiglia americana che stava andando via dalla base Nato aveva saputo di noi attraverso il documentario di Al Jazeera, e quindi hanno lasciato molte cose ai ragazzi. La Nike venne a girare uno spot a Napoli e qualcuno gli ha parlato di noi, ci hanno contattato in via indiretta e ci hanno mandato 200/300 paia di scarpe». Massimo, infatti, dice orgoglioso: «Tam Tam rappresenta tanto nel mondo della lotta. È un simbolo. È un orgoglio, ma anche una responsabilità enorme perché bisogna sempre tenere fede a questo simbolo».

LE DIFFICOLTÀ BUROCRATICHE E SOCIALI

Appena sono arrivato in palestra, però, il coach Antonelli era preoccupato: mi fa vedere che provando a inserire i documenti di una ragazza c'è un errore perché ha il **permesso di soggiorno scaduto**. Questa è solo una delle tante le complicazioni che non permettono a Tam Tam Basketball di far giocare liberamente i propri ragazzi: «**Per tesserare uno straniero ci vogliono €51 o €64, invece di €13**. A partire da quest'anno, una volta fatta l'iscrizione con la FIP, poi ti devi iscrivere anche su un'altra piattaforma di supporto. Su quest'ultima non solo ci vuole il consenso del genitore, ma anche il numero di telefono e la mail». Ed è qui che spesso subentrano le difficoltà con famiglie che hanno altre priorità: «**Molti genitori dei nostri ragazzi non parlano italiano. Hanno poca voglia di mandare i ragazzi qua, preferirebbero che lavorassero e portassero soldi a casa**. Noi viviamo sulla passione dei ragazzi, non sulla volontà dei genitori. Infatti, d'estate vanno tutti a lavorare sulle spiagge, dai 14 anni in poi». Oltretutto, Antonelli è stato squalificato per 3 mesi per aver fatto giocare due ragazzi under 13 che non avevano superato il secondo step del tesseramento. Il coach si lascia andare a un piccolo sfogo, che però racchiude tutto il senso delle sue gesta: «Tu che ami lo sport e te lo fanno odiare. **Ma, per fortuna, c'è la pallacanestro...**».

“CHE COSA FANNO GLI SCOUT?”

Risposta lunga a una domanda ricorrente

di **Domenico Barbato**

Da circa 9 anni a questa parte c’è una frase che periodicamente pronuncio alle nuove conoscenze che mi capita di fare: **“Sono uno scout”** dico tutto d’un fiato, con la curiosità di ascoltare le reazioni a questa affermazione, e negli anni ne ho viste tante. Il più delle volte il volto del mio interlocutore è stupito, accompagnando il tutto con una semplice domanda: **“ma che cosa fate agli scout?”**. Ora, da persona che si fregia di avere una buona proprietà di linguaggio ci si aspetterebbe una risposta precisa, dettagliata, breve ma soddisfacente. Ma nella maggior parte dei casi la mia risposta consiste in una serie di farfugliamenti alternati a parole generiche che cercano di riassumere in poche parole ciò che ho praticato per metà della mia vita. Cosa rispondereste se vi dicessero di descrivere tutte le esperienze della vostra adolescenza in una frase? Ecco, io mi sono sempre sentito così. **E per questo ho deciso di dedicare più di una frase allo scoutismo,** cercando di raccontare a tutti in cosa consista questo movimento.

LA NASCITA DELLO SCOUTISMO

Lo scoutismo è innanzitutto una forma di **proposta educativa**, con origini non molto recenti. È stato fondato da Sir Robert Baden-Powell, un generale dell’esercito britannico, che nel 1907, a Brownsea, in Inghilterra, tenne il primo campo scout della storia, in cui cercò di applicare su 20 ragazzi le teorie educative che aveva elaborato in un fascicolo che verrà pubblicato col nome di “Scoutismo per ragazzi”. Nasce come formazione paramilitare, con gradi e ruoli, ma **con un obiettivo diametralmente opposto a quello di educare i ragazzi alla guerra**: la volontà di Baden-Powell era quella di formare una generazione di giovani capaci di vivere in **comunione fisica e spirituale con la natura, lavorando in sintonia con gli altri,** istruendoli a provvedere a sé stessi anche con poco materiale a disposizione. L’innovazione di una proposta che non puntasse all’egemonia ma ad un’educazione pura per i ragazzi evidentemente funzionò, anche in Italia. Ma troppo pacifico, troppo egualitario per il fascismo, venne messo fuorilegge nel ‘28, e da lì molti gruppi continuarono a tenere campi scout agendo in clandestinità, **aiutando i partigiani come staffette per la consegna di documenti o materiali per le azioni.** Ad oggi a livello mondiale si contano oltre 38 milioni di scout, mentre in Italia ci sono più di 230 mila ragazzi e adulti che aderiscono alle oltre 40 associazioni diverse presenti, tra laiche e cattoliche.

L’AGESCI: BRANCO/CERCHIO, REPARTO, CLAN

La principale associazione scoutistica italiana è l’AGESCI, di cui faccio parte tramite il gruppo Giugliano 1. AGESCI sta per **“Associazione Guide E Scouts Cattolici Italiani”, e da sola conta più di 180 mila membri.** L’associazione, tecnicamente un ente del terzo settore, ha una forte componente legata al territorio in cui i ragazzi vivono, perché i gruppi mettono in contatto ragazzi della stessa città, per poi riunirsi in zone e regioni. Si lavora in branche, divise per età: **il Branco/Cerchio** per i più piccoli (8-11 anni, Lupetti e Coccinelle), **il Reparto** per i ragazzi più grandi (11-16 anni, Esploratori e Guide), e **il Clan/Fuoco** per i giovani (16-21 anni, Rover e Scolte). Anche le attività proposte sono diverse, ma tutte si basano sull’“imparare facendo”, nel **Branco/Cerchio con il gioco, nel Reparto con l’esplorazione, nel Clan con il servizio.** È con questa gradualità che, pur essendo entrato in ritardo rispetto agli altri, ho imparato a vivere in una dimensione di gruppo, per poi spostarmi verso una dimensione più individuale nel clan, in cui ogni ragazzo, uomo o donna che sia, **impara a camminare sulle proprie gambe**, letteralmente, e a prendere delle scelte indipendentemente dagli altri e con coscienza e responsabilità verso di loro.

E I BISCOTTI?

Potrò forse deludervi, ma da scout **non ho mai venduto personalmente nemmeno un biscotto, né tantomeno porta a porta**. La realtà è che nonostante ogni associato contribuisca in parte economicamente alla riuscita delle attività, **i ragazzi sono spinti fin da piccoli ad autofinanziarsi,** producendo piccoli manufatti o cucinando qualcosa da distribuire per la città chiedendo un piccolo contributo, in modo da raccogliere abbastanza denaro per evitare di gravare eccessivamente su famiglie e genitori. Sì, talvolta si opta anche per i biscotti, ma questi sono il mezzo, mai il fine delle attività.

Studio Gravino
CONSULENZA FISCALE
REDAZIONE CONTABILITÀ ED ASSISTENZA FISCALE PER DITTE INDIVIDUALI, SOCIETÀ DI PERSONE, SOCIETÀ DI CAPITALI ED ASSOCIAZIONI, VALUTAZIONE ED ASSISTENZA PER RICHIESTA CREDITI D'IMPOSTA, ANALISI DI BILANCIO E VALUTAZIONE RATING AZIENDALI, REVISIONE LEGALE DEI CONTI NONCHÈ ASSISTENZA ED ELABORAZIONE PRATICHE DI FINANZA AGEVOLATA
Studio di consulenza fiscale Dott. Gravino Felice
Via Leopardi, 3, P.co Oasi Fabbr. D1 - 81030 - Lusciano (Ce)
081/6333630 - 3208649340 - dottgravino@gmail.com
pec: felice.gravino@commercialistinapolinord.it

LIBERA
UNA RETE TRA I GIOVANI CONTRO LE MAFIE

di **Piercarmine Cecere**

C’è un’associazione che fonda la propria esistenza sulla memoria e sull’impegno costante nella lotta alla criminalità organizzata. “**Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie**”, dal 1992, custodisce e rende vivo il ricordo delle vittime innocenti uccise per mano delle mafie. Ricordare le loro storie e le vicende che hanno segnato la storia del Paese non è un semplice esercizio commemorativo, ma è un dovere nei confronti di chi ha sacrificato la propria vita per combattere la prepotenza della criminalità organizzata che ferisce da tempo immemore i nostri territori. L’impegno di Libera è costante e si aggiorna nel tempo per adattarsi agli interessi delle nuove generazioni. Le attività sono molteplici e riguardano percorsi formativi, la valorizzazione della tematica civica nelle scuole e negli atenei e la promozione di interventi **di progettazione partecipata** utili a rendere i beni confiscati delle risorse di coesione sociale. A raccontarci del lavoro di Libera è **Pasquale Leone**, referente della provincia di Napoli dal 2023.

Pasquale Leone con il presidio di Libera Roma Municipio 2 in visita al Bene Confiscato Emporio Solidale di Napoli

L’INCONTRO CON DON CIOTTI E IL RADICAMENTO NEI TERRITORI

«Ho conosciuto Libera nel 2009. Sono cresciuto con la storia delle vittime di una strage avvenuta nel mio quartiere, **Ponticelli**. Nel 1989, infatti, furono uccisi gli innocenti Gaetano De Cicco, Domenico Guarracino, Salvatore Benaglia e Gaetano Di Nocera – racconta Leone – La scintilla che mi avvicinò a Libera si accese durante la commemorazione del 21 marzo 2009, Giornata della Memoria e dell’impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, presieduta da **Don Luigi Ciotti**, in cui non furono nominati i nomi delle vittime del mio quartiere. Chiesi a Don Ciotti come mai non furono letti quei nomi e lui mi disse che ciò è accaduto perché nessuno ha mai raccontato quella storia». Da quel giorno è iniziato il percorso di Pasquale Leone in Libera, che oggi ricopre il ruolo di referente della provincia di Napoli: «Il mio ruolo è gestire i territori e dare una mano ai **diciotto presidi territoriali** della provincia per far sì che in questi territori vengano curate le varie iniziative». Leone spiega come le attività dell’associazione riescano ad adattarsi alle caratteristiche dei vari territori, infatti: «Ogni territorio ha la sua caratterizzazione, in alcuni presidi si presta molta attenzione alle attività educative, in altri alle attività per le scuole mentre in altri ancora ci si batte per le tematiche di tipo ambientale, che riguardano l’ecomafia e il racket. Lavoriamo, infatti, a stretto contatto con la federazione antiracket e con SOS Impresa».

COSA VUOL DIRE ESSERE ASSOCIATO

Entrare in contatto con un’associazione profondamente impegnata nel sociale e nella lotta alle mafie come Libera rappresenta una scelta chiara e coraggiosa, che definisce l’idea di legalità per cui un giovane può battersi: «Un ragazzo che si associa deve aspettarsi la possibilità di entrare in una **grande famiglia** – spiega Leone – che a livello nazionale, partendo dalla memoria delle vittime innocenti, mette insieme i giovani provenienti da tutta Italia. Questo è un elemento positivo perché ci si può sentire simile agli altri e si possono trovare dei **terreni comuni** con persone che la pensano allo stesso modo». L’impegno di Libera parte proprio dalle nuove leve che entrano in contatto con l’associazione: «Se un giovane decide di tesserarsi, può impegnarsi attivamente sui territori attraverso, ad esempio, il **monitoraggio civico** presso gli enti locali, nel fare azioni di rigenerazione urbana, nel condividere il messaggio di legalità nelle scuole e nelle università». Come gran parte delle associazioni impegnate nel sociale, Libera si trova a dover fronteggiare delle criticità legate, oltre al mero fattore economico, anche a quello dell’interrelazione tra associazioni: «Una delle difficoltà con cui dobbiamo interfacciarci riguarda le **articolazioni dei territori**. È necessario che Libera riesca a collaborare e stringere dei **rapporti con le altre associazioni** che svolgono attività sociali.
La sfida, quindi, attuale è di riuscire a mettere insieme tante idee provenienti da associazioni differenti, garantendo un’azione mirata sul territorio. Evitando che un’associazione possa esser di intralcio alle altre».

PARTNER COMMERCIALE
SSC NAPOLI
2019 - 2020
FARMACIA COPPOLA
Tel. 0823 76 49 09
VIA NUOVA 25 - CASTEL VOLTURNO (CE)
FARMACIA PASSARELLI
Tel. 081 509 38 74
VIA DEGLI OLEANDRI, ED.1 - CASTEL VOLTURNO (CE)
FARMACIA COPPOLA-PASSARELLI
333 98 80 568
@farmaciacoppolapassarelli

BUONI PROPOSITI PER L'ANNO CHE VERRÀ

di **Tommaso D'Alterio**

Tommaso D'Alterio
Direttore Generale presso
Fondazione Enrico Isaia e
Maria Pepillo

Quando questa puntata della nostra rubrica verrà letta, saranno già uscite le analisi dei grandi esperti di scenari geopolitici, economici e sociali. Qui proviamo a volare molto più bassi mettendo in fila alcuni temi di interesse del Non Profit campano, di cui due legati a fattori di rilevanza nazionale e due prettamente locali.

DA RIFORMA AD ORDINAMENTO A REGIME

Dopo una lunga gestazione di regolamenti e circolari, rallentata in parte anche dal Covid, il Codice del Terzo Settore, promulgato come legge di riforma nel 2017, **si avvia nel 2026 a passare alla fase di funzionamento a pieno regime** con l'entrata in vigore della parte fiscale, approvata dall'Unione Europea, e con la definitiva cessazione di entità giuridiche al centro del vecchio ordinamento come le Onlus.
Si chiude dunque una fase durata circa trent'anni e se ne apre una nuova in cui le realtà del Non Profit campano dovranno prendere le prescrizioni del Codice non come adempimenti, ma come stimolo ad innalzare professionalità e competenza; a loro volta queste realtà meriteranno di essere guardate con attenzione e fiducia dai diversi attori del territorio (cittadini, imprese, istituzioni), superando quel tratto di pessimismo e diffidenza che spesso ci caratterizza come italiani e ancor più come meridionali.

DOPO LA RESILIENZA COSA C'È?

Il 2026 è anche l'anno in cui (a meno di proroghe) s**i dovranno concludere i progetti finanziati dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza,** che dal momento del suo rilascio ha ricevuto molta attenzione per le aspettative di impatto e per le numerose controversie sulla scelta delle priorità e la distribuzione sul territorio nazionale, con la tanto discussa quota del 40% destinata al Sud. Senza addentrarci nella valutazione di una misura così grande e complessa, possiamo iniziare a chiederci cosa avverrà nella fase post PNRR: **quante attività potranno essere proseguite con altre risorse e quante ne verranno interrotte?** Si rischia di sguarnire fronti come la scuola o la formazione dopo averli iper stimolati con progetti di ogni tipo? In un territorio come il nostro sono domande non banali.

GLI EVENTI E GLI ANNIVERSARI NON FINISCONO MAI

Napoli avrà appena finito di festeggiare il suo compleanno numero 2500 (celebrato anche da "**Storia di Napoli a Fumetti"** realizzato da Informare) e già dovrà iniziare a prepararsi ai prossimi appuntamenti, dove un posto importante sembra averlo lo sport con i cento anni del Calcio Napoli e soprattutto con la Coppa America, che nel 2026 vedrà una prima serie di eventi che l'anno successivo culmineranno nella competizione vera e propria. Come già evidenziato in questa rubrica, gli eventi ricordati potranno essere l'innesco per una nuova ondata di overtourism, oppure l'occasione per attivare azioni di qualità e sostenibili, ed in questa sfida **il ruolo del Non Profit è cruciale** vista la sua mission di costruire progettualità non calate dall'alto ma condivise con le comunità di riferimento.

CI VEDIAMO A SANTA LUCIA

Archiviata la consultazione elettorale e la formazione della squadra di governo, il 2026 sarà anche l'anno in cui la Campania sarà caratterizzata da una nuova leadership, al netto di una serie di punti di continuità politica ed amministrativa rispetto alla precedente esperienza, durata dieci anni, che ha mostrato inevitabilmente punti di forza e punti di debolezza la cui analisi ha naturalmente diviso i due schieramenti.
La coalizione vincitrice delle elezioni ha messo al centro del suo programma parole chiave come **Salute e Welfare, Sostegno sociale, Formazione, Cultura, Ambiente, Aree interne e Pari Opportunità.** Temi sui quali il Non Profit campano è da sempre attivo e impegnato, quindi l'auspicio per il prossimo anno è che esso possa essere anche protagonista in un rapporto con la Regione di reciproca attenzione e mutuo rispetto. Naturalmente questi sono solo alcuni dei temi sul tavolo del Non Profit campano che ha davanti a sé anche altre sfide ed opportunità: l'augurio è che sappia affrontarle al meglio vivendo il 2026 come un buon anno, ma anche un anno buono. Buono per cambiare, buono per crescere, buono per fare sistema.

LE MAFIE NEL TERZO SETTORE

di **Maurizio Giordano**

Dott. Maurizio Giordano, Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli. Dal 2014 al 2024 ha prestato servizio nella Dda.

Il terzo settore, com'è noto, comprende enti privati senza scopo di lucro che operano per finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale. Prevalentemente, si tratta di fondazioni, di associazioni di volontariato e di cooperative sociali.
Mentre le prime e le seconde costituiscono, spesso, enti che fanno del contrasto alle mafie uno degli scopi del loro statuto, specie in territori dove le organizzazioni mafiose sono tradizionalmente molto presenti, al contrario le terze – ossia **le cooperative sociali** – talvolta sono state oggetto di **infiltrazione ad opera delle cosche.** Le cooperative sociali, infatti, pur non agendo per conseguire scopi di lucro ma per raggiungere finalità mutualistiche, ossia strettamente connesse agli interessi dei soci cooperativisti, agiscono sul mercato come operatori economici a tutti gli effetti e, dunque, partecipano a gare di appalto, ricevono fondi pubblici e gestiscono servizi, spesso di notevole portata.
Questo è il motivo per cui, secondo la casistica giudiziaria, si assiste alla presenza di persone legate ad organizzazioni mafiose all'interno delle compagini delle cooperative sociali.
Esse, infatti, consentono alle mafie di poter **riciclare denaro** in maniera semplice ed efficace.
Esse, infatti, possiedono alcune caratteristiche strutturali che, se sfruttate illegalmente, consentono di poter immettere nel circuito legale ingenti somme di denaro "sporco", così ostacolando l'accertamento della loro provenienza delittuosa.
Ma quali sono queste caratteristiche?
Innanzitutto, **le cooperative sociali sono destinatarie di erogazioni pubbliche**, in genere anche molto consistenti, in quanto sono istituzionalmente finalizzate a garantire servizi assistenziali in favore di categorie sociali svantaggiate e, come tali, protette dal welfare e dalla finanza pubblica.
Da ciò deriva, evidentemente, la possibilità che tali fondi possano confondersi con altri che hanno una loro derivazione illecita, creando così un fenomeno (la confusione dei capitali) che costituisce una delle principali forme di ostacolo all'accertamento della origine illecita del denaro.
In altre occasioni, **i rappresentanti legali delle cooperative stipulano dei contratti con gli enti locali**, all'esito di conferimenti di incarichi diretti o allo svolgimento di gare di appalto per la fornitura di servizi.
Anche in tal caso, il conferimento di incarichi nasce dalla esigenza, per gli enti locali, di assicurare un servizio alla cittadinanza svantaggiata, sicché è facile motivare il conferimento di tali incarichi agli enti specializzati in questo settore, a causa della infungibilità di tali prestazioni oppure della alta specializzazione che le contraddistingue.
In tal modo, dunque, si elude la normativa in materia di controllo dei contraenti della pubblica amministrazione e di trasparenza delle procedure di pubblico affidamento dei servizi.
In terzo luogo, **nelle coopertaive sociali la presenza dei soci cooperativisti è molto ampia e numerosa e ciò consente agli appartenenti alle cosche di potersi nascondere con maggiore facilità** nelle pieghe della società, senza con ciò far ricadere sulla società stessa il sospetto della infiltrazione mafiosa.
Bisogna, poi, aggiungere un ulteriore, e forse decisivo, elemento; data la loro vocazione eminentemente sociale, **le cooperative sono sottratte ai controlli stringenti che l'ordinamento svolge sulla struttura e sulla composizione delle società di capitali**, sicché costituire una cooperativa rappresenta senza dubbio un modo efficace di sottrarsi alle verifiche antimafia che colpiscono tutti gli operatori commerciali.
Dunque, si tratta di uno strumento utile per le mafie nell'attività di riciclaggio del denaro.
Come si può, allora, combattere tale fenomeno?
Sicuramente, un rimedio efficace è dato dall'introduzione di **controlli più severi su soci e dirigenti delle cooperative**; così come la trasparenza nei bilanci costituisce uno strumento per rendere più leggibili i flussi finanziari che entrano nella società. Anche la rotazione nelle assegnazioni degli appalti costituirebbe un efficace deterrente per l'infiltrazione delle cosche all'interno del terzo settore.
Ma più di tutti, sarebbe importante prescrivere l'obbligo – a mio avviso – di certificazione delle cooperative da parte di enti pubblici costituiti ad hoc, di cui dovrebbero far parte esponenti delle forze dell'ordine in grado di accedere ad archivi che restituiscano loro immediatamente notizie sul conto di coloro che fanno parte di cooperative dedicate al settore sociale.

apei
Emilio il Pasticciere
Gran Premio Internazionale Leone d'Oro di Venezia 2021
roccobabà®
25° ANNIVERSARIO

Via San Donato | Casal di Principe CE | Tel. 081 8163783 | www.emilioilpasticciere.it

IBS, L'INNOVAZIONE CHE NASCE DALLE PERSONE E GUARDA LONTANO

di **Alessandro Giuseppe Terracciano**

In un settore come quello della tecnologia informatica, in cui la velocità dell'innovazione rischia spesso di oscurare il valore umano, la software house **IBS** rappresenta un'eccezione virtuosa. Una realtà che segue una traiettoria precisa, fatta di tecnologia avanzata, di mercati complessi, e soprattutto di persone. Fondata su grandi competenze informatiche e su una visione manageriale costruita nel tempo, IBS si è trasformata da piccola realtà "outsider" a interlocutore credibile sulla scena nazionale e internazionale, partecipando a vari progetti ma mantenendo sempre intatta la propria identità.

Marcella Mitrotti

RESTARE IN PIEDI TRA I COLOSSI

A raccontare questa visione è **Raffaele Bencivenga,** il Responsabile delle Vendite e dello Sviluppo Aziendale. Una figura chiave con oltre venticinque anni di esperienza nel settore, per la quale «la crescita è sempre professionale», ha spiegato ai microfoni di Informare. L'esperienza da capo Scout ha rinvigorito la base di valori attraverso i quali ha plasmato la sua carriera imprenditoriale: sguardo volto al prossimo, senso di servizio e sacrificio, ma soprattutto determinazione. «Il nostro lavoro è questo, dopotutto: responsabilità, confronto continuo e capacità di adattarsi ai cambiamenti», ha proseguito Bencivenga. Un'impostazione che ha permesso all'azienda di affermarsi in mercati da sempre dominati da grandi player del settore. Un traguardo importante tagliato soltanto dopo l'adesione dell'azienda nell'ambito di progetti strategici per **Telecom e TIM**, operando principalmente su reti mobili e su sistemi complessi di billing e fatturazione. «Eravamo presenti anche quando le gare venivano vinte dalle multinazionali. Noi restavamo sempre lì». Tuttavia, la vera soddisfazione non è mai stata solo economica: «Vedere un'azienda nata con poche persone arrivare a competere in mercati dove operavano solo tre o quattro grandi aziende è stato straordinario. Le altre aziende ci invidiavano», ha concluso Bencivenga, osservando i notevoli passi da gigante portati avanti dall'impresa.

Raffaele Bencivenga

GOVERNARE LA CRESCITA A PARTIRE DALLE PERSONE

Ma non è tutto. Accanto alla visione strategica di Bencivenga, IBS ha trovato una guida solida nella gestione quotidiana con la General Manager **Marcella Mitrotti**. Il suo percorso professionale è stato profondamente legato all'azienda: entrata inizialmente nell'area amministrativa, è diventata nel tempo un riferimento fondamentale per l'intera organizzazione. Infatti, con la nuova amministrazione, la Mitrotti ha offerto un importante contributo verso un ricambio generazionale e culturale all'interno dell'azienda. Il cuore del suo lavoro è stato sin da subito la gestione delle risorse umane: «Siamo una società di informatica: senza persone, l'azienda non può andare avanti». In un mercato saturo, dove la domanda di sviluppatori supera spesso l'offerta, IBS ha affrontato sfide particolarmente complesse. La risposta a delle simili emergenze è stata l'innovazione organizzativa: **dalla settimana corta, si è arrivati a un investimento sull'integrazione dei dipendenti nel progetto aziendale**.

SAFE STREET AL SERVIZIO DELL'UOMO

Tra i prodotti di punta dell'azienda spicca **Safe Street**, un progetto pensato per innovare il processo di redazione di preavvisi, verbali di accertamento e di controllo. Basato sull'intelligenza artificiale, il sistema integra lettori targhe ANPR fissi o su veicoli, interrogando diverse banche dati in tempo reale e riducendo il rischio di errori. A tal proposito, Mitrotti ha però fatto luce su una questione cruciale:
«L'IA non sostituisce la mano umana, ma la supporta». Un approccio che affianca il lavoro dell'uomo, ponendolo sempre al centro. Una prospettiva coerente con la filosofia di lavoro che vige nell'azienda: promuovere una tecnologia avanzata, ma sempre governata dalle persone.

OLTRE GLI ALGORITMI

Si tratta di un tema centrale anche nelle riflessioni di Bencivenga, che lavora su queste tecnologie da oltre vent'anni. Già tra il 2005 e il 2006, con il supporto dell'Università di Salerno, IBS studiava lo sviluppo di **sistemi antifrode basati su reti neurali**, in cui la macchina apprendeva dalle decisioni umane, senza mai eliminarle del tutto. «L'uomo deve restare al centro. Se annulliamo il pensiero critico, l'umanità rischia di annullarsi» ha dichiarato Bencivenga. Una posizione netta, che si estende anche al mondo dell'informazione e della formazione: l'IA è uno strumento potente, ma bisogna servirsene con consapevolezza e responsabilità.
Guardando al futuro, «la tecnologia non promette traguardi fissi, a causa della sua continua evoluzione» puntualizza Bencivenga. La vera ambizione, dunque, è lasciare un segno: costruire un'azienda capace di resistere nel tempo, di adattarsi ai cambiamenti e di guardare alle nuove generazioni. «Tra dieci anni la mia soddisfazione più grande sarà poter fare un passo indietro e **lasciare spazio ai giovani**». IBS non è, dunque,una semplice software house. È un laboratorio di idee,un luogo in cui la tecnologia diventa strumento di crescita collettiva e in cui l'innovazione non cancella l'uomo,ma lo valorizza sempre.
In un mondo orientato sulla velocità, IBS sceglie di andare lontano: costruisce visioni prima ancora che prodotti. Perché l'innovazione, per IBS, non è correre più degli altri, ma sapere dove si sta andando e perché.

IL NUOVO VOLTO DELLO STADIO ARTURO COLLANA

di **Stefano Errichelli**

Lo stadio **Arturo Collana** rappresenta per Napoli e i napoletani una pagina di storia importantissima. Dalla liberazione nazifascista a quando la squadra di calcio del Napoli giocava lì, lo stadio Collana ha accompagnato la città in tante fasi storiche. Dopo la recente chiusura nel 2017, il polisportivo chiuse le porte alla cittadinanza in seguito a **crolli e inagibilità di parte della struttura**. A settembre del 2025, tra mille polemiche ed un forte contenzioso, il Collana ha riaperto i battenti. Una notizia aspettata non solo dal quartiere Vomero-Arenella che ospita la struttura, ma da tutte le municipalità confinanti. Il polisportivo è da sempre stato simbolo di sport e aggregazione, e la sua chiusura, durata ben otto anni, ha segnato profondamente l'opinione pubblica.

UN GRANDE PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE

La Regione Campania, sotto la guida dell'ormai ex presidente Vincenzo De Luca, a marzo 2025 ha presentato un **progetto di riqualificazione del polisportivo da circa 63 milioni di euro**. Una somma che mirava a realizzare dieci nuove palestre, piscine con annesse coperture, spalti per 2mila spettatori e un parcheggio interrato che potesse ospitare sino a 220 auto. Inoltre, verranno riammodernate le piste di atletica e abbattuto il Palazzetto di Via Ribera, che darà spazio ad una nuova tribuna da 300 posti e a tre palestre. Sempre da progetto sono previste aree ristoro, uffici e una ripianificazione totale di Piazza Quattro Giornate. Dopo l'iniziale previsione di stanziamento per 63 milioni, la regione, in seguito ad un'integrazione del progetto e un adeguamento del costo dei materiali, si è impegnata a finanziare il progetto per altri 7 milioni, arrivando alla **cifra totale di 70 milioni di euro**.

OLTRE IL FINANZIAMENTO

Accanto all'entità dell'investimento e all'ambizione del progetto, restano però delle considerazioni importanti da fare: cosa diventerà il nuovo Collana? A chi sarà realmente destinato? Su questo punto si concentra il pensiero di **Davide D'Errico**, neoeletto consigliere regionale in Campania, con un passato nel terzo settore e nell'associazionismo giovanile. Per D'Errico, la riqualificazione di un'infrastruttura pubblica non può limitarsi solo alla progettazione. L'esperienza maturata in percorsi di rigenerazione urbana dal basso, dalla riapertura di spazi culturali grazie al volontariato alle iniziative promosse da associazioni giovanili, diventa una chiave di lettura anche per interventi complessi e importanti come quello dello Stadio Collana.
«Non bastano i lavori e le ristrutturazioni a far rinascere un territorio, serve una riappropriazione degli spazi da parte della cittadinanza, soprattutto dei più giovani» afferma il consigliere. In un quartiere come il Vomero, spesso percepito come privilegiato ma segnato anch'esso da una carenza di spazi pubblici realmente accessibili, **occorre scongiurare il rischio che il nuovo impianto possa finire per rispondere a logiche selettive**, così come sta avvenendo per strutture e centri sportivi inaugurati in altri comuni.

IL POSSIBILE RUOLO DELLE ASSOCIAZIONI

«La ristrutturazione dello Stadio Collana deve diventare un'**opportunità di crescita per tutti**: sport a prezzi modici per le persone più fragili e spazio alle associazioni giovanili, anche a quelle che oggi non esistono ma che potrebbero nascere proprio grazie a questo luogo» continua d'Errico. Il nodo centrale, secondo il consigliere regionale, è quello della **gestione nel tempo**. Senza una collaborazione strutturata con il terzo settore e senza un coinvolgimento diretto della cittadinanza, anche gli impianti più moderni rischiano di rimanere poco vissuti e difficili da mantenere. «Se non restituiamo le chiavi di questi luoghi ai cittadini, possiamo fare tutte le ristrutturazioni del mondo, ma resteranno castelli vuoti destinati a tornare nell'incuria». Per evitare questo scenario, D'Errico propone un modello alternativo, fondato sulla partecipazione e sulla cura quotidiana degli spazi pubblici. «Dobbiamo contrapporre al modello della semplice ristrutturazione degli spazi un modello diverso, che sia il modello Napoli, il modello Campania: **quello della partecipazione dal basso**».

Jambo airlines

...dove i sogni decollano!

SCEGLI LA TUA DESTINAZIONE

VILLAGGIO DI NATALE | PALAGHIACCIO | PRESEPI DI NAPOLI | TERRAQUARIUM

JAMBO 1
Centro Commerciale

DIREZIONE **AVERSA**
USCITA **TRENTOLA DUCENTA**

www.jambo1.it

CAMPI FLEGREI: BELLEZZA, SFIDE E RINASCITA CULTURALE

L'intervista a **Fabio Pagano**, direttore del Parco Archeologico dei Campi Flegrei

di **Fabio Di Nunno**

Una mostra, intitolata "**Campi Flegrei, la terra ardente**", che presenta fotografie di Luigi Spina, ospitata nel Museo Archeologico dei Campi Flegrei al Castello di Baia, a Bacoli, riaccende l'attenzione su un territorio dal precario equilibrio, dove elementi naturali coesistono con antiche rovine e spazi urbani, tra mimetismo e contraddizione. Informare ha incontrato **Fabio Pagano**, direttore del **Parco Archeologico dei Campi Flegrei**, secondo il quale «quando si parla di Campi Flegrei, non si parla solo di archeologia: si parla di vita, di resilienza, di un territorio che convive con la sua storia e con le sue fragilità». Infatti, il Parco è un organismo complesso e unico nel suo genere, «proprio per la sua diffusione e l'osmosi tra luoghi della cultura che gestiamo noi. In realtà - continua Pagano - dovrei dire i nostri parchi archeologici: **Cuma, l'Anfiteatro Flavio, il Macello e tutti i 27 luoghi che gestiamo**, luoghi immersi in un paesaggio abitato da mezzo milione di persone, che ne fa non un museo chiuso, ma un organismo vivo, che dialoga con le comunità, un Parco relazionale con un patrimonio con cui si confrontano quotidianamente le persone».

RESTITUZIONE DEI LUOGHI

Tra gli esempi citati vi è il festival "**Antro**", giunto alla quinta edizione, e progetti che nascono dal basso, coinvolgendo associazioni locali, artisti, scuole, ma anche con innovazioni di governance: infatti, il Parco è stato il primo istituto del Ministero della Cultura ad adottare partenariati pubblico-privati. E, proprio grazie a ciò, continua il direttore, «è stato possibile restituire luoghi che erano negati, come **Piscina Mirabilis** o **Cento Camerelle**, senza dimenticare il **Castello Aragonese**, che dopo tre anni di lavori ha riaperto la sua parte più alta, con la villa tardo repubblicana che qualcuno attribuisce a Giulio Cesare, un percorso mozzafiato tra mosaici e terrazze che guardano il paesaggio flegreo, arricchito da servizi che sembrano banali ma non lo sono: una caffetteria, un bookshop, spazi per fermarsi e vivere il museo». È in queste sale che è allestita la mostra di Luigi Spina: «Si tratta di un fotografo straordinario che ha interpretato i luoghi del Parco e il paesaggio circostante, con le sue contraddizioni e la sua bellezza; un progetto che viaggia nel mondo grazie a un catalogo pubblicato in italiano e inglese, presentato alla Fiera di Francoforte e già in circolazione negli Stati Uniti e in Australia».

LE SFIDE DEL BRADISISMO

È evidente che **dal 2023 il bradisismo ha imposto nuove sfide**: «Sismi frequenti, ansia diffusa, calo del 40% dei visitatori nel 2024». Il Parco, quindi, ha sviluppato un piano straordinario di monitoraggio, sensori, interferometria satellitare, intelligenza artificiale, e soprattutto interventi puntuali di messa in sicurezza, nella consapevolezza che «bisogna convivere con questo fenomeno, farlo bene e in modo proattivo; così, tra puntellature e restauri, i siti sono rimasti aperti, garantendo sicurezza e bellezza, mentre ora i flussi tornano a crescere, soprattutto gli stranieri, mentre le scuole – pubblico privilegiato – ricominciano a muoversi» dice ancora Pagano.

CONTINUARE A FARE SQUADRA

Sullo sfondo, poi, c'è la candidatura di Bacoli a Capitale Italiana della Cultura, sostenuta dal Parco con proposte e cantieri che stanno restituendo spazi mai visti prima, con la necessità di «continuare a fare squadra, migliorare i servizi, puntare su turismo sostenibile e di qualità, perché chi sceglie i Campi Flegrei non cerca il "mordi e fuggi": **vuole capire, scoprire, restare**». Proposte come biglietti integrati, festival, eventi, ma anche posti letto da implementare sul territorio, senza dimenticare la mobilità. Magari, conclude Pagano, «la nuova stazione di Baia della ferrovia Cumana potrebbe cambiare tutto, avvicinando Napoli a questo scrigno di storia e natura».
Il Parco coglie la sfida, non facile, ma possibile, «perché i Campi Flegrei **non sono solo un luogo: sono un racconto che continua, tra sfide e meraviglia**».
D'altronde, forse è proprio questa la magia dei Campi Flegrei: l'essere un territorio che non si lascia definire, che accetta le sue contraddizioni e le trasforma in forza, un territorio dove la bellezza non è mai statica, ma si reinventa ogni giorno, tra il respiro della terra e la tenacia di chi la custodisce.

AROUND CE

La rubrica casertana che racconta da un punto di vista musicale, artistico e culturale aneddoti, riflessioni, curiosità, il passato e il futuro del territorio.

CHE ENERGIA... SIAMO NOI!

di **Gianrenzo Orbassano**

Occhio a questi ragazzi: "**Siamo Noi**" è una nuova realtà giovanile nata a Capua per offrire agli adolescenti del territorio uno spazio di partecipazione, cultura e creatività. Un luogo aperto dove confrontarsi su attualità, cittadinanza attiva e progettare iniziative artistiche capaci di dare nuova linfa alla città. Il collettivo ha organizzato lo scorso 6 dicembre, in Piazza dei Giudici, un evento che ha unito musica live e arte visiva. Sul palco si sono esibite band giovanissime e promettenti — **Senja, Tormenta, Requiem, Velora, Grain of Sand e B-Side** — affiancate da una mostra dedicata ai lavori di giovani artisti. Un'iniziativa semplice ma pulsante, che ha trasformato la piazza in un laboratorio di talenti. A Capua soffia da sempre un vento favorevole all'arte e alla cultura.
Lo percepivo da ragazzino, lo riconosco oggi grazie all'energia autentica dei giovani di "Siamo Noi", che stanno riportando in città entusiasmo, visioni e futuro.

ALCOL E DENTISTI

di **Marco Ciotti**

Ed eccomi qui, un'altra volta, sotto questo cerchio di luce. Sono morto? È giunta la mia ora? Dio, perdonami, credo di aver litigato un'altra volta oggi al bar. Ho male dappertutto. La lingua ha troppa libertà di movimento. Sento voci che blaterano. Mi fischiano troppo le orecchie per capire cosa dicano e questa luce è ancora troppo forte. L'unico momento in cui vorresti saltasse la corrente. Perché da me la corrente in casa non c'è. Me l'hanno staccata un mese fa. Vorrei dirlo ai miei ma, dopo anni e anni di menzogne, pensano che io viva lontano, con un bel lavoro, una famiglia perfetta e tanti soldi. Non è vero niente. Mi riprometto di parlarne le rare volte che li sento ma non ci riesco. Dico tutto a Lui, all'alcol. Mi consola, mi scalda nelle notti più fredde. Mi aiuta a dimenticare tutto. Ma poi, è Lui che mi spinge in queste situazioni. Ma perché mi fai questo? Io ti ho detto tutto di me. Non so se tu sia un buon amico. Un buon amico è Luca. È un dentista, questo è il lettino dei suoi pazienti, la luce diventa sempre meno forte e riconosco il suo studio. "Oggi ho bevuto meno" gli sussurro. "Si, ma dall'ultima rissa ti erano rimasti più denti", conclude lui.

LO STATUTO LEUCIANO

di **Gianmario Ricciardi**

Nel 1789 venne emanato lo **Statuto Leuciano**, un codice di leggi innovativo che stabilisce, per la prima volta nella civiltà occidentale, la parità salariale e sociale per uomini e donne: un vero e proprio sistema di welfare ante litteram, una cittadella industriale protosocialista. A San Leucio doveva essere lo Stato a fornire tutto: lavoro (la manifattura della seta), istruzione, casa, vestiti e perfino la dote matrimoniale. I giovani si sposavano per loro volontà. Tutto ciò organizzato secondo un sistema pienamente meritocratico che non permetteva ostentazione del lusso. L'evento fu celebrato con una raccolta poetica dedicata, nella quale i più importanti intellettuali di corte si prodigarono in versi encomiastici in italiano, latino, greco e...napoletano! Infatti, Carlo Rosini, Accademico Ercolanese protagonista culturale del tempo, tradusse il suo epigramma latino in vivacissimi versi napoletani, che ci parlano ancora oggi:

Ccà nun voglio sentì cuntraste e guaje;
Fora de ccà la brutta famma sia;
Fora lu vizio, ch'è chiù brutt'assaje:
Sfarzo nfra vui mperrò, putrunaria,
E nubertate nun se senta maje;
Paglietta e Tribunale arrasso sia.
Che si a mbruglià te ceca la mmalora,
Sai che pena t'attocca? Voca fora.

La "putrunaria" è il corrispettivo arcaico della nostra "appocundria", mentre il "paglietta" a Napoli è il sedicente avvocato che staziona fuori dal Tribunale alla ricerca di cause (e infatti "arrasso sia" significa proprio "stai lontano"). "Voca fora" significa letteralmente "rema fuori", motto proverbiale per dire "vai via".
Questi versi, deliziosamente popolari, ci fanno capire come l'esperimento leuciano abbia stimolato le menti illuminate del tempo, rendendo possibile un ideale fino a quel momento solo filosofico.

L'ARTE COME STRUMENTO DI RIGENERAZIONE URBANA

Fondazione Made in Cloister: esempio di perseveranza

di **Luca Capone**

Cosa succede se delle persone si mettono in testa che la cultura possa diventare forza motrice di rigenerazione urbana e rinnovamento sociale in una città che di cultura ne avrebbe da vendere, e in un periodo storico in cui quest'ultima è lasciata a sé stessa? La risposta ce l'abbiamo: deriva da **Made in Cloister**, una fondazione nata nel 2012 e situata a Porta Capuana, a Napoli. Due dei tre fondatori, **Davide De Blasio** e **Rosa Alba Impronta**, stavano girando per la città in cerca di una zona adatta alla loro idea. Ce lo racconta proprio la terza tra questi, **Eleonora De Blasio**, che spiega: «Camminando per le strade abbiamo scoperto l'area di Porta Capuana e poi il chiostro piccolo della **Chiesa di Santa Caterina a Formiello**, che era totalmente abbandonato. L'idea era quella di restituire un pezzo di storia alla città, di rendere vivibile una parte di patrimonio culturale della città di Napoli abbandonato. Così, nel 2012, una volta scoperto lo spazio, abbiamo iniziato i restauri e la missione è venuta un po' da sé».

PENSIERO CRITICO E "FARE ARTIGIANALE"

Difatti, la missione che hanno avviato i fondatori in questi tredici anni si è plasmata proprio sull'anima e la storia del chiostro della Chiesa di Santa Caterina a Formiello, che è dapprima stato **luogo di culto** e dunque del pensiero spirituale ed è poi divenuto **lanificio**, un luogo del fare artigianale. Il posto, come già detto, è stato poi totalmente abbandonato. In ragione di ciò, il processo culturale di Made in Cloister si è sviluppato proprio su questi due fronti: «Tutti questi elementi di pensiero critico, spirituale, fare artigianale e rigenerazione urbana si sono uniti insieme in quella che è la nostra metodologia di approccio alle mostre, ai progetti e ai processi, mettendo insieme arte, artigianato e comunità». A livello pratico, il modo in cui Made in Cloister effettua questa unione è innovativo e al tempo stesso significativo per la valorizzazione dell'artigianato campano: «Durante il periodo del restauro abbiamo fatto **una grande mappatura dell'artigianato**, partendo dal centro storico di Napoli fino ad arrivare agli artigiani campani. Quando invitiamo un'artista in residenza e gli chiediamo di realizzare delle mostre, gli mostriamo questa mappatura e l'artista, secondo la propria vocazione, sceglie due, tre, a volte quattro artigiani con cui lavorare per la mostra».

VALORIZZARE UN SETTORE SVALORIZZATO

Fare un lavoro del genere ti mette inevitabilmente di fronte alla realtà più cruda del mondo dell'artigianato odierno: «Da quando abbiamo iniziato con la mappatura il 30% degli artigiani non esiste più. Questo ovviamente è un tema gigantesco della **perdita del know-how legato all'Italia in generale**, non esclusivamente a Napoli, e quindi cerchiamo di fare un lavoro per ridare vita all'artigianato».
Un lavoro che, nel suo piccolo, rilancia il settore: «Un'artista con cui abbiamo collaborato ha usato una fonderia per la propria mostra all'interno del Chiostro e ad oggi continua a produrre con quella fonderia; un'altra che ha fatto una mostra col vetro cattedrale, continua a produrre con l'artigiano di vetro cattedrale qui». Quando chiediamo ad Eleonora come fosse il rapporto con le altre istituzioni, in primis la politica, e se si sentissero più accompagnati o più abbandonati, ci risponde così: «È abbastanza un sentimento misto. All'inizio, quando abbiamo preso e restaurato lo spazio e cominciato l'attività, **era abbastanza una sensazione di abbandono**, però più ci siamo radicati nel territorio, più in realtà poi abbiamo cominciato a fare rete anche con la Municipalità, col Comune e poi con la Regione», descrivendo dunque una sorta di barriera all'entrata, che si attenua solo nel momento in cui riesci ad importi autonomamente come realtà forte. La Fondazione Made in Cloister non è solo un esempio meraviglioso di un gruppo di persone che, con perseveranza, **non accetta che un settore così identitario e importante per Napoli e per l'Italia cada in uno stato di abbandono**. È anche un monito per le sedi istituzionali campane di non lasciare che degli esempi del genere rimangano isolati, come semplici mosche bianche di un sistema che non sempre li fa sentire protetti.

ZURICH®
ASSICURAZIONI

Orari Apertura:
Dal Lunedì al Venerdì
Ore 8:00/13:00 - 15:45/18:30

Masucci e Duva s.a.s.
Agenzia Generale Zurich 284
Via E. Ruggiero, 93 - 81100 - Caserta
Tel: 0823 353591 - Fax: 0823 321899
E-mail: ce001@agenziazurich.it - Pec: ce001@pec.agenziazurich.it

ARCANA XXIII VOL.1

Il nuovo album di Vesuviano, il pirata della musica napoletana

di **Luca Capone e Gianrenzo Orbassano**

Carmine Lauretta, in arte **Vesuviano,** è un volto emergente della musica napoletana, ma già rapidamente affermatosi. Artista dall'immaginario ricchissimo, riscontrabile in ogni suo brano, Vesuviano si è fatto largo nella vasta scuola cantautorale napoletana offrendo uno spettro musicale che spazia dalla **musica popolare** fino all'**R'n'B.** A fine novembre è uscito il suo ultimo album, **"Arcana XXIII Vol.1"**. Cosa ne pensiamo noi lo potete leggere sul nostro sito, dove abbiamo già scritto una recensione (ma potete già immaginare quanto ci sia piaciuto). Abbiamo deciso, dunque, di far parlare questa volta il diretto interessato, per approfondire al meglio ogni aspetto di questo album, o, come ci piace chiamarla, questa epopea musicale.

Da dove nasce l'ispirazione o l'esigenza che ti ha portato ad Arcana XXIII?

«Arcana XXIII è nato da un disegno di una mia amica che mi ricordava un tarocco e lì ho deciso che il tema dell'album sarebbero stati i tarocchi. Il disegno era una caricatura di me da pirata, lo vidi e capii di dover diventare un cartomante».

Ti sei trovato, dunque, di fronte a un concept album, che notoriamente è un'operazione anche più complessa di fare un album normale. Com'è andata?

«In realtà tutto quello che faccio è un concept, **lo stesso progetto Vesuviano è un concept**; quindi, tutto quello che faccio necessita di una continuità narrativa che è il concept come lo intendiamo noi oggi. Anche nella scelta delle grafiche, dell'immaginario che associa ogni brano, c'è il mio zampino ovunque, perché il concept è dato dalla coerenza interna dei miei pensieri. Quindi mi sono trovato benissimo, anche perché non riuscirei a fare diversamente visto che ho bisogno io in primis della continuità data dal concept».

Il ventitreesimo tarocco, quello che nel mazzo canonicamente non esiste, è anche ovviamente un riferimento ad un numero che ritroviamo spesso nella mitologia del tuo personaggio. Ci spieghi il perché?

«Perchè è la sua bussola morale, la sua bussola etica. Più che etica è una sincronicità, un modo attraverso cui il mio personaggio (ma in realtà io) riesce a sentire forte e presente l'universo attorno a lui, tutto quello che è l'ambiente, come si muovono le varie vibrazioni in cui siamo immersi, quindi il 23 è un segnale che l'universo mi sta parlando in quel momento e io devo ascoltarlo».

Nella tua discografia persiste il richiamo ad una delle opere pop più significative del nuovo millennio, ovvero One Piece. Come si lega l'epopea dei Mugiwara con il tuo percorso da cantante?

«Io mi sento **Luffy**, tramite la sua voglia di vivere liberamente quello che è il suo sogno di diventare re dei pirati, che non può esistere se non tramite l'aggiunta di membri alla propria ciurma, perché ovviamente ogni membro ha i suoi limiti, ma nel complesso della ciurma non ci sono limiti perché questi si azzerano nel gruppo; quindi, è questo il modo attraverso cui col tempo è diventato parte integrante della filosofia di Vesuviano».

Hai praticamente anticipato l'ultima domanda, cioè il fatto che nel disco si evince perfettamente che il lavoro va oltre il singolo e che riguarda un'intera ciurma. Ci parli come ultima cosa del rapporto col tuo equipaggio?

«Siamo una ciurma di pazzi, in cui veramente le idee a volte sono così tante che non sappiamo come ordinarle. Facendo un parallelismo con l'isola, io sono il capitano e decido che voglio arrivare a un'isola. Attraverso il navigatore, attraverso il guerriero, attraverso il creatore di maschere e lo scrittore io arrivo a quell'isola. Quando dico che voglio arrivare a quell'isola ci possono essere vari pro e contro, ma se sento che devo andare su quell'isola so per certo che **la mia ciurma mi seguirà perché si fida**.

Dunque, è un rapporto basato sulla fiducia, sulla reciproca stima artistica e personale e sul fatto che siamo costantemente sicuri che tutto quello che viene fatto, viene fatto per il bene di tutti e non solo del singolo».

Cosa senti di dare alla musica italiana che senza di te non avrebbe?

«Un pirata!».

Carne Mondo
Braceria Ristorante
La Chianca
Meat and Wine
Seguici su
Via Darsena 63/65
Castelvolturno - Caserta
lachiancabraceria@gmail.com
081 461 41 65 - 376 11 29 119

IL **PALAZZO MEDICEO** SI APRE ALLA **RIFLESSIONE CIVILE**

"Qui resteremo", immagini da e per la Palestina

di **Flavia D'Avino**

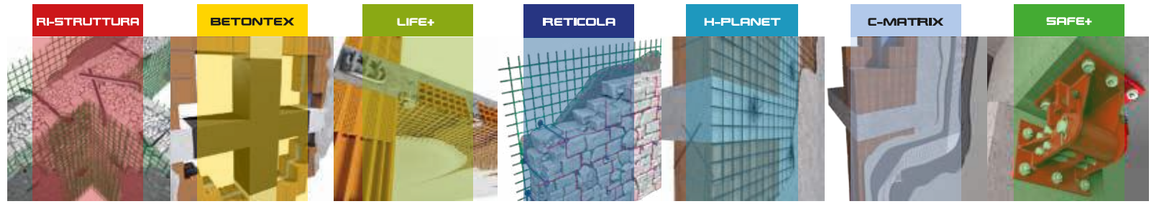
C'è un luogo, alle falde del Vesuvio, che in questi mesi ha deciso di non limitarsi alla rassicurante funzione di contenitore culturale. Il **Palazzo Mediceo di Ottaviano** sceglie invece una strada più scomoda. O, se vogliamo dirla tutta, necessaria. Ospita "**Qui resteremo. Immagini da e per la Palestina**", una mostra che non chiede al visitatore di "ammirare", ma di fermarsi. Pensare. Prendere posizione. E già questo, oggi, è un gesto politico. Patrocinata dall'**Ente Parco Nazionale del Vesuvio**, l'iniziativa mette in scena una domanda semplice e insieme disturbante: che cosa può, e deve, fare la cultura di fronte alla violenza del presente? Una risposta senza retorica: aprire uno spazio di riflessione critica. Tenerlo aperto, ostinatamente. Non offrire soluzioni facili, ma strumenti. Qui l'arte non è evasione. È attrito. È frizione con la realtà. È, per usare una parola ormai poco di moda, **responsabilità**.

GUARDARE GAZA SENZA FILTRI

Il cuore dell'esposizione è un **archivio visivo**. Ma attenzione: non un catalogo dell'orrore, non una sequenza di immagini pensate per scioccare. Piuttosto, uno sguardo ravvicinato, quasi domestico, sulla Striscia di Gaza e sull'esperienza dell'occupazione. Le fotografie dell'archivio **Gaza Fuorifuoco Palestina** raccontano distruzione, sì, ma anche quotidianità. Bambini, strade, case, frammenti di vita che resistono. È un invito implicito: guardare senza distogliere lo sguardo, ma anche senza consumare il dolore altrui come spettacolo. Accanto a queste immagini, riaffiora la memoria lunga della solidarietà internazionale con la storica mostra del 1988 "**Kufia, matite per la Palestina**": illustratori di fama mondiale che, già allora, avevano capito che il disegno può essere un'arma mite, ma affilata. E poi c'è **Mahmoud Darwish**. La parola che resta quando tutto sembra crollare. Il numero speciale della rivista K. dedicato al poeta palestinese introduce una pausa necessaria: perché prima di capire un conflitto, forse, bisogna ascoltarne la voce più profonda. Non è un caso che all'inaugurazione del 30 novembre siano stati chiamati a intervenire un fotografo come **Patrizio Esposito** e un filosofo come **Alain Brossat**. Fotografia e teoria, sguardo e concetto. Perché le immagini, da sole, non bastano. Vanno interrogate, storicizzate, messe in tensione. E qui il Palazzo Mediceo diventa, per qualche ora, qualcosa di simile a un'agorà. Non si applaude soltanto: si discute. Si dissente, magari. Ma si resta dentro il problema.

DAL VESUVIO AL MEDITERRANEO: LE RESISTENZE SI PARLANO

Il 6 dicembre arriva un altro scarto, un'altra connessione inattesa ma chiarissima. Sul palco salgono **'E Zézi – Gruppo Operaio**, memoria vivente delle lotte sociali campane dagli anni Settanta in poi. E improvvisamente Gaza non è più "lontana". **La musica popolare**, ruvida e politica, **costruisce un ponte tra le resistenze**. Cambiano i luoghi, cambiano le lingue, ma il nodo resta lo stesso: dignità, lavoro, diritto a esistere. Mediterraneo come spazio condiviso di conflitti e speranze. Altro che periferia. C'è poi un aspetto che merita attenzione, soprattutto in tempi di semplificazioni aggressive: la vocazione pedagogica della mostra. **"Qui resteremo"** si propone come laboratorio per scuole, insegnanti, ricercatori, associazioni. Qui si impara, o si prova a imparare, a leggere le immagini, a decostruire la rappresentazione dei conflitti, a riconoscere la violenza simbolica prima ancora di quella fisica. Un'educazione al rifiuto della violenza che non passa per slogan, ma per analisi. Lenta. Scomoda. Necessaria. Nulla di tutto questo nasce per caso. Dietro la mostra c'è una sinergia precisa: **Progetto Fiori**, la **Biennale del Vesuvio BNN VSV**, la community **Vesuvio adventures**. Realtà diverse che hanno scelto di esporsi, letteralmente e simbolicamente. E forse è proprio questo il punto. In un tempo che ci vuole distratti o schierati per riflesso, il Palazzo Mediceo fa un'altra scelta: fermarsi. Guardare. Pensare. E, magari, restare.

FIBRE NET composite engineering
Gli specialisti del rinforzo strutturale
www.fibrenet.it


"La striscia è un Ri-Taglio - K" 2025

CRONACA ARTISTICA

La mostra di Giuseppe Panariello che dà voce al genocidio

di **Piercarmine Cecere**

La mostra **Cronaca Artistica**, presentata dall'artista **Giuseppe Panariello**, è tutt'altro che una manifestazione autocelebrativa di tecniche spettacolari alla ricerca di significati platonici e perfetti. Le dieci opere esposte dal 16 novembre al 31 dicembre nel **Chiostro di San Giacomo della Marca**, presso il **Complesso Monumentale di Santa Maria La Nova**, incarnano il silenzio delle vite spazzate via dal rumore assordante del genocidio in atto a Gaza. Nel momento in cui ci si imbatte nelle opere si potrebbe pensare, in modo superficiale, alla volontà dell'artista di osare, di spingersi oltre la materia e ciò che appartiene alla dimensione terrena. Le forme e i colori volutamente astratti e non convenzionali sembrerebbero concedere all'osservatore la libertà di interpretare l'opera secondo i propri canoni. Panariello, però, dà un'interpretazione ben precisa a così tanto caos confinato da cornici nere. L'unico modo per comprendere fino in fondo la mostra è **immedesimarsi negli occhi dei bambini** che vivono e muoiono nei conflitti e, in questo caso particolare, quello di Gaza. I colori, ora chiari ora scuri, ma sempre confusi, sono la conseguenza delle bombe, dei gas, del calore soffocante, del sangue, della morte e della distruzione che continuano a segnare la storia palestinese.

UNA VISIONE NON CONVENZIONALE DEL DRAMMA DI GAZA

«Dovete immaginare queste opere come **una sequenza di fotogrammi**. Ogni lavoro racconta il genocidio come se fosse un video ininterrotto: dall'istante in cui un razzo viene lanciato, fino al momento in cui esplode e diventa morte e distruzione.» – spiega Panariello – «Se un bambino avesse visto una scena del genere, cosa gli sarebbe rimasto nella mente? Ebbene, ci ho provato ed ho realizzato queste dieci opere». La mostra si pone dunque in modo esplicitamente **solidale con la causa palestinese**, facendosi denuncia e atto d'accusa non solo contro i responsabili diretti, ma anche contro l'indifferenza collettiva. Panariello ribadisce che la mostra non vuole essere l'ennesimo grido di denuncia sterile e ripetitivo, ma: «È un invito a vedere, a sentire, a vivere. Portare nelle opere il frastuono delle marce forzate, il rumore delle foglie che resistono al vento, il **pianto dei bambini** e il canto degli ulivi. Sono una testimonianza di vita, un atto di amore verso una terra che non smette di sognare la libertà».

La chiave di lettura della mostra non è immediata: «Per leggere questa Cronaca Artistica occorre **scegliere da che parte stare**, impegnarci: vivere recintati, disorientati da un mare inquinato di sangue, incarcerati senza processo. Condannati a morte da un "tribunale militare", o dal filo elettrificato. Come i palestinesi, dovremmo leggere non potendo andare a scuola, essere puniti sommariamente, deportati in nome del più forte. Per leggere questa CRONACA dovremmo essere anche noi cittadini di terza classe e vedere distrutta la nostra casa, e non avere patria», rivela Panariello. Attraverso le parole dell'artista la mostra diventa più lucida, le opere assumono significati amari e il cuore diventa improvvisamente pesante. È chiara la forte sensibilità di Panariello, che attraverso l'apparente silenzio delle immagini create, riesce a **raccontare il dramma del genocidio dal basso**, dagli occhi di chi lo subisce. La forza della mostra è proprio questa, riportare la morte e la distruzione senza che questa sia necessariamente spiattellata come cronaca nuda e cruda dei fatti. A mostrare quella realtà ci sono le immagini virali che ci giungono quotidianamente da Gaza. All'osservatore non resta, quindi, che sporcarsi di polvere e sangue, abbandonando per un momento i propri privilegi, diventando parte degli ultimi.

CHI È GIUSEPPE PANARIELLO

Il professore Giuseppe Panariello, formatosi tra l'Istituto Statale d'Arte e l'Accademia di Belle Arti di Napoli, vive e lavora a **Villaricca**. In un nostro vecchio articolo dedicato a lui, avevamo parlato dell'iniziativa del **"Museo Under14 artecontemporanea"**, in cui aveva raccolto oltre 2500 opere dei suoi alunni nel corso di 35 anni. Attraverso cicli pittorici e scultorei, Panariello sviluppa un'arte essenziale, fondata sull'uso di materiali poveri, concepita non come esercizio di stile ma come **gesto poetico e politico**, capace di interrogare l'anima e parlare alle coscienze con un linguaggio primordiale e universale.

CENTRO DI RIABILITAZIONE
lapinetina
RESIDENZA SANITARIA ASSISTENZIALE
G.A.F. S.r.l.

La Pinetina

Centro di Riabilitazione

Residenza Sanitaria Assistenziale

Via Domiziana Km. 37,700 n.841 81030,
Castel Volturno (Caserta)
081 509 34 71

Opinione

SEPARARE LE CARRIERE
UN DOVERE COSTITUZIONALE

di **Fabio Russo** | Responsabile Area Legale Magazine Informare

Tra i tanti temerari politicizzati contestatori della separazione delle carriere, penso, per esempio, alle lungimiranti opinioni espresse di recente dalla **sindaca di Genova Silvia Salis.** "Io voterò convintamente no al referendum, perché questa è una riforma strumentale: è una riforma che non risolve i problemi della giustizia in Italia, che ha bisogno di efficienza e di velocità. Ed è una riforma che cerca di superare un problema che non esiste, perché dopo la riforma Cartabia solo l'1% dei magistrati fa questo passaggio da procuratore a giudice, che è permesso comunque una volta sola, per cui stiamo parlando di una questione che non esiste nella realtà". Sono questi gli argomenti triti e ritriti di chi fugge dal vero cuore del tema, e **cerca di confondere le idee con demagogia**.

La separazione delle carriere deve essere valutata con cognizione di causa dagli addetti ai lavori, **non deve essere una questione da dare in pasto ai politicanti**. E tra gli operatori del diritto deve essere ascoltata soprattutto la voce di chi, come gli avvocati, subiscono gli effetti di un sistema processuale sbilanciato in favore della pubblica accusa. A tutti coloro che si riempiono la bocca di parole e principi che non conoscono: sappiate che il sistema accusatorio vigente in Italia prevede una dialettica processuale dove ad un giudice terzo si contrappongono due parti processuali che devono essere sullo stesso piano, ma che oggi non lo sono, pertanto in spregio ai principi del giusto processo previsti dalla costituzione agli articoli 111 e 24.

Il primo, in particolare, detta un principio fondamentale che da solo ha la forza prorompente di silenziare tutti i detrattori della riforma: "(...) **Ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a giudice terzo e imparziale** (...)". A coloro che temerariamente sostengono che la separazione delle carriere addirittura possa minare l'indipendenza dei magistrati, chiedo: **in che modo l'attuazione di un chiaro principio costituzionale, che è l'architrave del nostro sistema giudiziario di tipo accusatorio, può fare ciò?** Secondo costoro, quindi, dovremmo sostenere che l'indipendenza dei magistrati possa essere attuata soltanto attraverso la mancata attuazione di un principio della nostra carta costituzionale? Fandonie! L'imputato, come ogni cittadino che viene chiamato al cospetto di un giudice, **deve avere la sicurezza che chi lo accusa non fa parte della stessa squadra di chi dovrà poi giudicarlo**. Concetto di una banalità sconsiderata, eppure volutamente ignorato.

I giudici comminano anni di carcere non bruscolini, diceva un decano del mio foro sammaritano. Quindi la terzietà di chi esercita questo potere deve essere la stella cometa che orienta il processo. Non devono esserci ambigue affinità tra magistratura giudicante e pubblica accusa, non devono esserci contiguità, frequentazioni, solidarietà, ammiccamenti.

Chi accusa....accusa....chi giudica...giudica... Questa riforma, probabilmente, non risolve i problemi strutturali della macchina amministrativa della giustizia, tra essi in primis la spudorata lentezza dei processi sia penali che civili. **Ma questo non significa che non sia una riforma giusta**. Per un contributo costruttivo al dibattito, invito a leggere le parole di Alfonso D'Avino, procuratore di Parma dal 2018, in servizio da 41 anni: "Al referendum voterò Sì. Da procuratore della Repubblica non vedo nella riforma costituzionale alcun pericolo per l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, in particolare del pm.

Dai miei colleghi sento dire tante bufale. Non solo sono favorevole alla separazione delle carriere, ma ritengo che il sorteggio per il Csm sia la parte migliore della riforma...non ci vedo nulla di scandaloso che ci siano magistrati che si specializzano nel fare i giudici e altri nel fare i pubblici accusatori (....)".

Amen....e buon referendum a tutti. Io voterò Sì.

CANTIERE GIOVANI

Un micromondo di idee, opportunità e serenità giovanile

di **Luca Capone**

Per chi è di **Frattamaggiore** o semplicemente **dell'Area Nord della provincia di Napoli**, è quasi impossibile non conoscere **Cantiere Giovani.** Per tutti gli altri, c'è questo articolo pronto a farvi scoprire questo universo di opportunità.
Non che sia così semplice, in realtà, spiegare in parole povere tutto quello che fa quotidianamente Cantiere Giovani. Questo perché, da quando Cantiere Giovani è nato, ormai più di vent'anni fa, la cooperativa ha fatto passi da gigante, ampliando non solo i propri spazi ma anche le proprie attività. Ce ne ha parlato il coordinatore del centro **Francesco Palmieri:** «Cantiere nasce più di vent'anni fa, qua a Frattamaggiore, per contrastare l'abbandono scolastico, lavorando molto con il target minorile e molto per l'integrazione; le comunità straniere che vivevano sul territorio sono state supportate dal Cantiere Giovani e dalle attività che facevamo sul territorio che vent'anni fa, quando siamo nati, era una piccola officina». Ora invece, da più di un anno, il Cantiere ha come sede principale una vecchia scuola abbandonata, completamente riqualificata insieme ai ragazzi. E dico "sede principale" non a caso, poiché il cantiere si ramifica in tantissime altre zone: «Siamo presenti su Frattamaggiore, Frattaminore, Casandrino, Casoria, Cardito, Grumo Nevano e progettiamo di espanderci ancora».

da sx Domenico Lodato, Roman Butts Saeed, Luca Capone e Diego Cuenca

UN'ANCORA DI SALVEZZA

L'area educativa è sicuramente una di quelle più importanti, con corsi gratuiti di supporto scolastico di ogni genere. Ma stiamo toccando solo la punta dell'iceberg: Cantiere si occupa di immigrazione, integrazione, fa scambi culturali tramite i programmi Erasmus, fa politica giovanile e potrei continuare per due pagine intere. Per cercare di riassumere simbolicamente la maggior parte di questi aspetti, il centro mi fa fare la conoscenza di **Roman**, ragazza arrivata dal Pakistan all'età di 7 anni, che ha visto in Cantiere Giovani un'ancora di salvezza in un mare di difficoltà: «Il primo mese non riuscivo a fare amicizia, a scuola mi dicevano di tornare dopo aver imparato l'italiano (eviterò, per pudore, di focalizzarmi su un sistema scolastico che anziché insegnare pretende che tu arrivi "già imparato"; NdR) se non fosse stato per Cantiere Giovani, dove ho imparato la lingua e conosciuto persone che mi hanno aiutato moltissimo, non so dirti come avrei fatto».
Oggi Roman fa la maestra di italiano nei corsi per bambini stranieri che vivono le stesse difficoltà che ha trovato lei inizialmente. La ciclicità del percorso, che da utente ti porta a diventare volontario o operatore, è una prassi molto comune di qualsiasi ragazzo metta piede all'interno del Cantiere, a riprova del senso di attaccamento che pervade l'intero ambiente. Ne è un esempio **Vincenzo**: «Mi sono avvicinato al Cantiere un anno fa perché era uno dei pochi spazi in cui poter studiare nelle vicinanze e anche per le attività musicali che organizzava; ora, da quattro mesi sono volontario del servizio civile, mi occupo della gestione degli eventi e dell'organizzazione dei tornei sportivi per i ragazzi».

UN MODELLO POSITIVO DI DEMOCRAZIA

Questo ciclo è dovuto soprattutto alla forte apertura che ha il centro verso ogni singola voce degli iscritti, come un vero modello di partecipazione democratica. Tant'è che faccio la conoscenza di **Domenico**, un ragazzo con i genitori non udenti, che ha proposto e successivamente organizzato un corso per la lingua dei segni, che ha riscontrato anche molto successo: «Vedevo i miei genitori rinchiudersi nei circoli appositi di lingua dei segni, che però non sono molti. Quindi ho avuto l'idea di espandere il linguaggio alle persone della nostra zona».
Dagli spazi ricreativi per ragazzi, passando per aule studio e sale per l'organizzazione di eventi, fino ai corsi gratuiti di tutti i generi, viaggi internazionali a sfondo culturale e accoglienza per immigrati, **Cantiere Giovani si pone seriamente come un micromondo a sé stante pieno di opportunità di cui ho affrontato solo una minima parte.** Eppure, di tutte le cose che ho visto e sentito, quella che mi ha attratto di più è stata la cosa che Francesco mi ha riassunto benissimo in una frase: «Spesso e volentieri, una delle affermazioni che torna spesso è **"io vengo qua a far niente".** La cosa bella è che ci sia la possibilità di fare niente in un posto comune». In un mondo che viaggia a ritmi insostenibili, Cantiere Giovani ti dà l'opportunità di fare mille cose, ma anche quella di stare sereno, senza far niente, insieme.

Sole e Claudio sono due ragazzi di 16 e 17 anni che fanno parte dell'Associazione Officina Volturno. Fin da quando hanno messo piede in redazione, hanno subito mostrato una gran voglia di raccontare le realtà che vivono.
Cari lettori, questa rubrica è curata proprio da loro con l'obiettivo di avvicinare le generazioni.
Noi siamo fieri di poter essere un piccolo megafono di voci così speranzose.
Se sentite di inviargli un pensiero, riflessione, consiglio o complimento, potete scrivergli a **redazione@informareonline.com.**

IL DIFFICILE RAPPORTO TRA GIOVANI E CULTURA

Con il termine "**Generazione Z**", vengono identificati coloro che sono cresciuti nel XXI secolo, con smartphone e Internet. Saranno proprio loro la causa del **declino culturale** a cui si sta assistendo? Stiamo affrontando un periodo di **massificazione dell'ignoranza**, dove la mancanza di conoscenza viene promossa e addirittura ritenuta superiore rispetto all'essere informati. Ovviamente è una considerazione generale che punta ad evitare stereotipi perché ci sono delle eccezioni, ma questo è evidente nel rapporto che la maggior parte dei giovani ha con la scuola. Gli studenti di oggi applicano uno studio mnemonico senza sviluppare un **pensiero critico**, giusto per prendere un voto sufficiente quando hanno un'interrogazione o un compito. Non si ha più la voglia di acculturarsi, si nutre uno scarso interesse nei confronti della storia, della lettura e dell'attualità. Si potrebbe trovare la causa proprio negli smartphone e in Internet. Ormai i giovani sfruttano il loro tempo libero su piattaforme digitali come TikTok, YouTube e Instagram, dando per scontato che sia l'unica cosa da fare e che tutte le altre siano noiose. A differenza loro, la cosiddetta "Generazione X" (anni 70'/metà anni 80'), non avendo ancora a disposizione i social media, intravedeva con maggior interesse lo studio, i libri, il telegiornale e la ricerca di informazione.
Si può aprire una parentesi anche per i "**Millennials**" (fine anni 80' – metà anni 90'), i quali non hanno mai attraversato un periodo così scarso sotto l'aspetto culturale, e non è di certo un caso il fatto che hanno avuto accesso ad Internet solo in età adolescente. Tutto ciò certamente non li ha danneggiati, ma **conferito un ampliamento culturale personale e un aiuto per affrontare anche avversità della vita**. Di conseguenza, perché i giovani d'oggi sanno di possedere un'arma in più a loro favore ma non la sfruttano? **Sarebbe sbagliato, però, pensare che questa mancanza culturale sia dovuta solamente alla tecnologia**. Molti giovani nutrono sfiducia nel futuro e la loro mancanza di prospettive porta a disinteresse e demotivazione. Oppure, è da considerare anche il fatto che ci sia una scarsa comunicazione tra le diverse generazioni, con poche occasioni di confronto su esperienze e notizie. Il degrado culturale che stanno vivendo i giovani italiani non è mai stato così affermato; di soluzioni ce ne sono, ma non vengono sfruttate. Se non ci dovessero essere cambiamenti attraverso attività extrascolastiche ed incentivazioni da parte dei familiari, questo fenomeno potrebbe peggiorare sempre di più, lasciandovi immaginare cosa potrebbe succedere anche solo tra 10 anni.

di **Claudio Longobardi**

Perché sembra che abbiamo sempre fretta, COME SE NON CI FOSSE TEMPO DA PERDERE?

Tempus fugit, **il nemico più grande dell'uomo è il tempo**. Il tempo ancor più che la morte oserei dire. Non temiamo la morte, quanto più la paura di arrivare a sopravvivere più che vivere, di renderci conto di aver sempre portato la vita a spasso, affiancandola delicatamente, senza aver mai provato il brivido di viverla davvero, di sentirla, di onorarla. **Ma, soprattutto, per noi giovani la paura è quella di non farlo più di altri**. È proprio mentre noi, tutti accomunati dal nostro essere umani, facciamo le cose più semplici, o ci preoccupiamo di quelle più complesse, che combattiamo contro un nemico che, come intriso dentro di noi, **ci logora lentamente**. Poi, all'improvviso, esso appare come un pensiero concreto, reale, del quale non abbiamo più una preoccupazione implicita: **diventa un mostro che ci destabilizza**, anche solo per un attimo, grandi e piccini. Abbiamo costantemente la sensazione di sprecare tempo: quando affrettiamo il passo per non perdere l'autobus; quando temiamo che qualcuno, che percepiamo come più brillante, più sicuro o più completo di noi, possa precederci nel raggiungere ciò che desideriamo; quando doloranti su una sedia a dondolo in veneranda età ci chiediamo quando sentiremo per l'ultima volta l'odore dei fiori. La paura è che tutto passi, e con passo irruente tutto ci lasci indietro, tra gli ultimi, nel girone degli stonati. Bloccati nell'insicurezza tipica di un'età che stiamo ancora imparando a conoscere, **restiamo fermi**. Tutto si muove, in un silenzio a dir poco assordante. Un albero fiorente diventa spoglio, un bruco diventa farfalla, una figlia diventa madre. In tutti questi cambiamenti, piccoli e grandi che siano, **abbiamo paura di rimanere indietro**. Abbiamo paura di svegliarci un giorno e scoprire che chi era accanto a noi, mentre davamo uno sguardo appena attento al mondo, in realtà abbia raggiunto mete strepitose, mentre noi aspettavamo di trovare la strada adatta. Ed è proprio in questa nostra contemplazione che abbiamo paura di perderci, ma il desiderio di arrivare è asfissiante. Vorremmo capire dove si trovi il compromesso, **ma quanto costa capire in una generazione dove senti costantemente il peso di dover essere arrivato?** Tempo. Costa tempo. Stringiamo a noi il tempo fino a soffocare per paura che, non sapendo maneggiarlo, ci sfugga.

di **Sole Funaro**

PULIZIA E IMPEGNO PER I FONDALI DI NAPOLI

L'impegno del Circolo Canottieri di Napoli raccontato da **Patrizio Gagliotti**

di **Cristian Pio Conte**

Passione, sostenibilità e attività sociale: queste le parole chiave dell'iniziativa **Blue Action**, che lo scorso 15 novembre ha visto collaborare i circoli subacquei di Napoli, la **Lega Navale**, **ASIA** e **ARPAC,** su promozione del **Circolo Canottieri di Napoli**. Lo scopo era quello di ripulire il fondale marino antistante il Molosiglio, e il risultato è stato più che raggiunto. Plastica, pneumatici e altri rifiuti, per una quantità tale da riempire due furgoni ASIA. Alla missione hanno peraltro collaborato numerose associazioni locali. L'iniziativa, oltre a coordinare diverse realtà locali e a effettuare una massiccia pulizia del fondale, ha avuto un forte valore simbolico e culturale. Abbiamo avuto il piacere di farci raccontare l'esperienza proprio da colui che, assieme a Dario di Napoli della Lega Navale, ha promosso l'iniziativa: l'avvocato e membro dei canottieri **Patrizio Gagliotti**.

Patrizio Gagliotti

"LA GRATA DI UN TOMBINO È LA PORTA DEL MARE"

Gagliotti ha dichiarato innanzitutto di avere una passione spropositata per il mare, passione che è stata il principale motore di scelte come questa dell'iniziativa Blue Action. Secondo l'avvocato, **le generazioni di oggi tendono a mostrare un interesse più marcato per le tematiche ambientali**: «C'è una maggiore ricettività su questi temi, probabilmente perché finalmente se ne parla di più, anche se non sempre con cognizione di causa». La consapevolezza, però, va coltivata attraverso l'impegno concreto e iniziative dirette a tutela dell'ambiente. «Il mare vomita tutto quello che gli viene scaricato: bottiglie, bicchieri, rifiuti, microplastiche che troviamo ormai purtroppo sulle spiagge d'Italia e di tutto il mondo». Da questo ragionamento, segue naturalmente quello sull'**importanza delle scuole e dell'educazione**: «Bisogna far capire ai ragazzi che la grata di un tombino è la porta del mare. Qualsiasi rifiuto abbandonato a terra, alla prima pioggia, finirà lì. Assistiamo ormai inorriditi a scene di vere e proprie **isole di plastica**, non solo nel Pacifico, ma anche da noi. La plastica entra nella catena alimentare, viene ingerita dai pesci e torna sulle nostre tavole, causando un danno incalcolabile».

L'IMPORTANZA DI ATTIVITÀ SOCIOCULTURALI

Una parte importante dell'intervista all'avvocato Gagliotti si è incentrata sull'importante funzione socioculturale dei circoli, come quello dei Canottieri, definiti un'eccellenza di tutto il territorio. I circoli, spiega Gagliotti, sono tutt'altro che un luogo elitario. Attraverso le discipline sportive come nuoto, canottaggio, pallanuoto e vela, **si agisce sui ragazzi provenienti da contesti difficili e fragili:** «La nostra è anche attività di leva: prendiamo i ragazzetti dai Quartieri Spagnoli, dal pallonetto di Santa Lucia, e tramite lo sport gli insegniamo i valori della disciplina, dell'attaccamento alla vita e del sacrificio, i mezzi attraverso cui si raggiungono dei risultati». L'attività dei circoli poi, secondo l'avvocato, aiuterebbe anche con il problema della dispersione scolastica.

DALLA BLUE ACTION ALL'AMERICA'S CUP

Nella conversazione con Patrizio Gagliotti ha trovato spazio anche qualche commento sulla discussa edizione dell'America's Cup che si terrà a Bagnoli nel 2027. «Per me che sono un appassionato di tutti gli sport marittimi e anche un inguaribile ottimista, **l'America's Cup potrebbe rappresentare un'occasione storica per Napoli e per Bagnoli**».

L'obiettivo è che la kermesse possa essere un volano per una bonifica vera, che restituisca a Napoli un tratto di mare straordinario. Gagliotti ha raccontato poi la sua visione di un mare, quello di Bagnoli, reso nero dal disastro dell'Italsider. Un mare che egli stesso viveva, tramite i racconti del padre e con i suoi stessi occhi, con tutte le ferite ancora presenti. Infine, si ritorna sul ruolo dei circoli sportivi: ascensori sociali e portatori di opportunità che prescindono, spesso, dal contesto di partenza. «Fare sport – conclude - è un bellissimo modo di approcciarsi alla vita».

MP PORTIERATO E RECEPTION SRLS

P. IVA **04009610611**
E-mail: **mpportieratoerecepsion@gmail.com**
Tel. **0823 1502096 / 081 5097679**
Team Manager: **Franco Leone** - Cell. **333 2376040**
E-mail: **francoleonemportierato@gmail.com**

Sede Legale: **Via Darsena, 81 - 81030 - Castel Volturno (CE)**
Sede Operativa: **Viale Rosemary, 18 - 81030 - Castel Volturno (CE)**

RIQUALIFICAZIONE DEL QUADRIVIO DI SECONDIGLIANO

Dalla memoria collettiva alla costruzione di un nuovo futuro

di **Mariafrancesca Cafarelli**

Dalla memoria collettiva alla costruzione di un nuovo futuro. È il fulcro del **progetto di riqualificazione**, promosso dal Comune di Napoli, che interessa l'area del **Quadrivio di Secondigliano**. A quasi trent'anni dal crollo di una galleria in costruzione, il luogo è stato lasciato a sé stesso fino ad ora. Cumuli di detriti costeggiano ancora l'area, poco distante dalle "Case Celesti", complesso residenziale molto comune nel quartiere. Dalla speranza e dall'impegno di persone e associazioni, è nato un progetto di riqualificazione dell'area: "**Era, È, Sarà Quadrivio**", che sarà gestito dallo studio di architettura Orizzontale, il quale si occuperà sia del gruppo tecnico, responsabile della progettazione urbana, sia del gruppo multidisciplinare. Il lavoro di questi team, insieme a quello della psicologa **Filomena Carillo**, dell'architetto **Stefano Cuntò** e del fotografo **Roberto Apa**, è incentrato sul cambiamento, attuato non solo dalle istituzioni, ma anche dai cittadini stessi. **Cambiamento non solo di tipo architettonico, ma anche sociale e culturale**. Difatti, si cercherà di ascoltare le persone del luogo, anche grazie alla partecipazione di varie associazioni territoriali, proprio per capire cos'è che a Secondigliano manca. Si dovrebbe attuare un lavoro di pulizia dell'area, rendendola accessibile e attrezzata.

Il crollo del 23 gennaio 1996

Targa commemorativa

IL RICORDO DEL CROLLO

Il **23 gennaio 1996**, durante i lavori di scavo per la Strada Statale tra Miano ed Arzano, crollò la volta del tunnel in costruzione. Conseguentemente, ci furono una fuga di gas e uno scoppio, che aprirono una voragine al centro del Quadrivio. In questa tragedia **persero la vita 11 persone**, tra lavoratori e residenti, persone che non sono state mai dimenticate.
Grazie al lavoro collettivo, sarà possibile attuare un cambiamento significativo: sono state organizzate varie attività preliminari alla fase di progettazione grazie all'aiuto di diverse associazioni, tra cui l'associazione "Familiari delle vittime della voragine di Secondigliano", l'associazione "CosDam", l'educativa territoriale "Oltre la Strada" e tante altre. Ma anche progetti creativi ed educativi come "**Tracce d'abitare**", un laboratorio d'arte partecipata con i bambini delle Case Celesti.

COSTRUIRE LA MEMORIA DI UN LUOGO

«L'idea è quella di creare la possibilità che la comunità resti oltre i progetti» affermano Carillo e Cuntò. I residenti hanno risposto in maniera positiva e c'è curiosità dinanzi ad un qualcosa di nuovo. Come è giusto che sia, non mancano i timori legati alle tante promesse fatte e mai mantenute in passato. Tra i progetti, ci sono da segnalare anche "**Passeggiata di quartiere**", per ascoltare e guardare con occhi diversi le strade che i residenti percorrono ogni giorno; o "**Nuovo Cinema Quadrivio**", un laboratorio di teatro delle ombre. Ce ne saranno tanti altri, con l'obiettivo di ricostruire le relazioni attraverso narrazione e condivisione. «Siccome è difficile portare fuori dalla propria realtà i bambini delle case popolari, abbiamo pensato di creare uno spazio in cui lavorare con loro e raccontare il tema della memoria collettiva» afferma Carillo. «La cosa più importante e interessante è stata la possibilità di **mettere in contatto il fuori e il dentro**. È come se fosse una realtà che si vive in maniera nascosta rispetto al resto del territorio. Unire le due cose significa portare in contatto un pezzo della comunità» continua. Come si costruisce la memoria di un luogo? La risposta la si cerca insieme, **essendo la memoria stessa un fatto collettivo**, così come cita il cartellone realizzato dai bambini delle "Case Celesti".

Le aziende del Gruppo Ucciero sono certificate per la Qualità secondo ISO 9001:2008 e per la Gestione Ambientale ISO 14001:2004

GRUPPO UCCIERO ambiente

A favore della legalità e dell'ambiente

Raccolta, trasporto e smaltimento / Recupero di tutti i rifiuti speciali e pericolosi
Gestione impianti trattamento rifiuti / Disinfestazione, derattizzazione e disinfezione
Sistema di videoispezione di condotte fognarie / Bonifiche ambientali
Intermediazioni / Consulenza ambientale

SP 333 ex SS 264 Km. 3.100 - 81030 - Castel Volturno (CE)
www.gruppoucciero.com | info@gruppoucciero.com
Tel. 0823 764384 - 0823 766607 | Fax 0823 764412

Recensioni!

di **Raffaele Mercaldo**

MILO MANARA – ODISSEA – FELTRINELLI COMICS

Il Maestro propone la sua opera "**Odissea**" guidato dalla capacità di un grande impatto visivo e narrativo; le sue tavole ad acquerello fondono la classicità con la sensualità tipica dell'autore, raccontando il poema omerico dalla prospettiva di Telemaco. I giudizi evidenziano la bellezza del disegno e l'uso del colore come linguaggio narrativo, apprezzando la scelta di concentrarsi sul figlio di **Ulisse** e la presenza di un testo di **Manara** stesso che si integra con i brani dell'Odissea. Le tavole ad acquerello si rappresentano "potenti e delicate", rievocano paesaggi e volti in una grazia pittorica che richiama la tradizione classica intrisa dalla sensualità e libertà visiva di **Manara**. Il linguaggio narrativo del testo, affiancato dalla trasparenza dei colori, è destinato a raccontare ciò che non è possibile dire con le parole. La scelta di raccontare l'Odissea dal punto di vista di Telemaco è certamente un approccio originale e di grande efficacia, arricchito da riflessioni e riscritture dello stesso Manara. Scegliendo Telemaco come narratore, Manara sposta il focus da Ulisse a chi lo attende, offrendo un punto di vista esterno e più "umano" sugli eventi. Riflesso di una società in cambiamento: la narrazione si concentra sull'inquietudine di Itaca, una terra senza re e assediata dai Proci, vista attraverso gli occhi del giovane principe che fatica a ristabilire l'ordine in assenza del padre. In sostanza, Manara utilizza lo sguardo di Telemaco per proporre un'interpretazione più intima e introspettiva del mito, concentrandosi sull'attesa, sulla crescita e sul rapporto padre-figlio, reinterpretando il classico in chiave moderna e personale. Proprio la sensibilità e lo stile sensuale di Manara potrebbero non essere adatti a tutti i tipi di pubblico o a chi cerca una rivisitazione strettamente fedele: pazienza, poiché l'Arte, per sua stessa definizione, non potrà mai subire censura, di alcun tipo.

JOHNSON - GUINALDO – BLADE RUNNER 2039 TRILOGIA - PANINI COMICS

Si chiude la trilogia di **Blade Runner,** che muove i suoi passi nel 2039; replicanti bioingegnerizzati fanno parte della vita quotidiana. Quelli realizzati con tecnologie avanzate hanno compiti molto diversi tra loro: non è il peggio che si possa immaginare ma nemmeno il meglio. Vecchie categorie che cercano disperatamente di saltare fuori dall'urna: meglio o peggio per chi? Per cosa? La storia tracciata da **Johnson**, scrittore statunitense che ha armeggiato a lungo con Star Trek, Supergirl e Fringe si lega con un sottile filo rosso al primo Blade Runner interpretato da un giovane **Harrison Ford** ed un talentuoso **Rutger Hauer** agli inizi degli anni '80. La struttura narrativa di BR 2039 reincontra, con i disegni dello spagnolo di **Segovia Andres Guinaldo** e i colori di **Marco Lesko**, atmosfere che gli appassionati hanno imparato ad amare, a partire dalle suggestioni di Ridley Scott. Non vi diciamo altro del fumetto, ma sommessamente porgiamo un consiglio: evitate di leggere il terzo volumetto di BD 2039 senza aver incrociato i due numeri precedenti; mettereste a dura prova la vostra capacità di comprensione dell'intera vicenda.

IMPRENDITORE non sei solo

QUANDO L'IMPRESA CADE, LA RETE TI RIALZA
IL RACCONTO DI LARA CAMPOLI

di **Donato Di Stasio**

In Campania, ma in realtà in tutta Italia, quando un'azienda entra in crisi spesso l'imprenditore resta solo: banche che chiudono i rubinetti, fornitori in fuga, burocrazia logorante. Dal 2018 c'è però una soluzione nata dal basso: **Imprenditore Non Sei Solo (INSS)**, una rete nazionale di imprenditori e professionisti che offre formazione e consulenza gratuite a chi sta scivolando verso il baratro. «L'idea è semplice: imprenditori che si aiutano a vicenda. Nessuno che vive un momento del genere dovrebbe essere lasciato solo», racconta ai nostri microfoni **Lara Campoli**, tra i soci fondatori insieme a Paolo Ruggeri ed Enrico Tosco.

Lara Campoli

UNA ONLUS CON MODELLI PERSONALIZZATI

Oggi INSS è un'onlus riconosciuta e conta **oltre 300 volontari**, tra cui commercialisti, avvocati, esperti di finanza, marketing, vendite, che donano ore, competenze e rete. Solo nel 2025 hanno seguito 1200 imprenditori in tutta Italia, con un percorso che parte sempre da una verifica della reale condizione di indigenza e prosegue in presenza in aula un giorno al mese, dove si studiano e si applicano principi di management, fino all'uscita effettiva dalla crisi. «Inseriamo la persona in un percorso e la accompagniamo passo passo, finché non riparte» spiega Campoli. **Il cuore del modello è la personalizzazione**. Niente ricette standard: si lavora sul controllo finanziario, sul marketing, sulla gestione del personale e sull'organizzazione, costruendo un piano su misura. «È tutto ad hoc: consulenze e studio vengono modellati sulle necessità del singolo» precisa Campoli. Accanto al lavoro tecnico c'è anche uno **sportello d'ascolto con psicologi, mentori e coach**, perché la crisi aziendale è sempre anche fatica emotiva.

NAPOLI C'È

C'è un punto fermo che caratterizza l'associazione: **INSS non eroga denaro**. «L'obiettivo è tornare ad una redditività sana, pagarsi uno stipendio, gestire il pregresso debitorio e rimettere in equilibrio l'azienda» sintetizza Campoli. Per chi sta iniziando, **esiste anche un percorso dedicato alle start-up**: dall'idea all'impostazione operativa con il supporto dei volontari. «È una rete sicura, un porto sicuro, dove l'imprenditore arriva con la certezza che nessuno mai gli chiederà un euro», sottolinea. INSS opera oggi con nove classi territoriali, tra cui **Napoli, Milano, Bologna, Roma e Firenze**: significa che anche in Campania chi è in difficoltà può accedere gratuitamente a formazione e consulenza, in presenza e con accompagnamento continuativo. L'accesso avviene in modo semplice: **sito, canali social o numero verde**; da lì parte la valutazione e l'inserimento nel programma.

UNA MISSION A SFONDO SOCIALE

Perché tutto questo? La scintilla, spiega Campoli, è stata la serie di richieste di aiuto arrivate a Ruggeri e la consapevolezza di un dramma sommerso: **imprenditori che, schiacciati dai debiti, si tolgono la vita**. «È un progetto totalmente sociale: non c'è scopo di lucro. Volevamo dire basta a quelle storie e costruire una risposta concreta». L'associazione si regge su donazioni di imprenditori e privati, su 5×1000 e su alcune iniziative sovvenzionate dallo Stato. Il valore aggiunto, però, è umano: **tempo condiviso, fiducia, esempi**. Nella crisi l'isolamento amplifica la paura. Avere accanto chi ha vissuto condizioni affini alle tue e si mette a disposizione cambia la traiettoria. È qui che INSS prova a fare la differenza: riaccendere competenze e visione prima che la spirale diventi irreversibile. «In Italia, quando le cose vanno male, l'imprenditore spesso viene lasciato solo: da banche, fornitori, dallo Stato.
Noi vogliamo che trovi una mano tesa e un metodo per rialzarsi» conclude Campoli. Per chi fa impresa a Napoli e provincia questo significa avere una porta vicina cui bussare senza timore di giudizio, gratis e con professionisti che parlano il linguaggio delle aziende. Chiedere aiuto è già management. E, a volte, è il primo vero atto di coraggio.

RIFIUTI ABBANDONATI E RESPONSABILITÀ DEI PROPRIETARI

di **Francesco Balato**

Dott. Francesco Balato
Magistrato addetto all'Ufficio del massimario presso la Suprema Corte di Cassazione

In aree come quelle della **nostra provincia e del Litorale Domizio** non è raro imbattersi in terreni incolti, fabbricati dismessi o abitazioni apparentemente abbandonate, che finiscono per trasformarsi in luoghi di accumulo incontrollato di rifiuti.

Il tema dell'abbandono dei rifiuti su terreni e immobili è divenuto, negli ultimi anni, sempre più urgente e sempre meno tollerabile. Si tratta di un fenomeno che incide profondamente sul decoro urbano, sulla tutela dell'ambiente e sulla qualità della vita dei cittadini, colpendo in modo particolare i territori già più esposti a criticità sociali ed economiche. In aree come quelle della **nostra provincia e del Litorale Domizio** non è raro imbattersi in terreni incolti, fabbricati dismessi o abitazioni apparentemente abbandonate, che finiscono per trasformarsi in luoghi di accumulo incontrollato di rifiuti.

L'INCURIA DEI BENI E I SUOI EFFETTI SUL TERRITORIO

Alla base di questa situazione vi è spesso la trascuratezza dei proprietari, che per ragioni diverse – difficoltà economiche, contenziosi, vicende ereditarie complesse, lontananza dal luogo o semplice disinteresse – non si occupano della gestione dei propri beni. Tuttavia, **tale disattenzione non resta confinata alla sfera privata, ma produce ricadute collettive**, contribuendo al degrado ambientale, al senso di abbandono e alla progressiva perdita di valore dei luoghi. La normativa ambientale attribuisce ai proprietari di terreni e immobili precisi **obblighi di vigilanza**, finalizzati a impedire che i beni divengano sede di abbandono di rifiuti. La responsabilità, in questo ambito, non richiede necessariamente che il proprietario abbia materialmente posto in essere la condotta illecita, potendo invece derivare anche da comportamenti colposi, in particolare dall'omessa vigilanza.

IL CHIARIMENTO DELLA GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA

Su questo punto la giurisprudenza amministrativa ha assunto da tempo un orientamento costante, recentemente ribadito dal Consiglio di Stato con la pronuncia n. 6885 del 2025. Il giudice amministrativo ha ricordato come l'art. 192, comma 3, del codice dell'ambiente estenda espressamente la responsabilità per l'abbandono dei rifiuti anche al proprietario dell'area, o al titolare di diritti reali o personali di godimento, quando la violazione del divieto sia a lui imputabile almeno a titolo di colpa. Da tale previsione discende che al proprietario può essere attribuita una responsabilità per **omessa custodia**, consistente nella **mancata adozione delle cautele e degli accorgimenti** che l'ordinaria diligenza suggerisce per prevenire l'abbandono dei rifiuti da parte di terzi. In questa prospettiva, la responsabilità non è limitata alle condotte attive di deposito illecito, ma comprende anche le omissioni: non aver esercitato i controlli doverosi, pur avendone la possibilità, viene considerato giuridicamente rilevante e può comportare l'adozione di provvedimenti quali l'ordine di rimozione dei rifiuti e il ripristino dello stato dei luoghi.

ABBANDONO DEI RIFIUTI E INQUINAMENTO: UNA DISTINZIONE NECESSARIA

È tuttavia essenziale distinguere questa forma di responsabilità da quella, più grave, relativa all'inquinamento o alla contaminazione dei suoli. In tali ipotesi non è sufficiente la qualità di proprietario né una condotta meramente omissiva, essendo invece necessario accertare un **nesso causale** tra il comportamento del soggetto e l'inquinamento riscontrato. La responsabilità per contaminazione non può dunque essere presunta, ma richiede una verifica puntuale delle cause dell'evento. Al di fuori delle ipotesi di inquinamento, resta però fermo che **l'abbandono dei rifiuti sui terreni** può determinare responsabilità anche per semplice colpa. Da qui l'esigenza che i proprietari prestino maggiore attenzione alla gestione dei propri beni. Vigilare, intervenire tempestivamente, non voltarsi dall'altra parte non significa solo evitare sanzioni, ma contribuire concretamente alla **tutela dei luoghi** in cui si vive. Una maggiore cura dei beni privati può tradursi in un **miglioramento complessivo del territorio**, in una riduzione del degrado e in una rinnovata attenzione verso spazi che, se lasciati all'incuria, finiscono per diventare problema di tutti. In questo senso, la responsabilità giuridica può diventare anche **un'occasione di responsabilità civile** e di recupero del legame con il territorio.

LA NOTTE DI NATALE, QUANDO IL LAVORO DIVENTA CURA: LO SPOT NATALIZIO DI WM MAGENTA

Ci sono notti che sembrano uguali a tutte le altre e notti che, invece, portano con sé un significato più profondo. La notte di Natale è una di queste. È il momento in cui le città rallentano, le luci si abbassano nelle case e le famiglie si stringono attorno a un tavolo o a un albero illuminato. Ma non per tutti è così. C'è chi, proprio in quella notte, esce di casa per prendersi cura della comunità. Da questa consapevolezza nasce lo spot natalizio realizzato da **WM Magenta**, azienda impegnata nel servizio di igiene urbana e nell'educazione ambientale. Un racconto delicato, essenziale, che sceglie di parlare sottovoce per arrivare più lontano, mettendo al centro una figura spesso invisibile: l'operatore ecologico.

Il protagonista dello spot è un padre. **Prima ancora che un lavoratore**. Un uomo che, come tanti, la notte di Natale dovrebbe essere a casa con la propria famiglia ma che invece indossa la divisa e va a lavorare. Prima di uscire, però, fa qualcosa di speciale: si traveste da Babbo Natale per la figlia, regalandole un momento di magia e normalità. Solo lontano dai suoi occhi, sotto il costume rosso, compare la vera identità: **la divisa di WM Magenta**. È in quel gesto silenzioso che si concentra il cuore dello spot. Il lavoro non cancella l'amore, non toglie presenza ma assume una forma diversa, fatta di responsabilità e cura.

Il messaggio va oltre la singola professione. **È un omaggio a tutte le persone che, nei giorni di festa, lavorano nell'ombra**: chi garantisce servizi essenziali, chi rende possibile quella normalità che spesso diamo per scontata. Mentre qualcuno rientra a casa, qualcun altro esce. Mentre la città dorme, qualcuno veglia su di essa.

Una scelta precisa e significativa è stata quella di realizzare lo spot senza attori professionisti, coinvolgendo direttamente gli operatori ecologici. Volti veri, storie vere, emozioni autentiche. Una decisione che rafforza il valore del racconto e rende il messaggio ancora più credibile e umano. Perché non c'è finzione quando si parla di chi vive davvero quelle notti.

Lo spot diventa così non solo un racconto natalizio ma un atto di riconoscenza e rispetto. Un invito a guardare meglio ciò che spesso resta ai margini, a dare valore ai gesti quotidiani che tengono insieme le comunità e a riconoscere il ruolo fondamentale dell'educazione ambientale e della cura del territorio.

Dietro ogni strada pulita, ogni servizio che funziona, ogni città che si risveglia dopo una notte di festa, c'è una storia che merita di essere vista. Anche, e soprattutto, a Natale.

Credits

Soggetto e sceneggiatura: Vincenzo Altieri
Regia: Nilo Sciarrone
Con la partecipazione di Ginevra Testore e degli operatori ecologici Paola Mariniello e Paolo Parisi.

Sociale

LIPU: LA CURA DEL VERDE CITTADINO A CASERTA

di **Luca De Matteis**

La **LIPU** è tra le associazioni ambientaliste più significative in Italia e in Europa. Il logo ritrae una bellissima **upupa**, e quindi già suggerisce il ruolo dell'associazione nella salvezza delle specie minacciate di uccelli. Per arrivare a quest'obiettivo, la LIPU promuove tante iniziative di promozione della cultura ecologica e persino di **cura del verde**. In particolar modo, incontrando il delegato di Caserta **Matteo Palmisani**, si capisce come l'associazione sia praticamente l'unico ente a curare il verde nel capoluogo casertano.

Da sx Claudio Ferrucci e Matteo Palmisani davanti a un leccio piantato qualche anno fa

PIAZZA VANVITELLI

L'albero simbolo di Caserta è il leccio, di cui è disseminata la città: «A piazza Vanvitelli quelli che vedete sono i lecci, la nostra quercia mediterranea spontanea in Italia. A Caserta – mi spiega il dott. Palmisani - l'albero è presente anche a **Piazza Sant'Anna** e alcuni esemplari sparsi in città. Una bella rappresentanza si trova ad esempio a **piazzetta Padre Pio**, che fu oggetto nel 2019 di un'impresa di protezione perché il sindaco di allora voleva abbattere tutti gli alberi per farci una piazza». Incontrando Palmisani e un altro volontario, Claudio Ferrucci, noto che quest'ultimo ha un cestello in mano, e subito ci dice appassionato: «In questo panierino ci sono anche **piante di cerro e roverella**, altri due tipi di querce presenti sul nostro territorio. Rappresentiamo le associazioni di volontari, in primis della LIPU, e di tutta la rete di associazioni per un recupero dei lecci della piazza più importante della città (piazza Vanvitelli, ndr)». Difatti, entrambi ci mostrano un leccio all'interno del quale sembra esserci quasi del cemento. In realtà, è **mastice agricolo**: viene utilizzato per riempire i buchi di alberi malati o secchi per potergli permettere di continuare a vivere. La **cura del verde dovrebbe essere materia comunale**, eppure «questi alberi non trovano attenzione e cura neppure nei luoghi più importanti di Caserta. Nel corso del nostro impegno li abbiamo piantati, costantemente innaffiati d'estate e ora siamo protesi a riempire dei vuoti che ci sono ancora, avvalendoci anche della disponibilità di associazioni che sono impegnate nel sociale. Portiamo qui un esempio di come i lecci possano essere piantati facendo così anche un'operazione di educazione didattica presso le nuove generazioni». Il sig. Ferrucci ci racconta, con estremo orgoglio, anche di una collaboratrice molto simbolica: «Tra i nostri volontari annoveriamo una presenza gradita, puntuale e sempre assidua: una **signora di 84 anni** tutta l'estate ha dato impulso a questa cura del verde che, forse, nella nostra città da lunghi anni non viene effettuata. Infatti, ci sono delle **piante di lavanda che sono fiorite grazie all'opera della signora**». Per avere cura del verde, però, non bastano gli interventi dell'associazione di volontari, bensì di una significativa opera amministrativa: «A breve la **rete delle associazioni ambientaliste** (la Lipu, Giardinieri senza frontiere...) che si è impegnata nell'opera di recupero dei lecci, chiederà una sacrosanta moratoria. Perché vengono effettuati degli **interventi inappropriati**, decretando dei vuoti nel filare degli alberi e un autentico massacro. Quindi è necessario porre almeno temporaneamente un freno a queste pratiche che probabilmente sembrano assecondare soltanto il desiderio di procurarsi legname».

LA BATTAGLIA PER I LECCI DELLA REGGIA

Secondo i volontari della LIPU non ci sono dubbi: il leccio, albero tipico casertano, va protetto in ogni occasione. Ragion per cui, alla notizia che il direttore della Reggia **Tiziana Maffei** volesse avviare l'**abbattimento dei lecci della via dell'acqua della Reggia di Caserta**, l'associazione ha fatto partire una battaglia. Il dott. Palmisani ricostruisce la storia: «Nel 2023 la rete di associazioni fu allertata dall'idea che la direzione Reggia volesse abbattere **750 lecci** della via dell'acqua. Quindi noi chiedemmo al direttore Maffei di poter accedere, così ci acconsentì a fare questi sopralluoghi e noi contammo uno ad uno tutti i lecci. Il nostro parere riscontrava un **massimo di 100 lecci che erano in gravi condizioni**, compresi quelli secchi». Il parere associativo risulta essere discorde con quello dei tecnici ingaggiati dalla direzione Reggia: «Noi esponemmo le nostre relazioni e ci confrontammo anche con i docenti che il direttore aveva ingaggiato, con i quali non ci trovavamo assolutamente d'accordo né sul numero dei lecci né sulle prospettive. Perché, secondo noi, i lecci non solo si possono curare, ma – cosa che non è mai stata fatta fino ad adesso – possono essere anche sostituiti pochissimo alla volta dove esistono dei vuoti, come abbiamo fatto noi qui a Piazza Vanvitelli con il mastice agricolo».

FIGLI IN FAMIGLIA

L'Oasi che cresce con il quartiere di San Giovanni a Teduccio

di **Elisabetta Rota**

A **San Giovanni a Teduccio**, periferia orientale di Napoli, da oltre trent'anni **l'associazione Figli in Famiglia APS** rappresenta un punto di riferimento per il territorio.

A **San Giovanni a Teduccio**, periferia orientale di Napoli, da oltre trent'anni **l'associazione Figli in Famiglia APS** rappresenta un punto di riferimento per il territorio. Conosciuta da tutti come l'Oasi, è uno spazio che va oltre l'accoglienza di bambini e ragazzi, costruendo ogni giorno relazioni, fiducia e nuove possibilità grazie al lavoro costante di chi lo anima. La sede si trova in via Ferrante Imparato 111, in **un'area segnata dalla storia industriale del quartiere**, dove un tempo sorgevano importanti aziende conserviere. Con la loro chiusura, tra gli anni Settanta e Ottanta, San Giovanni a Teduccio ha attraversato una fase di profondo abbandono. È in uno di questi spazi, un ex capannone Cirio di circa 16.000 metri quadri, che prende forma il progetto di Figli in Famiglia.

LA VISIONE DI CARMELA MANCO

L'associazione nasce ufficialmente nel 1993 grazie a **Carmela Manco**, nata nel 1954, che nel 2000 rileva la struttura accendendo un mutuo con Banca Etica, tuttora in corso. Una scelta coraggiosa, segnata anche da pressioni della criminalità organizzata, alle quali Carmela non ha mai ceduto, ribadendo che a pagare sarebbero stati solo i bambini del quartiere. **Ancora oggi Carmela è presente e attiva.** La sua è una leadership discreta ma ferma, fondata sull'ascolto e sulla fiducia, che lascia spazio ai giovani collaboratori e alla creatività che rende l'Oasi un luogo vivo.

EDUCAZIONE, ASCOLTO E OPPORTUNITÀ

Oggi Figli in Famiglia è un'Associazione di Promozione Sociale senza scopo di lucro che coinvolge circa **250 tra bambini e adolescenti**, provenienti soprattutto dalla zona Est di Napoli e dai comuni limitrofi come Cercola e Volla. La fascia d'età più seguita è quella tra i 12 e i 15 anni, un momento particolarmente delicato. «Lavoriamo molto con i ragazzi di questa età», racconta **Simona Bollacco**, educatrice dell'associazione. «Proponiamo laboratori artistici di pittura e teatro, perché per noi l'arte è un mezzo terapeutico, ma anche attività sportive come karate, nuoto e rugby, oltre al doposcuola e al campo estivo». Figli in Famiglia collabora stabilmente con le scuole del territorio, tra cui l'istituto Scialoja Cortese, costruendo una rete educativa capace di intercettare fragilità e accompagnare i ragazzi in **percorsi di crescita più consapevoli**.

I GIOVANI COLLABORATORI, LO SCHELETRO DELL'OASI

Il vero motore di Figli in Famiglia sono i suoi collaboratori, in gran parte giovani. «Siamo circa quindici, di cui otto impegnati nel Servizio Civile», spiega **Christian D'Angelo**, segretario generale dell'associazione. «Seguiamo circa 250 tra bambini e ragazzi: un impegno quotidiano che richiede presenza e responsabilità». L'associazione si sostiene soprattutto grazie al **ristorante interno**, affiancato da pranzi e cene solidali, eventi e mercatini. «Non sono solo strumenti di sostegno economico - aggiunge Christian - ma occasioni per rafforzare il legame con il quartiere». All'Oasi i giovani collaboratori non sono semplici esecutori: Carmela Manco lascia loro spazio decisionale, fiducia e libertà di iniziativa, rendendo l'associazione un luogo di crescita anche per chi ci lavora.

STORIE DI INTEGRAZIONE E CAMBIAMENTO

La storia di **Rebecca Cuomo**, operatrice dell'associazione, è emblematica. «Ho conosciuto Figli in Famiglia attraverso il liceo» racconta. «Ho iniziato con il campo estivo e dal 2019 sono coinvolta in tutti i progetti. L'Oasi è un mondo a parte, qui ognuno può essere sé stesso». Rebecca oggi si occupa di insegnare italiano a ragazzi delle scuole superiori arrivati in Italia da altri Paesi, soprattutto dallo **Sri Lanka**. «Per loro l'integrazione a scuola è difficile. Spesso non conoscere la lingua li fa sentire esclusi. In più di un'occasione siamo intervenuti parlando con le scuole e qualcosa è cambiato». Le scuole del territorio conoscono l'Oasi e spesso segnalano proprio qui i ragazzi con maggiori difficoltà, riconoscendo il valore del lavoro svolto. Molti dei ragazzi che oggi frequentano Figli in Famiglia sono figli di chi la frequentava anni fa. Questo rende l'Oasi un presidio stabile, un luogo che appartiene alla memoria e al presente del quartiere.

In un territorio spesso raccontato solo attraverso le sue criticità, Figli in Famiglia continua a dimostrare che **il cambiamento è possibile**, quando nasce dall'impegno quotidiano delle persone che scelgono di esserci.

MINIERA

Nei Quartieri Spagnoli la vera riqualificazione è quella del pensiero

di **Camilla Eposito Alaia**

Salvatore Iodice

Miniera nasce nel 2005 nei Quartieri Spagnoli di **Napoli**, inizialmente come una piccola falegnameria. Un luogo artigianale, quasi invisibile, che nel tempo ha cambiato forma senza mai perdere il contatto con il territorio. A guidarne l'evoluzione è stata una vocazione artistica che ha trovato nel quartiere il suo naturale campo d'azione. Non un progetto calato dall'alto, ma un processo lento, radicato, che ha preso forma ascoltando i bisogni reali della comunità. A fondarla fu **Salvatore Iodice**, falegname e padre del progetto. La svolta arriva quando l'arte smette di essere solo espressione individuale e diventa strumento sociale. «Mi sono reso conto che nel quartiere c'era bisogno di una nuova evoluzione - racconta Salvatore - e che si poteva provare a farla attraverso un lavoro fatto di arte». Da qui nascono i primi laboratori, condotti direttamente con i ragazzi del quartiere, molti dei quali crescono in contesti familiari difficili. **Miniera diventa uno spazio di possibilità**, prima ancora che un luogo fisico. I primi progetti sono semplici quanto radicali. Mobili abbandonati per strada vengono recuperati e trasformati in cestini pubblici. Un gesto concreto, simbolico, che racchiude l'intera filosofia dell'associazione: «Prendevamo un problema e lo facevamo diventare una soluzione». Ripulire le strade, restituire dignità agli spazi, dimostrare che ciò che è scarto può tornare a essere utile. È in quel momento che i Quartieri Spagnoli iniziano a comparire sui giornali per qualcosa di diverso dalla cronaca nera: **un quartiere che "non sporca più", che reagisce, che produce bellezza partendo dai rifiuti.**

RIQUALIFICARE IL PENSIERO, NON IL QUARTIERE

Col tempo i laboratori si evolvono. Al riciclo creativo si affiancano fotografia, scrittura, pittura, cinema, montaggio video. Tutte competenze messe a disposizione di chi ha meno opportunità. Miniera cresce, ma resta fedele alla sua origine: non offrire soluzioni preconfezionate, bensì strumenti per guardare la realtà in modo diverso. È qui che il discorso sulla riqualificazione prende una direzione inattesa. Per Miniera, non si tratta di "riqualificare" un quartiere antico di cinquecento anni. «Non devi riqualificare un quartiere - spiega Salvatore - **Devi far cambiare la mentalità. Devi riqualificare il pensiero**». La strada resta la stessa, ma è lo sguardo che deve mutare. Solo così, sostiene, il quartiere si riqualifica da solo.

CURA URBANA, CULTURA E FUTURO

Questa visione si traduce oggi in un lavoro costante di **cura urbana**: pulizia dei muri, copertura delle scritte vandaliche, recupero di spazi dimenticati. Non un'estetica invasiva, ma un'operazione di sottrazione. «**Napoli non ha bisogno di essere cambiata -** afferma ancora Salvatore - ha bisogno di essere pulita e osservata per quello che è». Una città talmente stratificata e complessa da non poter essere "migliorata" con interventi forzati, ma solo rispettata. Miniera ha anche restaurato uno dei simboli più forti del quartiere, **il grande murales di Maradona**, e oggi lavora soprattutto sui cosiddetti muri "inermi", quelli senza disegni, pieni di scarabocchi. Un'azione silenziosa, ma potente, che restituisce dignità allo spazio pubblico e ottiene un riscontro enorme anche sui social, proprio perché non nasce per le visualizzazioni, ma dalla realtà. Parallelamente cresce anche la produzione culturale: libri, documentari, film, fino alla nascita del **Quartieri Spagnoli Film Festival.** Un festival autosostenuto, capace di produrre cultura senza snaturarsi. Il futuro, però, non è fatto di grandi proclami. È fatto di curiosità, di fame di cose nuove, di lavoro quotidiano con i ragazzi. «**Lavorare con loro ti fa tornare bambino** e allo stesso tempo costruisce le nuove generazioni. Noi non vogliamo modificare niente, vogliamo solo far riemergere quello che c'è e che nessuno riesce più a vedere» conclude. Ed è forse proprio qui che Miniera trova la sua forza più autentica: **nel ricordare che la vera rigenerazione non passa dal cemento, ma dallo sguardo**. E che, a volte, prendersi cura di una città significa semplicemente imparare a vederla di nuovo.

Cantieri Panaro s.r.l.
rimessaggio e assistenza nautica
@cantieripanaro
www.cantieripanaro.it e-mail: canapasrl@virgilio.it
Tel./Fax 0823 18 31 089 - Cell. 347 844 13 55
Via dei Martiri - 81030 Castel Volturno (CE)
OFFICINA AUTORIZZATA VOLVO PENTA

UN SEME CHIAMATO GIORGIO

La storia di **Padre Giorgio** e il "Permesso di Soggiorno in nome di Dio"

di **Antonio Casaccio**

da sx Padre Giorgio e Padre Franco incatenati davanti agli uffici della Prefettura di Caserta

Io **Padre Giorgio** non l'ho mai conosciuto, ma so chi è. Lavoro a Castel Volturno da ormai otto anni e quando vivi un territorio così denso di storie, ti ritrovi a fare i conti con personaggi fantastici che hanno marchiato la narrazione della Città. Dai fratelli Coppola a Miriam Makeba, fino ad arrivare addirittura a boss sanguinari come Giuseppe Setola. Castel Volturno ha più il sapore di uno Stato che di un comune, dove all'interno convivono in pochi km² centinaia, se non migliaia, di identità culturali diametralmente opposte che si incontrano in una strada che è una metafora del Mondo: **la Domiziana**.

In questa storia di uomini ed avvenimenti, oggi voglio parlare dell'idea venuta ad un uomo, anche piccolo, che decise un giorno di fare una cosa impossibile. Lui si chiamava **Giorgio Poletti**, un missionario comboniano che ha passato la sua vita tra i poveri, nei più disparati paesi del mondo. Accanto a lui c'era un omone gigante, con una camicia colorata delle tonalità afro ed un cappellino in testa di quelli malconci. Si chiama **Franco Nascimbene** e anche lui è un missionario, attualmente impegnato tra le minoranze etniche in Colombia. Questi due folli, per vita o per missione, erano arrivati a Castel Volturno per occuparsi dei numerosi extracomunitari che qui trovano riparo. Per la maggiore africani che lo Stato finge di non vedere e che sono una componente strutturale del territorio, come tutte le cose sia nel bene che nel male. Parliamo di migliaia di uomini, donne e bambini che si trascinano il peso della clandestinità: un mantello che li rende invisibili agli occhi di Commissari straordinari, che poi così tanto non lo sono.

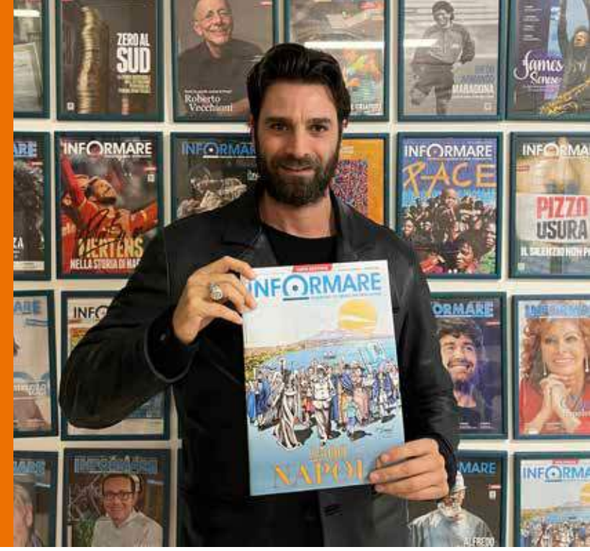
A fronte di tale indifferenza, l'idea di Franco e Giorgio è un patrimonio nel pensiero contrario del nostro Paese. Ma qual è quest'idea? I due missionari decisero di farsi un po' prefetti e un po' commissari, ma per conto di un'autorità più alta: l'Altissimo. Presero dei fogli e ci scrissero su una frase emblematica: "**Permesso di Soggiorno in nome di Dio**". Li distribuirono tra i migranti, che più che alla provocazione cedettero alla speranza. «In molti si presentavano negli uffici e lo presentavano come documento ufficiale» – mi diceva Tommaso con gli occhi pieni di gioia, divertimento e riscatto. Ad oggi quelle carte stracce sono volate nel vento, ma resta il peso di un'idea che mi fa tremare dentro la voglia di gridare contro le ingiustizie. È questo il frutto. È questo il senso delle genti che amano così tanto Castel Volturno da scegliere di darle ciò che non è richiesto. Giorgio e Franco ci hanno donato un frutto con un seme che non si esaurisce, va nel terreno, germoglia, diventa frutto a sua volta e ritorna seme. Perché così sarà sempre.

Nel tempo delle idee plasmate da una moda che ci rende indistinguibili anche nella protesta, l'irriverenza del pensiero contrario può essere il seme che custodisce la speranza. Ma non quella che si attende sul divano, con animo pigro ma positivo, bensì quella che si costruisce con l'impegno quotidiano e nell'azione di denuncia contro gli abusi. Mentre vi scrivo, ho una foto qui con me. Un uomo bassino ne guarda un altro alto e colorato, insieme sono attaccati a delle catene e le stesse sono legate al Palazzo della **Prefettura di Caserta**. Tra i due c'è un cartello: "I Missionari Comboniani chiedono di fermare i rastrellamenti, la repressione, le deportazioni di africani innocenti di Castel Volturno". Di questi due uomini non resta che l'eredità di una lotta ancora da compiere. Non solo quella per il pieno **riconoscimento politico delle comunità africane di Castel Volturno**, ma la lotta per la difesa di un dissenso vivo. Caro Giorgio, tu sei volato in cielo da poco e io non ti ho mai conosciuto. Ma dentro ti ho sempre sentito forte. Se davvero hai lasciato questa terra, non ti sei portato via il suo più ricco seme.

LE ECCELLENZE CHE NASCONO DAL TERRITORIO

La storia dell'attore **Antonio Palmese**

di **Stefano Errichelli**



Antonio Palmese è uno di quelli che da **Castel Volturno** è andato via presto, ma che a Castel Volturno continua a tornare. Attore, scrittore, poeta, nato nel 1983 e cresciuto sul Litorale Domizio, oggi vive tra Napoli e Roma. In televisione ha recitato in diverse fiction Rai: nel 2017 è stato protagonista di "Ballando con le Stelle", programma di Milly Carlucci. Tra i suoi ultimi lavori, sono da ricordare la partecipazione alla nuova serie TV targata Rai "**Prima di Noi**" e una raccolta di poesie dal titolo "HOTEL a r m O n i a".

DA UNA PIAZZETTA DI PINETAMARE AI PALCHI DI RAI 1

Ma per comprendere davvero il percorso artistico di Antonio Palmese bisogna tornare indietro, a quel bambino cresciuto tra "mare, pinete e asfalto", in una Castel Volturno che allora era diversa. «Sono nato a Caserta ma sono cresciuto qui, in piazza delle Feste. Ricordo una vecchia tipografia: il rumore delle macchine, l'odore metallico dell'inchiostro, della carta stampata. Credo che tutto sia partito da lì». Un'infanzia segnata dalla sensibilità, dalla fragilità, anche dal sentirsi fuori posto. «Ero un bambino bullizzato, molto sensibile. La strada non mi soddisfaceva e non amavo il calcio. **Mi rifugiavo nei libri, nel disegno, nella pittura, ho iniziato a scrivere poesie da bambino**». Castel Volturno, per Antonio, non è mai stata solo quella delle prime pagine di cronaca. «Questo posto non è soltanto "Gomorra", ma una piccola oasi: avevamo il mare davanti e questo ha acceso subito l'immaginazione, il sogno, il viaggio - Io non sono cresciuto in un paese o in una città, ma in una sorta di "Neverland". Un'isola che non c'è, ed è stata una fortuna». Il teatro arriva presto, quasi per caso, grazie alla scuola. «Non ho mai deciso: "voglio fare l'attore". Ero timido e insicuro, ma a scuola si faceva teatro-terapia. Le maestre prendevano i bambini più fragili e li mettevano sul palco». Un'esperienza inizialmente ambivalente, tra fascino e vergogna, che però segna una direzione unica. «Sul palco si scatena qualcosa, una bestia che dorme e che esce solo sotto pressione».

TRA MODA, CINEMA E TEATRO

A sedici anni la partenza: Milano, poi Roma e Londra. «Ho vissuto tutta l'infanzia sognando di andare via. Castel Volturno mi ha dato tutti i motivi per fuggire, **ma anche una spinta fortissima**. Non c'era quasi niente e quindi dovevo inventarmi tutto». A Londra lavora come cameriere, finché un incontro casuale lo porta sul set di un servizio fotografico per Armani: «Mi misero una giacca addosso, mi stava abbastanza bene» dice sorridendo. Ma la moda non lo conquista. «A me interessava leggere, studiare, capire. Solo il teatro mi ha dissetato davvero». Roma diventa il centro della sua formazione artistica.

Qui studia per anni il metodo Stanislavskij-Strasberg all'Actor Studio. «Il teatro mi ha cambiato come persona, prima ancora che come attore. Posso dire: **prima del teatro e dopo il teatro**». Un'esperienza radicale, totalizzante, che lo porta a confrontarsi con alcuni dei grandi nomi della recitazione internazionale. «L'arte è la cosa migliore che l'uomo abbia prodotto. Attraverso il processo creativo emerge l'espressione della pura scintilla divina».

CASTEL VOLTURNO CON GLI OCCHI DEL "BELLO"

Oggi Palmese vive tra Napoli e Roma: è padre, scrive, recita, e sceglie con attenzione a cosa partecipare. «Non amo i compromessi. Non mi interessa apparire ovunque, preferisco dire di no». E Castel Volturno? «Nei miei romanzi c'è questo territorio, anche se non lo nomino mai. Non lo vedo con gli occhi di chi cerca solo il degrado. Io vedo Ischia, la Sibilla, Partenope. Lo guardo con l'occhio del greco». Una scelta etica, prima che narrativa. «Non sono uno sciacallo. Non intingo il biscotto nella zuppa del dolore come fatto da tanti altri in questo territorio».

SOGERT®
Società Gestione Riscossione Tributi

Siamo in oltre 400 Comuni in Italia

Sportello del contribuente

Corso Cirillo n. 4 Grumo Nevano (NA)
aperto al pubblico: Lun- Ven 08.30-13.00 e 15.00-17.30
Tel: 081 19022263 - Email: sogert.gare@pec.it

PLASTIC FREE

Fermiamo la plastica prima di ritrovarci a mangiarla

di **Luca De Matteis**

Le generazioni di oggi sono sempre più sensibili nei confronti delle tematiche ambientali. L'**inquinamento da plastica**, infatti, è un problema endemico al giorno d'oggi. Sono grandi e diffuse le **'isole di plastica'** che si trovano nei nostri oceani. La plastica dispersa nei mari viene poi mangiata dai pesci di cui poi ci sfamiamo. Secondo alcuni studi, **ingeriamo fino ad 1 grammo di plastica a settimana**: l'equivalente di quella contenuta in una carta di credito. Di queste problematiche e di tante altre ne abbiamo parlato con **Laura Lombari**, referente **Plastic Free** della provincia di Caserta. Laura ci racconta come è nata questa associazione: «L'associazione **Plastic Free** nasce nel **luglio del 2019** a Termoli dall'idea di **Luca De Gaetano**, Presidente dell'associazione, che assieme ad un gruppo di amici decidono di trovarsi sulla spiaggia per ripulirla. Questa buona pratica si è diffusa velocemente, dando origine ad **un'associazione di volontariato indipendente e apolitica**». Mi elenca anche i valori che hanno segnato guidato l'iniziativa: «**Indipendenza**: portiamo avanti la nostra missione nell'esclusivo interesse del bene del pianeta e della collettività, lontano da partiti politici e da qualunque tipo di relazione di potere; **collaborazione**: nessuno è mai solo in associazione, la collaborazione in ogni reparto e in ogni azione ci fa muovere uniti come una grande onda blu; **concretezza**: ci piacciono i risultati misurabili e dimostrabili, vogliamo differenziarci così da tutte le associazioni sul territorio con il motto "meno parole più azioni"; **trasparenza**: la pratichiamo nella gestione e nella comunicazione di tutte le nostre attività e iniziative; **fiducia**: la diamo alle persone che hanno a cuore il bene del pianeta, con oltre 1.000 volontari che hanno ricevuto una delega di referente per operare in nome e per conto della nostra realtà; **inclusione**: nulla può renderci diversi, la nostra organizzazione non fa distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni, di condizioni personali e sociali».

L'INQUINAMENTO DA PLASTICA IN CAMPANIA

La nostra regione, ovviamente, non è esclusa dalle problematiche dovute dall'inquinamento della plastica: «I dati relativi sono molto inquietanti ad ogni livello. La **Campania**, in tutta la sua maestosa bellezza e ricchezza di risorse naturali, è **storicamente tormentata dalla problematica dall'abbandono dei rifiuti nell'ambiente**». Nonostante ciò, Laura vede il futuro con speranza: «È in atto una vera e propria rivoluzione nei nostri territori per quel che riguarda la necessità di intervenire sin dalle nostre case, effettuando una **differenziazione dei rifiuti** in maniera meticolosa.
Questo fenomeno è dovuto da un lato alla nostra attività di sensibilizzazione nelle scuole, nelle parrocchie e nelle aziende; dall'altra alla maggiore consapevolezza della popolazione campana di mettere in atto delle buone pratiche di tutela dell'ambiente». A dimostrazione della crescita della sensibilità dei nostri territori nei confronti di questa tematica, Lombari ci dice: «Sin dalla nascita, l'associazione Plastic Free in Campania ha avuto un fortissimo seguito specialmente nelle province di Napoli e Caserta. Oggi nella sola **provincia di Caserta** abbiamo **21 comuni che hanno sottoscritto dei protocolli d'intesa** con l'Associazione e circa **30 referenti su tutto il territorio**».

L'INQUINAMENTO DA PLASTICA NELLA PROVINCIA DI CASERTA

Per la sua conformazione naturale, le diverse parti del territorio presentano diverse problematiche: «Nelle zone limitrofe della città di Caserta abbiamo affrontato le problematiche tipiche dell'agglomerato urbano dove l'**abbandono di rifiuti riguarda maggiormente i parchi e aree di maggiore aggregazione sociale**».
Particolarmente d'interesse è il **Litorale Domizio**: «Trovandosi tra due fiumi (il Garigliano ed il Volturno) e maggiormente interessato dal fenomeno delle mareggiate, di fatto subisce l'approdo dei materiali più curiosi e singolari trasportati dai fiumi nel mare e successivamente trascinati sulle spiagge. In questi scenari, specialmente nella stagione invernale e primaverile, ci troviamo a raccogliere rifiuti di ogni genere (flaconi di fitofarmaci, gomme di pneumatici, pezzi di carrozzeria di automobili, rifiuti ingombranti e RAE)».

STORIA DI CASTEL VOLTURNO: DALL'ETÀ NAPOLEONICA ALL'UNITÀ D'ITALIA

di **Luca De Matteis**

Dopo aver affrontato le varie epoche della **storia di Castel Volturno** a partire dai romani fino ad arrivare alla caduta del regno di Ferdinando IV di Borbone, arriviamo all'età contemporanea. Con essa, infatti, la città vide dei passaggi importanti per la sua evoluzione, dall'abolizione della feudalità sottomessa a Capua e le prime timide bonifiche che venivano sognate da secoli; fino all'unità d'Italia e le prime azioni amministrative concrete. Con il solito contributo del prof. **Alfonso Caprio**, autore del testo **'Castel Volturno. La storia, la cultura, i monumenti, le famiglie'**, andremo a raccontare anche l'**età che va dai regnanti napoleonici ai primi anni unitari**.

La Battaglia del Volturno - Opera di Giuseppe Vizzotto Alberti (1862-1931)

Come anticipavamo nello scorso numero della rubrica, nel **1806** Ferdinando IV fuggì a Palermo e **Giuseppe Bonaparte venne incoronato Re di Napoli** (lo sarà fino al 1808). Questi prestò subito attenzione alla condizione delle priorità della città castellana, apprestandosi ad avviare processi fondamentali: nel 1807 scrisse un Decreto che stabiliva la **fine del dominio della città di Capua** su Castel Volturno e l'intenzione di avviare i lavori di bonifica; due necessità che andavano di pari passo. Ad applicare effettivamente questo decreto, però, fu il successore di Giuseppe Bonaparte: **Gioacchino Murat**, sul trono di Napoli dal 1808 al 1815. Con l'istituzione della Commissione Feudale che voleva l'abolizione definitiva degli antichi diritti dei feudatari, Castel Volturno vide finalmente parte dei suoi terreni sotto la sua giurisdizione (metà restarono a Capua). Questi demani vennero divisi tra la popolazione residente a Castel Volturno: l'operazione venne ultimata nel 1813, con l'**assegnazione a 108 cittadini residenti**. Delle operazioni di bonifica, invece, restarono solo timide intenzioni; nonostante il propagarsi delle zanzare che portavano la malaria. Dopotutto, però, i regnanti napoleonici verranno sempre ricordati per aver **abolito (o meglio, limitato) il secolare feudo di Capua su Castel Volturno**.

LA RESTAURAZIONE BORBONICA E IL TEMUTO SBARCO DI GARIBALDI A CASTEL VOLTURNO

Con la battaglia di Waterloo e la **sconfitta di Napoleone**, venne travolto anche il regno murattiano di Napoli. La **Restaurazione** portò sul trono del Regno delle Due Sicilia **Ferdinando I di Borbone** (1815-1825), il quale conservò gran parte delle leggi, usi e costumi impresse dalla dominazione francese. Il Sovrano si affrettò a premiare coloro che lo avevano aiutato nella riconquista, e così nel **1818** le terre di Castel Volturno vennero ricompensate al **generale austriaco di origine irlandese, Laval Nugent**, con l'obbligo di bonificarle entro 30 anni. Il rapporto tra la popolazione residente e il generale fu sempre tortuoso, dato che evidentemente questi non aveva alcuna intenzione di affrettare la bonifica, bensì piuttosto di arricchirsi personalmente. Ci fu persino una **protesta da parte delle donne** del luogo nel maggio 1822, che protestavano per il fatto che i sottoposti del generale avessero dato in affitto terreni in cui queste andavano a raccogliere i **giunchi**, che poi trattavano e rivendevano, fondamentali per la povera economia locale. In precedenza c'erano stati anche i **moti costituzionali del 1820-1821**, e molti in quegli anni furono sospettati di congiurare contro il regime borbonico. Nel 1825 a Ferdinando I successe sul trono il figlio **Francesco I di Borbone** (1825-1830). In questo periodo l'amministrazione locale fece valere i suoi diritti, grazie al contributo di due avvocati, nello scrollarsi definitivamente di dosso tutti i vecchi diritti feudali capuani; ma non ebbero lo stesso successo nel liberarsi delle mire espansionistiche del Generale Nugent, il quale esigeva che gli venissero assegnati fondi da lui indicati. Nel 1839 ci furono delle accuse da parte di un cittadino, che accusava il sindaco e i membri del Decurionato di far parte della **loggia massonica dei Carbonari** e, quindi, di star congiurando contro il regime borbonico. I successivi accertamenti mostrarono che effettivamente anche nel castellano erano attecchite le idee liberali e che c'erano uomini in precedenza iscritti alla Carboneria. Le dimissioni del sindaco e del Decurionato coincisero con l'ascesa al trono di **Ferdinando II di Borbone** (1830-1859). Nonostante la **diffusione di colera che colpì la provincia di Terra di Lavoro** (anche se già da tempo c'era un farmacista stipendiato dal comune che garantisse cure gratuite alla popolazione), la costruzione di opere pubbliche da parte di Ferdinando II arrivò anche a Castel Volturno, con la realizzazione della strada che da Capua, attraverso Santa Maria La Fossa e Grazzanise, giungesse alla città. Il tutto sempre con l'annoso intento di bonificare il territorio circostante. Nel **1838**, infatti, il **Nugent venne condannato** al pagamento di 30mila ducati dopo che per venti anni era accertato che avesse fatto poco e niente per le bonifiche. Nel 1842, comparendo davanti al Consiglio d'Intendenza di Napoli per spiegare le ragioni del fallimento della sua opera, **il generale austriaco fu costretto alla risoluzione del contratto**. Nel 1851 ci fu una grande alluvione che riportò in auge la questione delle bonifiche che risultavano quanto mai neccesarie. La depressione economica che ne conseguì fu tale da dover richiedere manutenzione al Ministero dell'Interno per le opere che erano state danneggiate. Intanto, **già nel 1854 i moti risorgimentali dilagavano** in ogni angolo d'Italia e **si temeva che Garibaldi potesse far partire la sua opera di conquista proprio con uno sbarco a Castel Volturno**, data la vicinanza con la capitale e la zona impervia. Ragion per cui, le coste del litorale domitio vennero accuratamente sorvegliate da parte dell'Ispettore di Polizia del Circondario di Capua. Come la storia ci insegna, però, la "spedizione dei Mille" del 1860 guidata da Garibaldi sbarcò invece a Marsala, in Sicilia. Non ci è dato saperlo con certezza, ma probabilmente – se anche inizialmente fosse stato considerato uno sbarco sul litorale domizio – venne scongiurato proprio da queste operazioni di sorveglianza. Con l'ascesa al trono di **Francesco II di Borbone** (1859-1860) il Regno delle Due Sicilie era oramai in fermento unitario. Nonostante la concessione della costituzione da parte del regnante, la caduta era già annunciata.

CASTEL VOLTURNO NEGLI ANNI UNITARI

Giuseppe Garibaldi arrivò a Napoli il 7 settembre 1860, sconfisse le truppe borboniche nella **battaglia del Volturno del 1° ottobre** e fece arrendere Capua il 1° novembre. Questi avvenimenti sanzionarono definitivamente l'annessione del Regno delle Due Sicilie e del comune di Castel Volturno al Regno d'Italia. Ci furono così le prime elezioni amministrative del 1861, accolte con molto entusiasmo dalla popolazione che «furono lieti ed aprirono il cuore alla speranza di una migliore condizione economica». Quest'ultima, ovviamente, non poteva prescindere dalle tanto agognate bonifiche che ancora non venivano effettuate. I **primi sindaci postunitari**, come molti colleghi dell'epoca, si ritrovarono in uno stato di completa confusione provocato dal passaggio dallo stato borbonico a quello sabaudo. Nel 1865 il consiglio comunale deliberava contro la proposta di unire il comune di Castel Volturno con quello di Cancello Arnone.
Dopotutto, a differenza di tanti altri comuni della provincia di Terra di Lavoro dell'epoca in cui il brigantaggio dilagava, a Castel Volturno si viveva una felice situazione, data l'esigua popolazione residente per lo più tutta imparentata. Il governo nazionale riavviò i discorsi sulle bonifiche e questo accese anche uno scontro tra il Comune e il Demanio dello Stato sul possesso dei territori, da cui ne uscì vincitore il primo. Ci fu un **episodio di malgoverno nel 1877** che costrinse il Prefetto della Provincia a spedire un suo delegato che provvedesse alla vefrifica di cassa e a una revisione dei conti. Accertati i «traviamenti di quella amministrazione» il Prefetto inviò un altro delegato di pubblica sicurezza affinché invitasse il sindaco a dare le dimissioni. Negli anni '70 dell'800 venne attuato un progetto di **riqualificazione urbana**, da parte dell'arch. Giuseppe Cipullo, che previde la risistemazione di tutte le strade, la costruzione dell'attuale Palazzo Comunale e altri interventi. Con la **nuova legge elettorale del 1889** (governo Crispi) mise fine all'amministrazione di Giovanni Papararo, che aveva governato per 12 anni lasciando il Comune in uno Stato di quasi fallimento. La nuova amministrazione del sindaco Radeschi cercò in ogni modo di sopperire ai danni causati dalla precedente amministrazione: fu scrupolosamente corretta nell'azione amministrativa; riordinò l'archivio comunale; fece ristrutturare il Palazzo Comunale e lo arredò; istituì la scuola pubblica con fornitura gratuita; reintegrò le entrare dei possedimenti comunali che permisero di avere un'illuminazione pubblica e il servizio telegrafico. In questa situazione si chiuse l'Ottocento per la città di Castel Volturno.

BAMBUSA PUB
BIRRE dal MONDO
Viale delle Acacie, 82 - Pinetamare - Castel Volturno (CE)
Tel. 081 5095454 | Cell. 345 2575274
www.bambusa.it | info@bambusa.it | Bambusa

eni
PEZONE PETROLI
RIVENDITORE AUTORIZZATO BOMBOLE DI GAS
ButanGas
Tel. 081 5093609
Viale degli Oleandri
81030 - Castel Volturno (CE)
LOCALITÁ PINETAMARE

EDICOLA PROFUMI BIJUTTERIA ART. IN PELLETTERIA
TABACCHI
ELIO DRAGO
Tabacchi
Edicola Palm Beach
Viale Rosmary int. 9-9A - 81030
Centro Commerciale "FONTANA BLUE"
Pinetamare, Castel Volturno (CE)
Tel. 081 509 36 51

RISTOPIZZA
Pineta Pizza
Mimmo & Pako
Via Rosmary, 5
81030 - Castel Volturno (CE)
LOCALITÁ VILLAGGIO COPPOLA
Domenico 333 3427157 - Pasquale 339 7534090
PREMIUM MEDIASET

il fioraio
Tel. 081 5095598
Viale degli Oleandri
81030 - Castel Volturno (CE)
LOCALITÁ PINETAMARE

edicolè
Edicola - Cartoleria - Libri scolastici
Fotocopie - Fax - E-mail - Stampe
Gadget - Auguri card - Ticket bus
Money Transfer - Ricariche PostePay
Ricariche Telefoniche - Pagamento Utenze
Tel. 081 5094053
E-mail: edicolerr@gmail.com
Viale degli Oleandri, 59 - Pinetamare - 81030 - Castel Volturno (CE)

Eccellenze Italiane
Ricommended Business
2015

Ponte a Mare
Caseificio

2.0
La storia continua

Castel Volturno (Ce) - via Domitiana km 34,070
info@ponteamare.it
www.ponteamare.it

Suor Marisa Pitrella

CARITAS DIOCESANA DI NAPOLI

Cuore pulsante e generoso della Chiesa

di **Giovanni Cosenza**

È stata una delle prime nomine di **don Mimmo Battaglia** appena arrivato a Napoli: **suor Marisa Pitrella**, direttrice della **Caritas diocesana**, suora delle Figlie della Carità di San Vincenzo de Paoli, istituto nato nel 1600 per aiutare i poveri. Ed è a lei che abbiamo chiesto di spiegarci in cosa si sostanzia il lavoro suo e dei tanti volontari che offrono il proprio contributo: «La Caritas diocesana, grazie alle Caritas parrocchiali diffuse capillarmente su tutto il territorio, ha uno sguardo attento a tutte le fragilità che si presentano ogni giorno. In particolare, negli ultimi tempi, **alle famiglie che non hanno una casa, alle mamme con bambini, a situazioni di grave indigenza economica**, a persone che vivono difficoltà relazionali, a coloro che non possono permettersi cure sanitarie. Tutte queste fragilità ci appartengono e vogliamo che siano curate perché a ciascuno sia restituita la sua dignità».

E, riferisce suor Marisa, «nell'ultimo periodo abbiamo registrato un aumento considerevole della condizione di povertà in tutti gli ambiti. Aumentano le richieste di abitazioni perché le persone non riescono a trovare casa a causa del lavoro sottopagato, una condizione di sfruttamento che non consente nemmeno di pagare le bollette o di assicurare lo studio per i figli». La povertà è una realtà ormai trasversale, e non solo di natura economica: «**Dobbiamo avere uno sguardo di maggiore attenzione e prossimità per le giovani generazioni**, sempre più sole ed affamate di relazioni vere ed autentiche. È fondamentale investire sui giovani e fare in modo che si sentano parte attiva e importante per la società. Ed è altrettanto indispensabile sostenere le loro famiglie, soprattutto quelle al cui interno sono presenti soggetti disabili o con dipendenze che conducono le famiglie a ritrovarsi in situazioni debitorie, con il ricorso al prestito ad usura». Il territorio della diocesi di Napoli è molto vasto e copre, oltre all'intera città, tutta l'area vesuviana fino ad arrivare alle porte di Pompei.

E non è facile prendersi cura dei bisogni di circa due milioni di persone, soprattutto quando le istituzioni a volte, se non spesso, sono latitanti. «Un aiuto importante - racconta Suor Marisa - ci arriva dall'8 × 1000 che la Conferenza Episcopale Italiana, grazie alla firma dei contribuenti, ci assegna ogni anno. Ma ci sono di grande supporto anche le numerose fondazioni o arciconfraternite che ci aiutano a soddisfare tutte le richieste di aiuto che ci arrivano». La Caritas diocesana di Napoli gestisce tanti punti di aiuto ed accoglienza: le numerose mense sparse su tutto il territorio, il **Binario della Solidarietà**, accanto alla stazione centrale, o **Casa Bartimeo**, nel centro storico. «Tutti possiamo essere capaci di supportare e aiutare mettendo a disposizione, per chi le ha, non solo le proprie risorse, ma anche il tempo e le proprie competenze. Bisogna "attenzionare" chi abbiamo vicino, gli anziani soli, le persone che non sono capaci di creare relazioni, e tutti quelli che vivono situazioni di difficoltà. Il poco dato da ciascuno può diventare veramente tanto».

Officina Meccanica
Bramauto
di Angelo Maione

RICARICHE ARIA CONDIZIONATA
PER TUTTI I VEICOLI SIA DI NUOVA CHE DI VECCHIA GENERAZIONE

VENDITA AUTO
IMPIANTI GPL E METANO
DIAGNOSI ELETTRONICA
MONTAGGIO GANCI TRAINO

Tel. 081 5094016 | Cell. 347 5948266
Via Siracusa (in fondo al viale) - 81030 Castel Volturno (CE)

VIVAI E PIANTE
INTERFLORA
di Franco Maddalena & Co.

Fornitura e manutenzione del verde pubblico; potatura e taglio piante alto fusto e bosco; trasporto e facchinaggio; diserbo chimico e tradizionale; ingegneria naturalistica; progettazione paesaggistica; impianti di irrigazione; impresa di pulizia; lavori edili.

Tel. 081 7101493 | E-mail: interflora@tin.it
Via 25 Aprile, 2 - 80017 - Melito (NA)

CINECAPONE DELUXE: TOP E FLOP DEL 2025 AL CINEMA

di **Luca Capone**

In occasione dell'inizio del nuovo anno, ripercorriamo quello appena concluso con un Cinecapone in versione Deluxe: i tre film migliori che ho visto al cinema nel 2025 e le tre ciofeche più imbarazzanti che mi divertirò a ridicolizzare.

AVATAR 3: FUOCO E CENERE

Immagina creare, nel terzo millennio, una saga piena di elementi che ad oggi fanno incazzare chiunque: una trama semplice, un protagonista non individuabile se non in un pianeta e un popolo intero, senza l'eroe/anti-eroe con archetipi classici e soprattutto un'estetica che vive e sopravvive solo in sala. Esatto, immagina che, nell'epoca in cui, per lo spettatore medio, non vale la pena guardare un film al cinema ma aspettare che esca su una piattaforma, qualcuno crei un'opera che ha il suo unico senso se vista su uno schermo 22x16 o più, per poi morire quasi subito dopo. Immagina poi che a farlo sia un tizio di nome **James Cameron** e che lo faccia così maledettamente bene da sfondare comunque il botteghino ad ogni nuovo capitolo di quella saga. Ecco, se riesci ad immaginarlo, puoi capire perché **Avatar** avrà sempre il suo posto nel top dell'anno, ad ogni suo capitolo, passato e futuro.

NOSFERATU

Ci dovrebbe essere **"Una battaglia dopo l'altra"** ma del capolavoro di **PTA** ne abbiamo già parlato due mesi fa, quindi vi beccate il conte "Orlock". Il Nosferatu di Eggers ha come unico difetto il fatto di raccontare una storia già raccontata in due capolavori di **Murnau** ed **Herzog** e in altre decine di **Dracula**. Per il resto la solita estetica meravigliosa del regista statunitense che è forse al suo picco più alto, la rilettura geniale in chiave femminista e il romanticismo macabro che pervade l'opera, fanno di questo film l'ennesimo diamante incastonato nella filmografia del giovane Eggers, che per ora non sbaglia un colpo.

SUPERMAN

Riesco a contraddirmi in meno di 10 righe inserendo un film che aveva già fatto parte del Cinecapone, esattamente al suo esordio ad agosto. Frega niente, Superman per il sottoscritto è il film dell'anno e lo sarebbe stato anche se nel 2025 fosse uscito **"Shining"**. Il motivo? Provate voi a stare su un letto in preda ai vomiti e avere come unica fuga dei fumetti di Superman, vedrete cosa si prova quando **James Gunn** ve lo riproporrà perfettamente sul grande schermo.

I FANTASTICI QUATTRO - GLI INIZI

Film che a caldo ho reputato mediocre. Ora, a mente fredda, ripensando al fatto che questo film **avrebbe dovuto rappresentare la rinascita dell'MCU** rispetto alla melma putrida in cui naviga da anni (anche da molto prima che la gente se ne accorgesse) e che per farlo hanno scritto una sceneggiatura mettendo probabilmente in una stanza una decina di scimmie urlanti che hanno battuto su una tastiera cose a caso, il giudizio diventa molto più cattivo. E poi lo so che anche a voi, in fondo al vostro cuore, molto molto nel profondo, la tanto decantata estetica retrofuturista ha fatto schifo.

UN FILM MINECRAFT

La scena del "**Chicken Jockey!**" con centinaia di persone che sbraitavano, si rotolavano e saltavano sulle sedie senza alcun motivo se non quello del "meme", entra nell'albo d'oro delle cose che fanno perdere stima nell'essere umano. Minecraft riesce a fare schifo pur inserendosi in un genere cinematografico la cui qualità media è già di per sé bassissima: lo spot cinematografico. P.S.: vi prego smettetela di trascinare Jack Black in queste cose. State bruciando tutto l'amore che ho accumulato per lui in anni e anni.

FOLLEMENTE

Non è perché è un'idea spudoratamente copiata da Inside Out; non è perché sembri un reel Instagram di un influencer di un'ora e mezza; e giuro non è neanche per **Pilar Fogliati**. È perché di questo film ho sentito dire che fosse "la rinascita della commedia italiana", "la luce in fondo al tunnel", "una nuova speranza per il cinema italiano". È perché è a causa di ciò che il cinema italiano continuerà a morire: non di certo perché il bello da cui ripartire non ci sia (basta leggere il numero del mese scorso) ma perché non si centra l'obiettivo, convincendo la gente che questa qui sia roba proponibile, abituandoli al marcio.

Dove trovi Informare

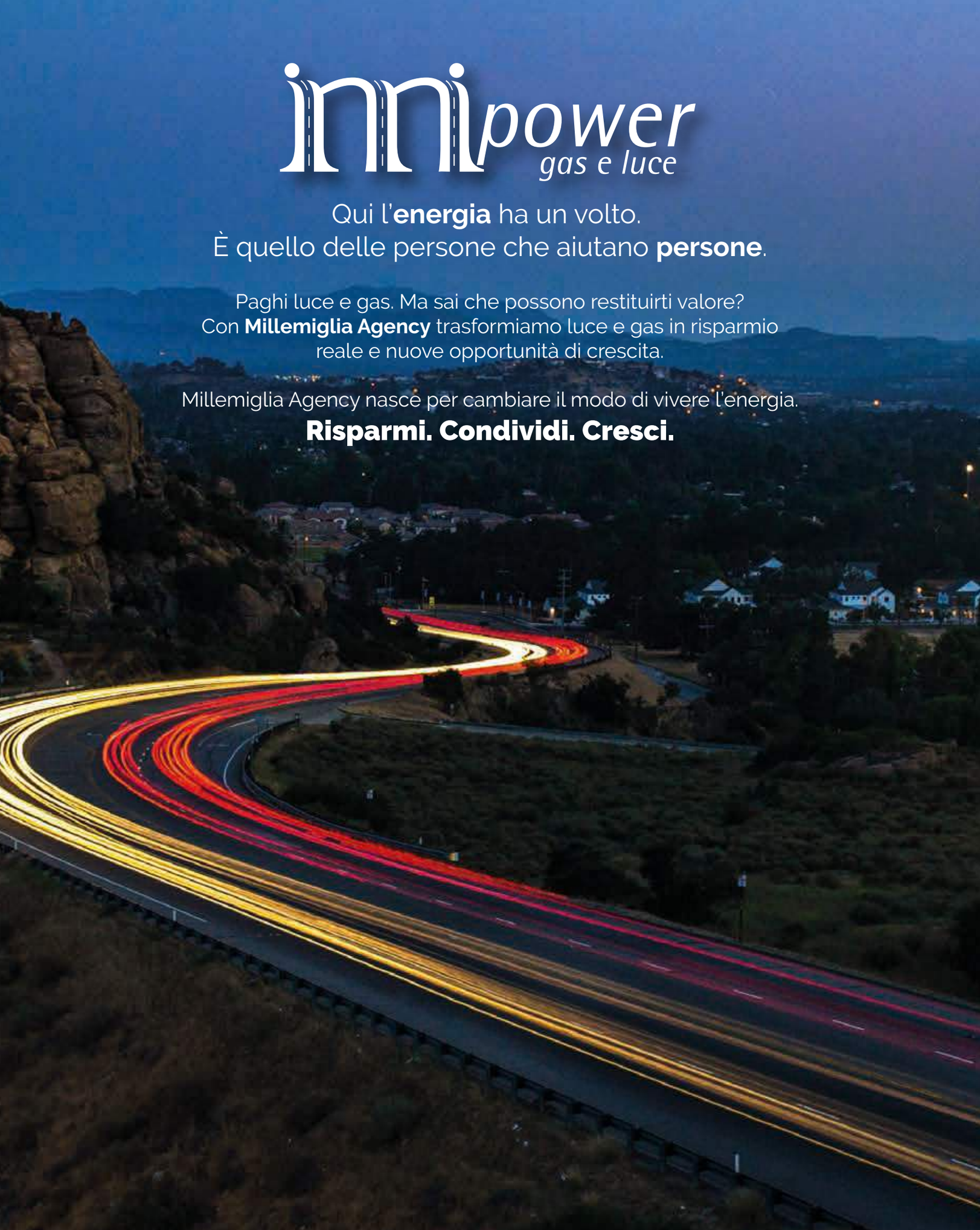
È possibile ritirare **Magazine Informare** presso la nostra Redazione in Piazza delle Feste, 19 (Località Pinetamare) Castel Volturno (CE).

Se vuoi diventare un nostro punto di distribuzione, volontario e gratuito, puoi contattarci:

Tel: **0823 18 31 649**
E-mail: **redazione@informareonline.com**

www.informareonline.com

Scopri i nostri punti di distribuzione



Raffaele Migliaccio, Broker Energia
+39 3480991028
raffaele.migliaccio@millemiglia.agency

by Millemiglia AGENCY
Viale Giacomo Matteotti, 15
Firenze

millemiglia.agency
Linked in